Stefano Zamponi

LO «SCRIPTORIUM» DELLA CATTEDRALE DI PISTOIA FRA XII E XIII SECOLO: PRIME TESTIMONIANZE*

La parola *scriptorium* può evocare realtà molto diverse fra loro e un convegno, tenutosi nel 2013 a San Gallo[1], ha testimoniato la varietà di significati che essa assume nell'attuale orizzonte della ricerca e ha prospettato le diverse pratiche di produzione dei testi per le quali è oggi usata. Occorre quindi in primo luogo dichiarare cosa si intenda per *scriptorium*, fissando così l'ambito di questa relazione e il perimetro del nostro campo di analisi. Nell'incontro odierno attribuisco a questo termine un'accezione tradizionale, consolidata da oltre un secolo: con *scriptorium* individuo un'attività organizzata di copia presso una sede istituzionale, in questo caso presso la canonica del duomo di Pistoia, intitolato a san Zeno[2].

* Il presente contributo rielabora, con le modifiche necessarie nel passaggio allo scritto, il testo di una relazione presentata il 14 novembre 2019 al convegno *Manoscritti in Toscana: temi e testimoni. Giornata di studi*, promossa dalla SISMEL nell'ambito del «Progetto Codex» coordinato da Gabriella Pomaro.

1. *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité International de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), a cura di A. NIEVERGELT *et al.*, München 2015.

2. Sull'antica biblioteca e lo *scriptorium* presso la cattedrale di Pistoia sono stati pubblicati in contemporanea due articoli frutto di un'intensa collaborazione, si veda M. MARCHIARO, *La produzione documentaria e libraria nella canonica di San Zeno di Pistoia (sec. XI ex.-XII in.)*, in *Scriptorium*, pp. 127-140 e S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 1-28. L'implicito, costante riferimento a questi lavori consente un più ampio esame delle testimonianze riguardanti il lavoro organizzato e collettivo di copia, oggetto primo di questo contributo.

S. Zamponi, *Lo* Scriptorium *della cattedrale di Pistoia fra XII e XIII secolo: prime testimonianze*, in «Codex Studies» 5 (2021), pp. 195-262 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-124-7)
©2021 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s) CC BY-NC-ND 4.0

Anche se la cattedrale di Pistoia fin dalla sua fondazione deve aver posseduto un corredo di libri (almeno gli indispensabili libri liturgici), non si può ricostruire con ragionevole certezza una produzione manoscritta al suo interno prima dei decenni finali dell'XI secolo[3], quando i canonici della *ecclesia Sancti Zenonis*, da tempo autonomi da ogni ingerenza vescovile[4], aderendo alla riforma della Chiesa cattolica promossa dal papa Niccolò II nel sinodo lateranense del 1059, con la ripresa della vita in comune avevano rinsaldato il loro radicamento e il loro prestigio presso la comunità cittadina, che in loro si riconosceva piuttosto che nella sede episcopale[5]. A partire dal 1085 siamo in presenza di una istituzione giuridicamente autonoma, la canonica[6], presso la quale prende avvio una rinnovata produzione di libri. Danno sostegno all'attività di copia presso il duomo la cospicua e crescente ricchezza del collegio dei canonici, destinatario di lasciti costanti e ingenti fra XI e XII secolo[7] e la presenza di una scuola, le cui tracce, sostanzialmente indiziarie fino agli ultimi decenni dell'XI secolo[8], possono rinvenirsi

3. L'unico codice che potrebbe afferire a uno strato antico della biblioteca, attestato nell'inventario degli inizi del XII secolo, è il ms. C.130, Ps. Isidorus Hispalensis, *Collectio decretalium*, databile all'ultimo quarto del IX secolo e speculare al ms. 123 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, sede episcopale con la quale Pistoia è in costante rapporto. Incerta è invece l'origine della famosa *Epitome Codicis* (ms. C.106), della metà circa dell'XI secolo, attestata con sicurezza per la prima volta nell'inventario del 1432.

4. Dal 1044 il vescovo non è più nominato nelle donazioni alla canonica, che è rappresentata dal proposto o in sua assenza dall'arcidiacono; vd. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I. *Dall'alto medioevo all'età precomunale, 406-1105*, Firenze 1988, pp. 304-307. Con un decreto del vescovo Leone nel 1085 i canonici ottennero il pieno riconoscimento della divisione fra la mensa vescovile e quella canonicale, alla quale erano confermate tutte le concessioni e attribuzioni patrimoniali fino a quel momento acquisite.

5. La prima attestazione della vita in comune dei canonici si trova in una *cartula offertionis* del 28 gennaio 1061, vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, a cura di N. RAUTY, p. 98 regesto 131 (d'ora in poi *RCP, XI*); nei documenti che attestano doni alla canonica fra 1061 e 1080 sono frequenti i riferimenti alla vita in comune dei canonici e formule di salvaguardia contro l'ingerenza del vescovo nel patrimonio dei canonici, vd. *RCP, XI*, pp. XXIII-XXV; gli stessi documenti escludono dalle donazioni i canonici che non fanno vita comune e continuano ad abitare in case private.

6. I canonici seguivano la regola di Acquisgrana, come testimonia anche l'esemplare della *Institutio canonicorum Aquisgranensis* (prima unità del ms. C.115) conservata in Archivio Capitolare; nei documenti dell'XI secolo non compare il termine *capitulum*, ma si fa sempre riferimento alla canonica di San Zeno e al suo clero (ad esempio un documento del 1062 ricorda la canonica e i «presbiteri et diaconi seu clerici qui ibi ordinati sunt et officium Dei faciunt»; vd. *RCP, XI*, p. 100 regesto 223). Il termine *capitulum* compare nei documenti un secolo dopo, a partire dal 1160.

7. Per la dinamica delle donazioni alla canonica nell'XI secolo vd. *RCP, XI*, p. XXIV, fig. 3.

8. RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Nella Pistoia dell'XI secolo la canonica è l'unica istituzione che ha disponibilità economiche e cultura per organizzare una continuativa attività di insegnamento, come prescriveva anche il concilio romano del 1078, vd. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum*

con sicurezza dall'analisi dei manoscritti prodotti nel periodo che veniamo a esaminare.

Nel titolo di questo intervento compare l'espressione «prime testimonianze»; con questo non mi riferisco soltanto a un dato cronologico, cioè alle prime attestazioni del lavoro organizzato di copia (che saranno ovviamente esaminate), ma desidero segnalare che mi limito a presentare alcuni casi particolarmente significativi, che riguardano manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli anni '30 del XIII; in questa occasione non sarebbe possibile ripercorrere un complesso di manoscritti molto vario e frammentato, che deve essere ancora conosciuto in ogni sua articolazione e che imporrebbe un'analisi minuta e distesa e una più ampia messe di esempi nelle forme di un'autonoma monografia.

La principale documentazione che permette di individuare uno *scriptorium* è offerta dai manoscritti stessi che appartenevano all'antica biblioteca capitolare, che non si sono mai mossi dai locali del duomo e che oggi sono conservati nella sezione C dell'Archivio Capitolare. Ovviamente manoscritti databili fra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XIII potevano giungere (e alcuni sono in effetti giunti) nella raccolta dei canonici anche nei secoli successivi: solo la singolare ricchezza delle notizie che possediamo sui manoscritti capitolari ci permette di delimitare il perimetro della nostra ricerca individuando il più antico corredo della biblioteca.

Bisogna innanzitutto ricordare che la biblioteca dei canonici con la fine del XV secolo divenne una raccolta sostanzialmente chiusa, poi inglobata nell'Archivio Capitolare; in età moderna è stata arricchita da rarissime accessioni, tutte documentate, ed è stata depauperata da importanti alienazioni e dallo smembramento di numerosi manoscritti la cui pergamena servì per usi interni alla cattedrale[9].

L'inventario che, nel documentare la raccolta di fine Quattrocento, ci permette di distinguere i due principali strati della biblioteca è l'elenco dei beni della Sacrestia di San Zeno iniziato nel 1487, in cui il canonico Girolamo Zenoni enumera i libri (manoscritti e incunaboli) donati da lui e da altri canonici in più momenti, fino al 1497[10]. Se eliminiamo queste accessioni di tardo Quattrocento, attraverso una serie di 5 inventari, che vanno

nova amplissima collectio, XX, Venezia 1775, col. 309: «Ut omnes episcopi artes litterarum in suis ecclesiis doceri faciant».

9. Su queste vicende vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 8-9.

10. L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoia del sec. XV*, in «Bullettino Storico Pistoiese» IV (1902), pp. 129-142.

dagli inizi del XII secolo all'anno 1441, possiamo ripercorrere la storia di una raccolta che si articola in un primo strato databile con sicurezza entro il primo quarto del XII secolo, che si alimenta con integrazioni significative fino agli anni '30 del XIII, per poi ricevere modeste accessioni (soprattutto libri per la liturgia) fino all'ultimo quarto del Quattrocento[11].

A fondamento delle nostre conoscenze sta un doppio elenco di libri, che documenta l'assetto della biblioteca in due periodi lontani fra loro poco più di un secolo. Questo elenco si trova alla fine della prima sezione del ms. composito C.115, al f. 70r, in origine bianco, che costituiva l'ultimo foglio dell'*Institutio canonicorum Aquisgranensis*, il testo normativo già ricordato[12]. Sotto l'intitolazione *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis* troviamo prima una registrazione di vesti e arredi sacri, che si estende su sei linee, a cui segue uno spazio bianco, idoneo a ospitare eventuali aggiunte; sotto è trascritto un elenco di libri, che si estende per sei linee e mezzo (TAV. I). Il titolo con cui si aprono queste due registrazioni rimanda a una tradizione consolidata di testi di generica valenza documentaria che si risolvono in elenchi, in cui il termine *breve* è omogeneo al significato che aveva assunto dalla tarda antichità (cioè indice, lista, sommario). La specificazione *de thesauro* individua solo oggetti (arredi liturgici e libri) che per le loro caratteristiche possono annoverarsi nel tesoro della chiesa cattedrale. A questi due elenchi seguono nella stessa pagina tre aggiunte posteriori; la prima, sempre distanziata per permettere integrazioni, è la notizia del lascito dell'arciprete Bonuto, la cui morte dovette avvenire intorno al 1125 o poco prima. Dalla successione di queste annotazioni risulta evidente che l'originaria lista di arredi sacri e di libri è databile prima della morte di Bonuto, entro il primo quarto del XII secolo; questa lista fu integrata circa un secolo dopo da una mano che ha depennato le notizie di arredi e libri non più posseduti e ha aggiunto le nuove acquisizioni fra le linee, nei margini e negli spazi liberi. Il primitivo elenco di libri, che annoverava 33 titoli, per 37 volumi, alla fine della revisione duecentesca, databile intorno al 1230, giunge a computare 51 titoli e 66 volumi. Lo strato più antico rimanda a una solida cultura tradizionale: sacra scrittura con alcuni commenti di età patristica o carolingia, opere dei padri della

11. Per gli inventari rimando a MARCHIARO, *La produzione documentaria*, p. 129 n. 8 e ZAMPONI, *Scriptorium*, p. 8 n. 25.

12. Per un'essenziale descrizione del ms. C.115 si veda *I manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - S. ZAMPONI, Firenze 1998, pp. 46-47 scheda 55 (una più ampia descrizione in http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manoscript/225085).

Chiesa, diritto canonico. Lo strato del XIII secolo, accanto a testi della tradizione, documenta la presenza di nuovi autori, testimoni del rinnovamento della teologia e della predicazione, quali Bruno da Segni, Pietro Lombardo, Stefano Langton (TAV. II)[13].

La storia della Biblioteca Capitolare può essere ripercorsa attraverso gli inventari del XIV e XV secolo, che fornendo più ampie indicazioni, compresi *incipit* ed *explicit*, permettono di accertare che molti manoscritti, elencati nel *Breve recordationis*, sono sempre rimasti presso la cattedrale di Pistoia, e che non pochi di essi possono essere identificati con sicurezza. I codici riferibili allo strato più antico, anteriori al 1120 circa, presentano una confezione accurata, unitaria, regolare (tutti, eccetto due, presentano una sola mano), dimensioni imponenti o comunque generose (oltre a tre codici atlantici, troviamo volumi che oscillano fra 380 e 330 mm in altezza[14]), e rappresentano degnamente, anche dal punto di vista patrimoniale, il tesoro della cattedrale. Più mani sincrone al testo appaiono in una integrazione iniziale (f. 3r, col. b) e nelle aggiunte finali del ms. C.125 (ff. 179-193), uno dei due codici col *Decretum* di Burcardo citati nel *Breve recordationis* (TAVV. III-V)[15], ma l'attestazione di un'attività organizzata di copia si recupera soprattutto dal ms. C.137, un'articolata miscellanea agostiniana (nell'inventario *Augustinus de baptismo*)[16], che per semplicità di confezione, varietà di mani, formato più piccolo (280 × 187 mm) si distacca dai più antichi libri del tesoro, anche se certamente ne ha fatto parte fin dal primo elenco[17]. In questo manoscritto, dopo la prima sezione (ff. 1r-64v) ove compare una prima mano, che nell'ultimo autonomo fascicolo (ff. 57-64) usa un modulo minore (TAV. VI),

13. Per questo si veda in particolare ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 23-28.

14. I tre codici atlantici, il secondo dei quali in due volumi, hanno segnatura C.156, C.157 e C.160 (terza sezione), C.158, gli altri manoscritti sono C.109, C.115 (prima sezione), C.125, C.127, C.137, C. 140, C.141; per una loro descrizione si veda *I manoscritti medievali*, pp. 44-58, di cui in questo contributo preciso tacitamente alcune datazioni. In questa ricerca non posso utilizzare singoli frammenti sciolti, alcuni dei quali riferibili sempre al più antico inventario.

15. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 50 scheda 63 (una descrizione più ampia in http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-125/213706). Sebbene aggiunte in fine a un volume unitario possano essere del tutto avventizie, estranee al progetto originario del codice, nel caso del ms. C.125 si può accertare su base paleografica che le integrazioni promanano da comunità di scriventi che aggiornano il testo del *Decretum* poco dopo la sua copia (e coeva ad esse è l'aggiunta a f. 3rb del notaio Gualberto, per il quale si veda oltre).

16. Descritto in *I manoscritti medievali*, p. 54 scheda 74 (una descrizione più ampia in http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-137/225093).

17. Gli inventari trecenteschi e quattrocenteschi attestano che il manoscritto ha sempre avuto la composizione attuale, che la pluralità di testi e di mani non deriva da un posteriore assemblaggio di fascicoli con eguali dimensioni.

interviene almeno un'altra mano (ff. 65-104), sincrona alla prima, anch'essa caratterizzata da una certa variabilità di modulo (TAV. VII).

Il *Breve recordationis* sicuramente non esauriva la dotazione di libri della cattedrale fra XII secolo e inizi del XIII, perché mancano i libri del coro, mancano i più comuni libri della sacrestia, a partire dai messali, mancano i libri usati nella scuola, alcuni dei quali sono ancora oggi sicuramente individuabili. L'esame degli antichi inventari e di tutti i manoscritti conservati in Archivio Capitolare permette di accertare che l'inventario dei primi decenni del XII secolo omette anche materiali di minor pregio (quali libri di modeste dimensioni, fascicoli che non si erano assestati entro una legatura) che sono testimoniati in una voce collettiva finale dell'inventario del 1372: «Triginta unum volumina librorum parvorum antiquorum, aliqui cum tabulis et aliqui sine tabulis, quorum nomina non possunt bene comprendi»[18]. La definizione *parvorum antiquorum* in un inventario che usa sempre a proposito la definizione *de antiqua litera* non lascia dubbi, sono manoscritti piccoli e dello strato del XII secolo, alcuni dei quali non legati (*sine tabulis*), attestati dagli inventari fino al pieno Quattrocento. Grazie al riordinamento della biblioteca realizzato nel 1475 da Girolamo Zenoni tutti i fascicoli sciolti e tutti i libri sprovvisti di coperta furono sistematicamente rilegati; si formarono in tal modo 14 manoscritti compositi, in cui si succedono fascicoli disomogenei per età, confezione, mani e ovviamente testo[19].

Il nostro campo di osservazione si deve quindi allargare oltre l'inventario degli inizi del XII secolo, avendo a disposizione come strumento principale l'analisi paleografica. Esaminando l'inventario (e un elenco di censi d'olio, della stessa mano, che segue a f. 70v del ms. C.115, si veda TAV. VIII) troviamo l'uso di una forma arcaica di legatura *ri* e una singolare forma della legatura &, fortemente inclinata a destra e talora sovramodulata e sopraelevata rispetto alla base di scrittura (questo avviene dopo un segno di interpunzione, quando ha funzione di maiuscola); anche negli undici manoscritti che abbiamo identificato fra quelli citati nell'inventario troviamo costantemente la legatura *ri*, che a Pistoia sembra cadere dall'uso entro la metà del secolo[20].

18. G. BEANI, *La sacrestia di S. Zeno nell'Inventario del 1372 per la prima volta edito e illustrato*, Pistoia 1906, p. 28.

19. Per questa campagna di legature si veda S. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentine nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*. Actes du colloque international (Paris, 22-24 mai 2003), a cura di G. LANOË, Turnhout 2008, pp. 287-315.

20. Non è presente nel ms. C.116, databile intorno al 1140 o poco dopo; per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, p. 47 scheda 56 (una descrizione più ampia in http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manoscript/225086).

Nel caso della cattedrale di San Zeno all'origine di queste scelte grafiche (la legatura *ri* non è rarissima nei manoscritti toscani nella prima metà del XII secolo) gioca un ruolo anche la forte interazione fra notai e canonica, partendo dal fatto che l'unica sede in cui i giovani di Pistoia potevano ricevere un'educazione grafica, grammaticale e retorica (da integrare poi con la formazione professionale presso un notaio) era la scuola presso la canonica[21]. Ma soprattutto deve essere sottolineato il ruolo di un'importantissima figura di notaio, Martino, attivo nella professione dal 1076, attestato come *notarius et clericus* dal 1085, accolto nel collegio dei canonici e dal 1105 eletto proposto; a Martino è stata assegnata la redazione dell'inventario del XII secolo e a lui può attribuirsi l'impulso alla confezione, pressoché sincrona, di numerosi manoscritti[22], che presentano alcuni esiti grafici di origine documentaria. Per quanto riguarda l'inventario degli inizi del XII secolo è ormai certo che non fu compilato da Martino, ma da Gualberto, notaio attestato a Pistoia dal 1112 al 1147, probabilmente allievo di Martino, che come proposto gli commissionò anche la redazione della prima parte del cartulario della canonica detto *Libro Croce* (ms. C.132)[23], conclusa entro il 1115[24]. E la mano di Gualberto è identificabile con sufficiente sicurezza nei due manoscritti del tesoro ricordati sopra, e precisamente nell'aggiunta a f. 3r del ms. C.125 (TAV. III) e nella seconda mano del ms. C.137 (TAV. VII; ad essa è vicina anche la prima mano, TAV. VI) e compare, insieme ad altri copisti, in diversi manoscritti dei primi decenni del XII secolo che non furono annoverati nel tesoro della canonica per le loro caratteristiche di più modesta confezione; si tratta di materiali di uso interno, che non giunsero nella canonica per acquisto, ma furono prodotti nello *scriptorium* capitolare.

21. *RCP, XI*, p. XXXVI nota 118 e RAUTY, *Storia di Pistoia*, pp. 353-354. Per la stretta interazione fra notai e canonica vd. soprattutto MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 133-134 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 14-17 e TAV. XI.

22. Per la doppia qualifica di Martino si veda *RCP, XI*, pp. 161-163, regesti 201 e 202; per la sua attività in favore della raccolta libraria vd. G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, in «Bullettino Storico Pistoiese» LXXXIX (1987), pp. 31-32, che attribuisce a Martino la copia di numerosi manoscritti capitolari; in base alle attuali acquisizioni questa ipotesi deve essere drasticamente ridimensionata ai soli manoscritti C.125 e C.140, come opportunamente argomenta MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 134-137.

23. Per Gualberto vd. *Regesta chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII*, a cura di N. RAUTY, Pistoia 1995, p. XLVI; per l'identificazione della sua mano vd. MARCHIARO, *La produzione documentaria*, pp. 137-139 e ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 16-17.

24. La vicinanza fra il ceto notarile cittadino e la canonica è ribadita venti anni dopo dal notaio Ollioro, che nel 1139 donò tutti i suoi beni, chiedendo di potere essere accolto nel collegio dei canonici insieme al figlio Arduino.

La mano di Gualberto diventa così la prima guida alla *fache cachée* della raccolta capitolare. Un primo caso di notevole interesse è rappresentato dal ms. C.105, una ricca miscellanea patristica, in cui si succedono molte mani sincrone, tanto che il manoscritto, soprattutto verso la fine, assume la funzione di palestra per più copisti[25]. Accanto alla mano di Gualberto (TAVV. IX-XII) che è individuabile con sicurezza ai ff. 15r-34r, e con ogni probabilità anche nei primi 14 fogli (se non si tratta di un suo allievo e imitatore, fatto per noi di analoga rilevanza, TAV. XIII), stanno diverse mani, alcune che si alternano anche all'interno di fascicolo (questo avviene ai ff. 95v-96r fra la fine di un'opera e la successiva, TAVV. XIV-XV) e una forte varietà di realizzazioni nella parte finale del volume, con cambi di mano anche nel passaggio da una pagina alla successiva, di cui si offre una prima esemplificazione (ff. 160r-v, 170v-171r, 172r-v, TAVV. XVI-XXI). Il ms. C.105 testimonia con assoluta evidenza l'attività di un centro di copia organizzato degli inizi del XII secolo, in cui la varietà delle mani rimandano a uno *scriptorium* di cui si possono recuperare più attestazioni sia in manoscritti unitari sia in fascicoli singoli o frammenti di manoscritti.

Un caso di grande interesse, per le informazioni che implicitamente ci offre sulla scuola attiva nella canonica, è offerto da un singolo quaterno che costituisce la prima unità del ms. C.101, un manoscritto piccolo (188 × 131 mm), che raccoglie fascicoli singoli o spezzoni di manoscritti databili fra gli inizi e la prima metà del XII secolo[26]; questo primo fascicolo, scritto dalla mano di Gualberto (TAVV. XXII e XXIII), tramanda un testo di diritto canonico del IX secolo, i *Capitula Angilramni*, e nell'ultimo foglio (f. 8r) termina con l'integrazione di un'altra mano coeva (TAV. XXIV), che aggiunge tre poemi latini in esametri con chiara funzione didattica che ci riportano nel laboratorio della scuola capitolare[27]. Nella terza unità dello stesso composito, uno spezzone di tre quaterni della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno, coevo o poco posteriore alla prima unità, nel passaggio fra primo e secondo fascicolo troviamo un cambio di mano e una marcata

25. Descritto in *I manoscritti medievali*, pp. 42-43 scheda 45, ove è considerato erroneamente composito, rimarcando in eccesso lo stacco a fine fascicolo fra i ff. 14v e 15r. Anche la tavola finale, poco posteriore alla confezione del codice, attesta la sua antica e originaria unitarietà (per una descrizione più ampia si veda http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-105-manoscript/225078).

26. Per la sua descrizione vd. *I manoscritti medievali*, pp. 40-41 scheda 41 (un descrizione più ampia in http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-101-manoscript/201549).

27. Si veda C. MEWS, *Three Classicizing Poems in a Manuscript of Pistoia (C.101) from the Early Twelfth Century*, in *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*, a cura di C. GIRAUD - D. POIREL, Turnhout 2016, pp. 217-231.

modifica del modulo della scrittura (ff. 29v-30r) in un testo ininterrotto, che non denuncia lacune, ulteriore attestazione di un lavoro coordinato di copia (TAV. XXV).

La mano di Gualberto si trova anche in un manoscritto di ampio formato (360 × 235 mm), di confezione sobria e accurata, il ms. C.122, contenente un'anonima *Expositio* delle epistole paoline (Stegmüller, *Repertorium biblicum*, 10283)[28], che non compare nel più antico inventario, ma è registrato nel secondo strato duecentesco come *Expositio Ieronimi super epistolas Pauli*. Se l'inventario redatto da Gualberto, come credo, non è posteriore al 1120 circa, il ms. C.122 potrebbe essere stato copiato poco dopo, fra terzo e quarto decennio del secolo, periodo in cui Gualberto è in piena attività. Nel manoscritto, accanto alla mano di Gualberto (TAV. XXVI) si alternano diverse mani, ma soprattutto è importante osservare che il lavoro di copia è stato distribuito fra più *scriptores*, che lavorano in sincronia avendo come unità da riprodurre un fascicolo dell'*exemplar*, sistema che inevitabilmente genera qualche irregolarità, soprattutto spazi bianchi più o meno evidenti a fine fascicolo (si vedano i passaggi fra i ff. 45v-46r e 117v-118r, TAVV. XXVII-XXX). Un sistema, non occorre sottolinearlo, che offre un'ulteriore testimonianza del lavoro di copia fortemente organizzato all'interno dello *scriptorium* della canonica.

Sempre nel secondo strato dell'inventario, con il titolo *Ambrosius de paradiso*, si può identificare un piccolo manoscritto (218 × 142), segnato C.91, una ricchissima miscellanea di *excerpta* e brevi testi patristici, che inizia appunto con il testo di Ambrogio ed è coeva al ms. C.122[29]. Anche in questo caso troviamo alternanza di mani sia nel passaggio da un fascicolo al successivo, sia all'interno di fascicolo (TAVV. XXXI-XXXIV), che attestano non solo l'attività dello *scriptorium* capitolare, ma anche gli interessi e il lavoro culturale della scuola (uno degli estratti presenta alcuni ardui passi del *Monologion* di Anselmo).

Casi analoghi, databili tutti entro i primi trenta o quaranta anni del XII secolo, possono moltiplicarsi e basteranno pochi altri esempi per prospettare le potenzialità di una ricerca necessariamente ancora aperta. Nel ms. C.89[30] si avvertono netti cambi di mano fra un fascicolo e il successivo, nell'alternanza fra copisti più vicini ai modelli di inizio secolo e copisti che

28. Si veda *I manoscritti medievali*, p. 49 scheda 60, ove la datazione deve essere rettificata.

29. *Ibid.*, pp. 37-38 scheda 33.

30. *Ibid.*, p. 37 scheda 32 (con bibliografia aggiornata in http://www.mirabileweb.it/CODEX/pistoia-archivio-capitolare-c-89/225069).

chiaramente appartengono a una generazione più giovane, come avviene nel passaggio fra i fascicoli 1 e 2, 5 e 6, 6 e 7 (si osservi in particolare che il copista del fasc. 6, a f. 48v, linea 8 e ultima linea presenta una sclerotizzata forma di legatura *ti* di origine altomedievale; TAVV. XXXV-XXXVII). Mani di differente assetto, più avanzato o più tradizionale (nell'ultima compare anche la legatura *ri*), con un modulo minutissimo entro fogli di piccole dimensioni (212 × 137), compaiono anche nei due fascicoli che compongono la sesta unità del ms. C.80[31], che offrono un ulteriore documento degli interessi e dell'attività della scuola capitolare (in poche pagine si succedono un commento al Cantico dei Cantici, un'esposizione del *Pater noster* e brevi estratti da padri della Chiesa; TAVV. XXXVIII-XL). E potrebbe costituire un esperimento didattico la presenza per poche linee di testo di un copista meno esperto, subito sostituito dalla mano principale, in basso alla prima colonna del f. 50v del ms. C.115[32], uno dei manoscritti databili fra fine XI e primi due decenni del XII secolo (TAV. XLI).

Accanto a queste testimonianze, eloquentissime ma non dirette, si recupera l'attestazione esplicita di un'attività di copia presso la canonica, sotto la guida dell'arciprete, attraverso la sottoscrizione in esametri leonini che compare alla fine del ms. C.116, al f. 258v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Ut fieret scriptum dedit archipresbiter istud / Fecit laudetur cui Cantarus auctor habetur*[33]. Si tratta di un manoscritto di ottima qualità, con il commento di Bruno da Segni sul Pentateuco (TAVV. XLII E XLIII), attestato dallo strato duecentesco dell'inventario (*Bruno super Pentatheucum*), il cui copista si sottoscrive con gli stessi versi presenti nella parte centrale della lunga sottoscrizione metrica del ms. Conventi soppressi 630 della Biblioteca Medicea Laurenziana, datato 1140, scritto dal pistoiese Corbolino[34]. Non abbiamo notizie del copista Cantaro, che probabilmente lavorò intorno al 1140, mentre si conoscono i nomi di due arcipreti che potrebbero avere ordinato la confezione del manoscritto, Guido e Villano (attestati nelle carte della canonica rispettivamente nel 1131-1138 e nel 1139).

31. *I manoscritti medievali*, p. 34 scheda 23.

32. *Ibid.*, pp. 46-47 scheda 55 e in http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manoscript/225085.

33. *Ibid.*, p. 47 scheda 56 e in http://www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-116-manoscript/225086.

34. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr. 630, f. 324v: *Gratia cunctorum referatur grata tuorum / Christe tibi psallant operum pia cantica plaudant / Fec* (sic) *laudetur cui Corbolus auctor habetur*.

L'attività di una scuola capitolare, e la produzione di testi che le è destinata, riceve un'ulteriore testimonianza dalla qualifica di *magister* che accompagna i nomi di alcuni canonici nella seconda metà del secolo, Nevaldo (attestato come *magister* in documenti del 1160, 1168, 1184), Boso (1160, 1184), Migliore (1184), Enrico (1184, 1193, 1195).

Rispetto all'inventario degli inizi del XII secolo, che individua un insieme di codici omogenei e sostanzialmente sincroni, il secondo strato dell'inventario, che corregge il più antico elenco e lo integra con numerosi *item* nel terzo decennio del XIII secolo, individua una raccolta più variata, per quanto riguarda sia i testi sia la confezione dei manoscritti, che rispecchiano le profonde modifiche che fra XII e XIII secolo intervengono nella scrittura e nella decorazione. Fra i manoscritti individuati con sicurezza troviamo libri coevi o poco posteriori a quelli del primo inventario (sono i mss. C.91 e C.122, già esaminati, e il ms. C.135, una *Collectio canonum*, copiata entro il 1123-1124), codici più tardi databili fra il 1140 circa e la fine del secolo[35], un imponente codice databile entro il terzo decennio del XIII secolo con il commento ai salmi di Pietro Lombardo (ms. C.128; vd. TAV. XLIV)[36]; l'inventario si conclude con un'aggiunta poco posteriore, che registra il manoscritto di Stefano Langton sui profeti minori (ms. C.111; vd. TAV. XLV), realizzato probabilmente nel terzo o quarto decennio del XIII secolo, periodo di massima diffusione di quest'opera in Italia[37]. Mancano nel secondo strato dell'inventario non pochi manoscritti databili fra il secondo quarto del XII secolo e primi decenni del XIII, che gli inventari successivi, a partire dal 1371, attestano presenti nella raccolta capitolare[38]. Se i manoscritti più antichi, già ricordati (C.91, C.122, C.135), sono stati certamente prodotti all'interno dello *scriptorium* capitolare, per tutti quelli databili dalla seconda metà del XII secolo in poi, siano presenti o meno nel secondo strato dell'inventario, l'origine è meno sicura, poiché nel corso del

35. Il già ricordato ms. C.116, i mss. C.96 (Claudio da Torino, *In libros regum*), C.123 (Dionigi ps. Areopagita); meno certa è l'identificazione di un secondo volume della Bibbia, di un omeliare, di antifonari e sequenziari (vd. ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 27-28).

36. *I manoscritti medievali*, p. 51 scheda 66.

37. *Ibid.*, pp. 44-45 scheda 51.

38. Di particolare rilievo è una catena di otto manoscritti biblici di formato medio-piccolo, con glossa ordinaria: C.76; C.82; C.84; C.85; C.86; C.88; C.92; C.94, tutti databili fra la seconda metà del XII secolo e gli inizi del XIII. Altri codici anteriori o sincroni al secondo strato dell'inventario sono i mss. C.68, C.81, C.98, C.107, C.108, C.110, C.133, C.134, C.142, che presentano una significativa varietà di testi e autori (fra cui Pietro Comestore, Girolamo Aretino, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo); per un'essenziale descrizione di tutti questi manoscritti rimando a *I manoscritti medievali*, pp. 31-52.

XII secolo e soprattutto nel XIII aumenta la produzione, la circolazione e il commercio di libri all'interno della società urbana, al di fuori di sedi ecclesiastiche istituzionali; si può supporre che parecchi manoscritti più recenti siano frutto di acquisto o dono, in una campagna di accessioni che non dovette oltrepassare la metà del XIII secolo, poiché la raccolta capitolare, per quanto riguarda autori e opere, nell'inventario del 1367 presenta una connotazione decisamente proto-duecentesca.

Ma, come ho già segnalato, nella sezione C dell'Archivio Capitolare, grazie al riordinamento quattrocentesco realizzato da Girolamo Zenoni, accanto a codici omogenei sono presenti numerosi codici compositi, in cui sono conservati singoli fascicoli, con testi di modesta estensione, materiali minori che dal XII secolo ai primi decenni del Duecento sono stati certamente prodotti nella scuola e nello *scriptorium* della cattedrale, donde mai si sono mossi, proprio per la loro natura di scritti di uso interno, che non hanno mai raggiunto né l'estensione né la forma del volume autonomo. I testi più recenti, quasi sempre adespoti, palesemente influenzati dal rinnovamento teologico che proveniva dalle scuole francesi, presentano *excerpta*, commenti scritturali, sermoni, trattati morali, in fascicoli spesso di modesta confezione, che documentano l'attività di una comunità di studio fra la fine del XII secolo e i primi decenni del XIII secolo, testi nei quali si fa talora labile la distinzione bonaventuriana fra *scriptor*, *compilator*, *commentator* e *auctor*. Sono materiali ancora da studiare sotto l'aspetto testuale, talora in un assetto palesemente provvisorio, che permettono di recuperare l'attività di copia e di studio all'interno della canonica e documentano come si infittiscano i casi di collaborazione nello *scriptorium* capitolare, con la presenza di copisti di capacità e polarità grafiche differenti.

Un primo esempio di questa situazione può essere offerto dal ms. C.71, un codice piccolo (169 × 114 mm), composto da cinque unità tutte databili nel corso del XIII secolo[39]. Nei fogli finali della prima unità (ff. 18v-45v) e nei due fascicoli della seconda unità (ff. 46r-57r), databili entro la prima metà del secolo, si presentano più mani, di modulo minuto, che realizzano pagine tormentate e irregolari di esposizioni bibliche (ai ff. 46r-57r utilizzando anche i sermoni sulla bibbia di Girolamo vescovo di Arezzo; vd. TAVV. XLVI-XLVIII). Esposizioni bibliche sono presenti anche nella seconda unità, un quaterno, del ms. C.72, di nuovo un fascicolo piccolo (148 × 104 mm) che utilizza membrane palinseste da un codice del XII secolo[40]; a una

39. *I manoscritti medievali*, pp. 29-30 scheda 14.
40. *Ibid.*, p. 30 scheda 15.

scrittura di modulo assai minuto, ordinata, che testimonia già la transizione verso la *littera textualis*, segue una mano gracile, disordinata, di modello più antico (anche se siamo agli inizi del XIII secolo), che denuncia tramite ampi passi depennati tutte le incertezze della compilazione (TAVV. XLIX-L). Un vero laboratorio di scrittura è attestato dalla quarta unità (183 × 142 mm) del ms. C.78, un piccolo senione di questioni teologiche, che mostra con tutta evidenza una comunità al lavoro, nell'alternanza di copisti con diversa competenza grafica; ai ff. 65v-66r si incontrano tre mani, l'ultima di uno scrivente meno formato, che ai ff. 66v-67r si mostra totalmente incapace di dominare la pagina, per poi cedere il passo a copisti di buona competenza testuale ai ff. 70v-71r (TAVV. LI-LIII).

Se per questi ultimi fascicoli la confezione all'interno del capitolo della cattedrale è certa, questa origine è soltanto probabile nel caso della prima unità del ms. C.108, *Sermones per anni circulum*, databile a inizi o nei primi decenni del XIII secolo[41], che quasi alla fine del testo, a f. 87v, presenta la successione di due mani, ambedue competenti, ma di diversa polarità grafica: una testuale già strutturata e una testuale semplificata, che denuncia una evidente base documentaria (TAV. LIV).

Sempre nel periodo che stiamo esaminando si colloca una testimonianza non comune, un quaterno di modestissima qualità, con un ciclo di sermoni predicati quasi tutti in cattedrale dal vescovo Graziadio Berlingeri nel 1233, che costituisce la sesta unità del ms. composito C.112[42]. Sermoni di diversa ampiezza, dall'appunto di poche linee al testo disteso e retoricamente sviluppato, che almeno in parte furono redatti a tavolino[43], da due copisti di differente polarità grafica, probabilmente collaboratori del vescovo, uno che realizza una canonica ma ineguale *littera textualis*, l'altro che si acquieta sui più liberi modelli di una irregolare minuscola documentaria (TAV. LV).

Concludendo questa ricognizione possiamo rilevare come il complesso di queste scritture restituisca con viva concretezza l'operosità di uno *scriptorium* attivo presso una ricca comunità canonicale e sottolineare come attra-

41. *I manoscritti medievali*, p. 44 scheda 48.

42. *Ibid.*, p. 45 scheda 52.

43. M. B. PARKES, *Tachygraphy in the Middle Ages. Writing Techniques Employed for «Reportationes» of Lectures and Sermons*, in «Medioevo e Rinascimento» III (1989), pp. 159-169: p. 167 (ristampato in ID., *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London-Rio Grande 1991, pp. 19-33) sulla base della riproduzione di una pagina, da me procuratagli, ipotizza *reportationes* direttamente prese durante le prediche, ipotesi che può adattarsi soltanto agli schemi di alcuni sermoni.

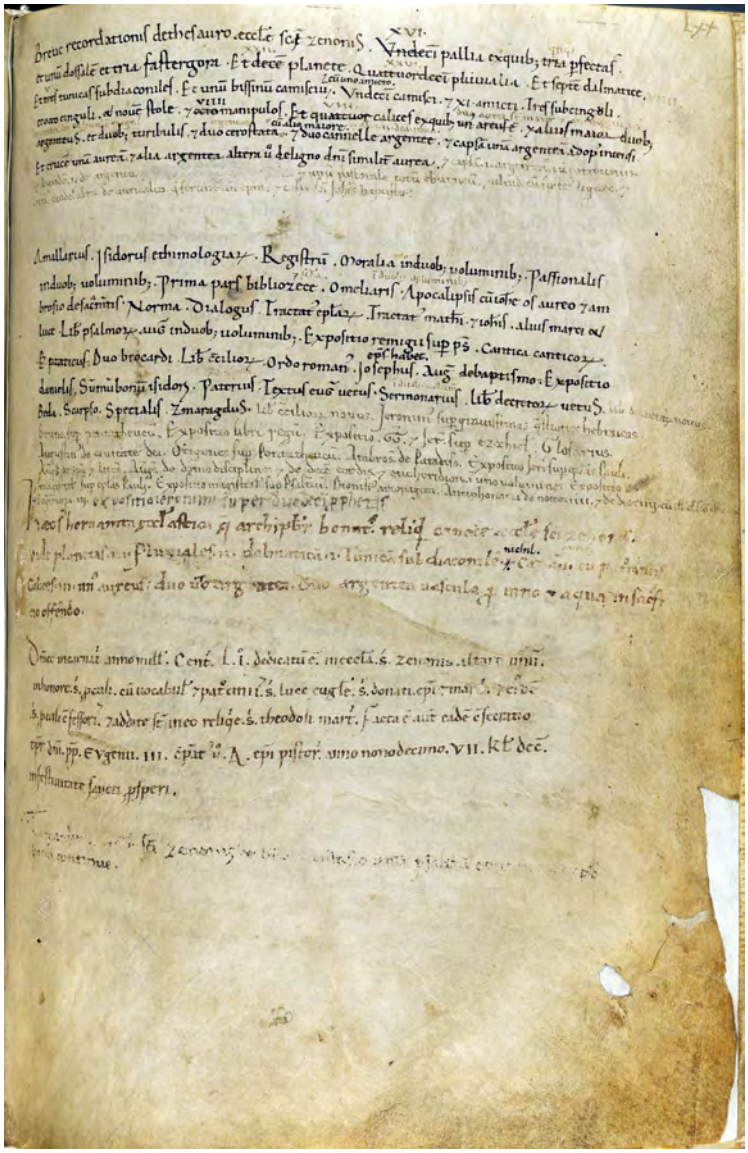
verso questa documentata varietà di copisti e di testi sia superata l'immagine parziale e statica della biblioteca offerta dal prezioso ma severamente selettivo *Breve recordationis de thesauro aecclesiae Sancti Zenonis*.

ABSTRACT

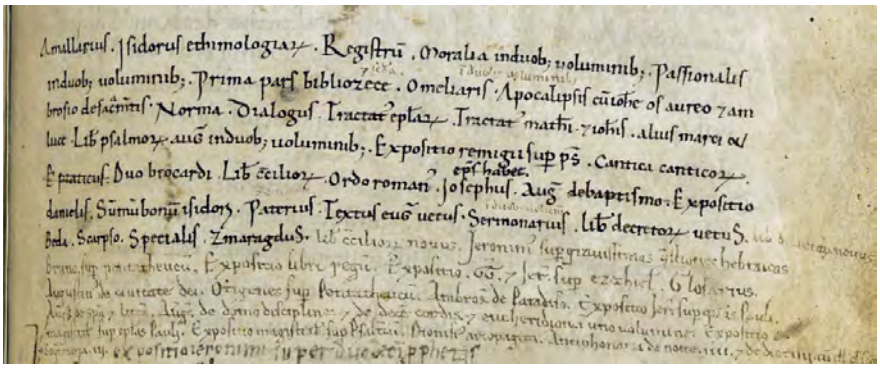
The scriptorium *of Pistoia Cathedral Between 12th and 13th Centuries: First Evidence*

The examination of the ancient inventories of the canon library and the study of the manuscripts preserved in the Capitular Archives of Pistoia allow us to document the presence of a *scriptorium* active in the cathedral of Pistoia between the 12th and 13th centuries.

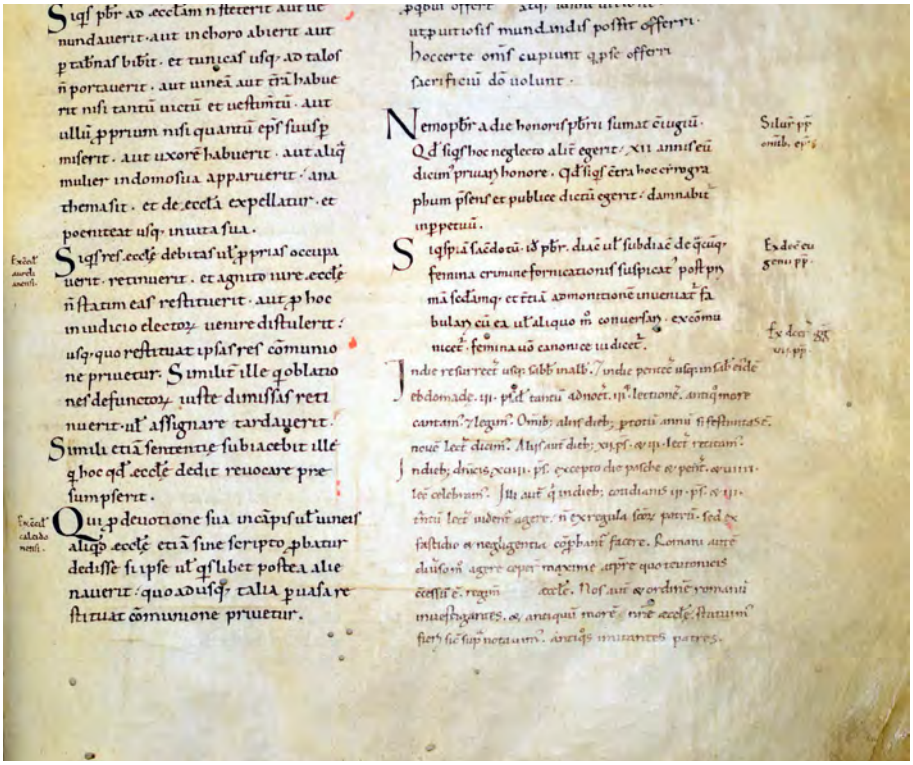
Stefano Zamponi
professore emerito, Università di Firenze
stefano.zamponi@unifi.it



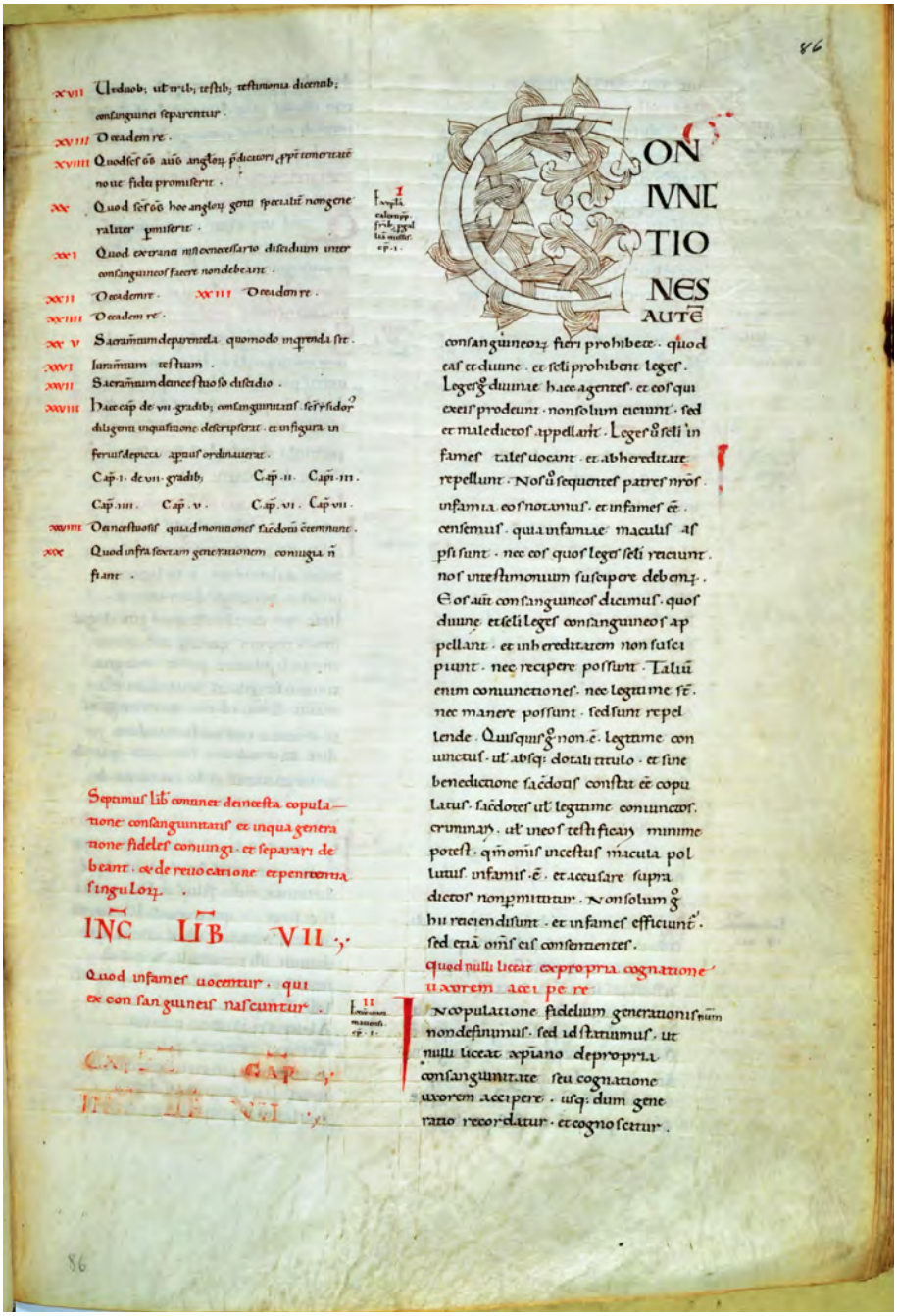
TAV. I. ACPt C.115, f. 70r,
il più antico inventario dei libri della canonica
© Archivio Capitolare di Pistoia



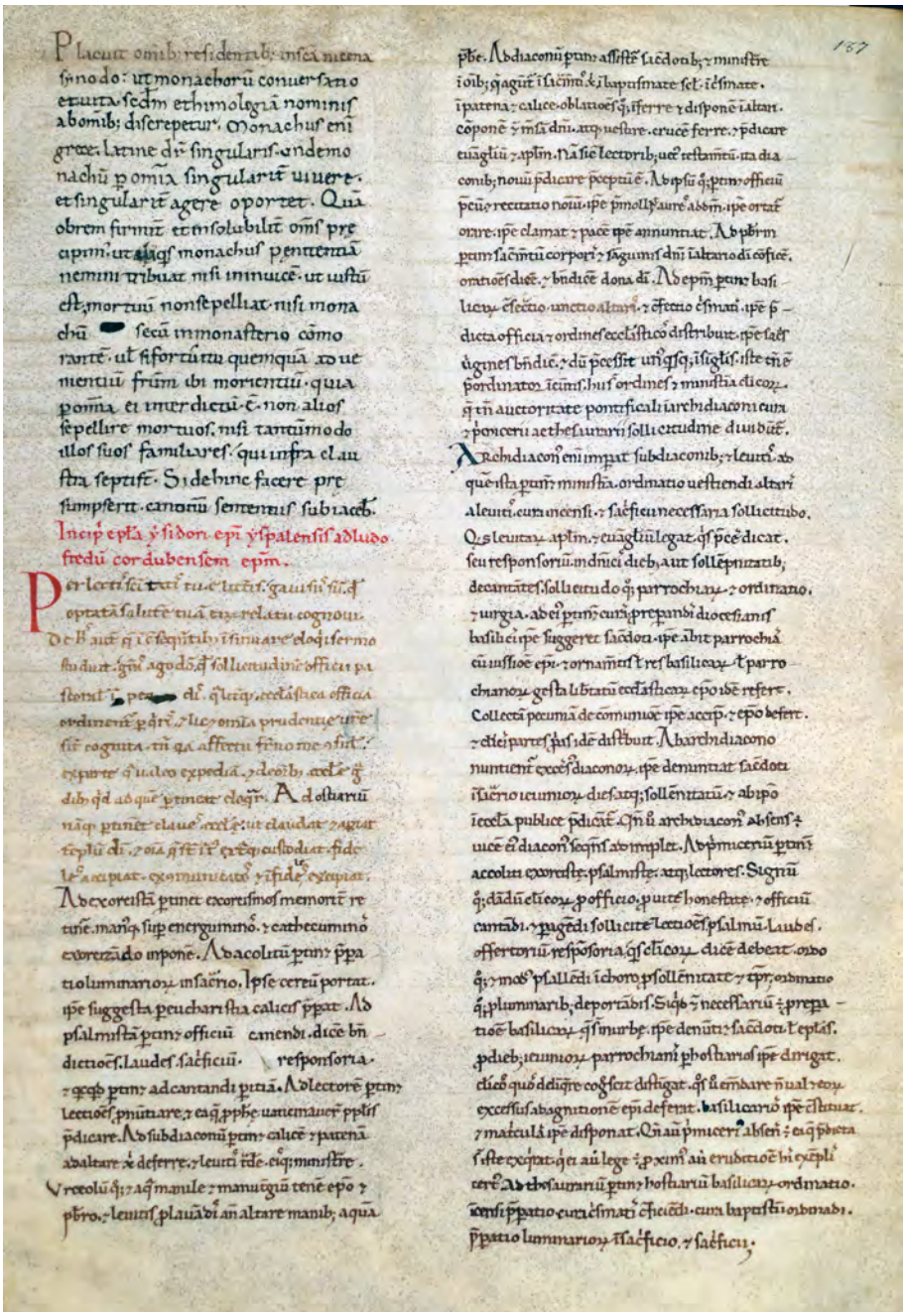
TAV. II. ACPt C.115, f. 70r *part.*, il più antico inventario dei libri della canonica
© Archivio Capitolare di Pistoia



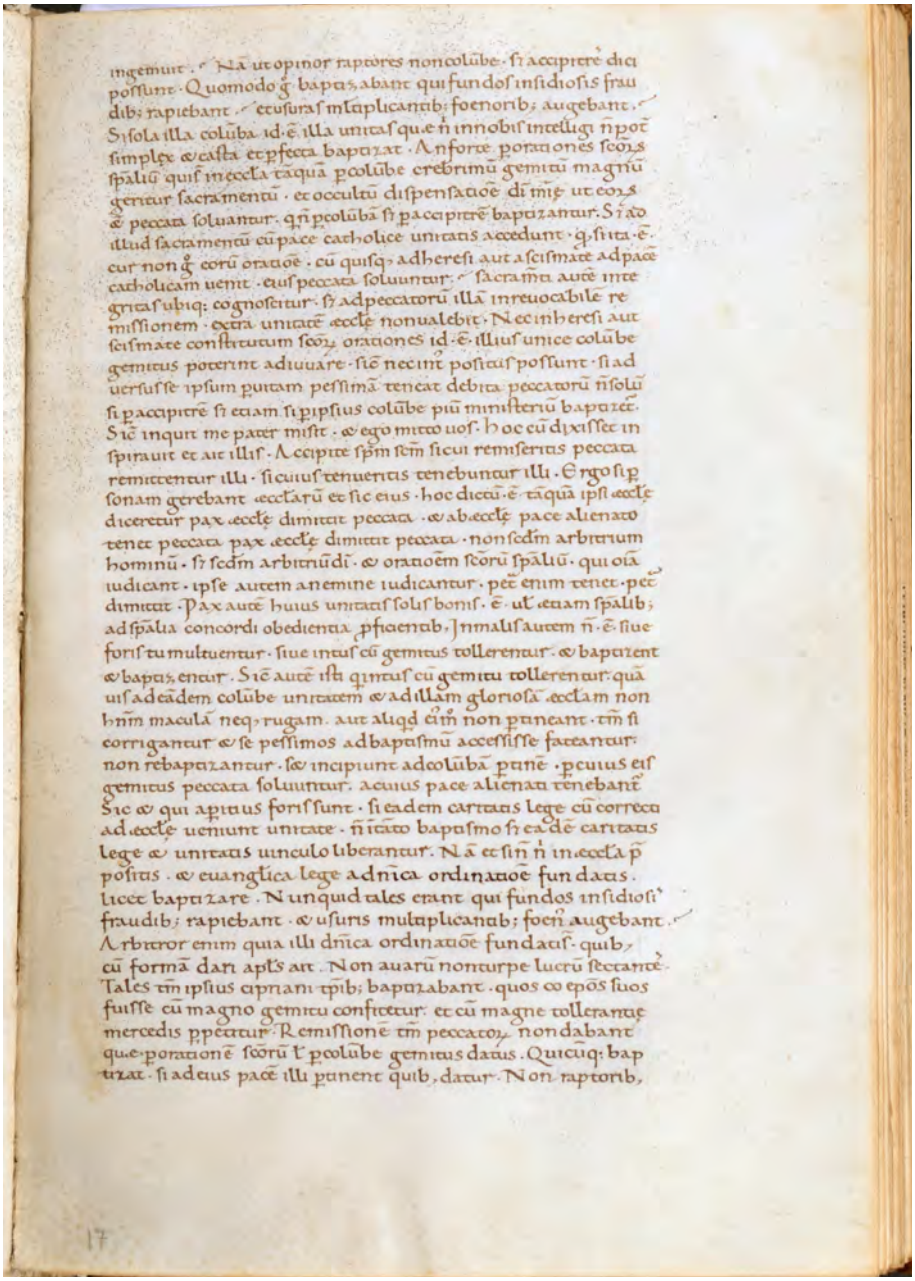
TAV. III. ACPt C.125, f. 3r *part.*, mano principale e aggiunta di altra mano
© Archivio Capitolare di Pistoia



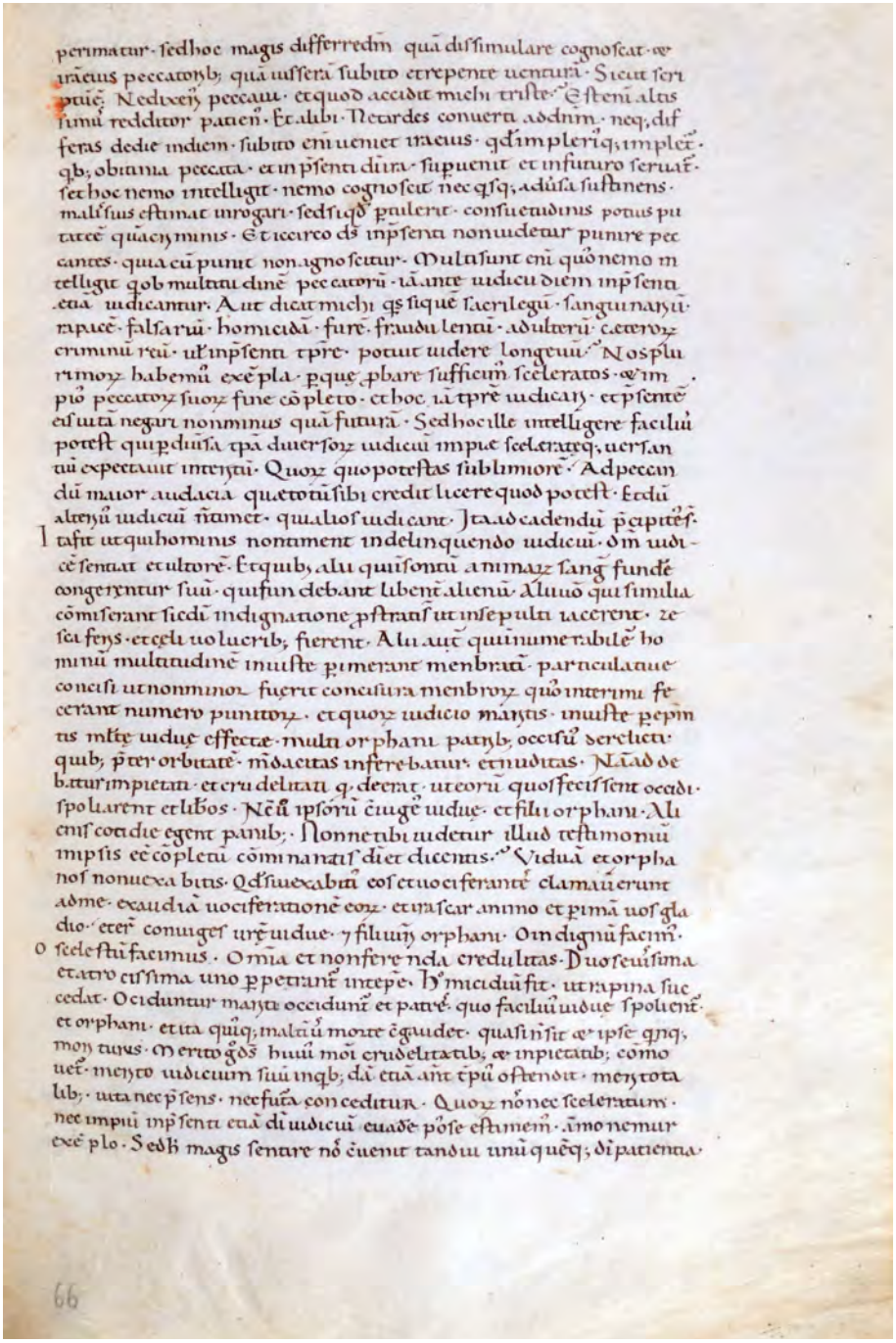
tav. iv. ACPt C.125, f. 86r, mano principale
© Archivio Capitolare di Pistoia



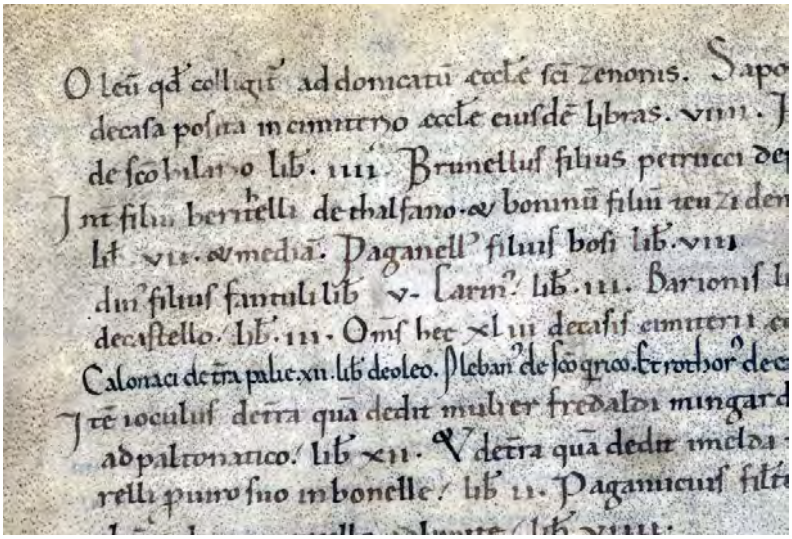
TAV. V. ACPt C.125, f. 187r, aggiunte finali sincrone di più mani
© Archivio Capitolare di Pistoia



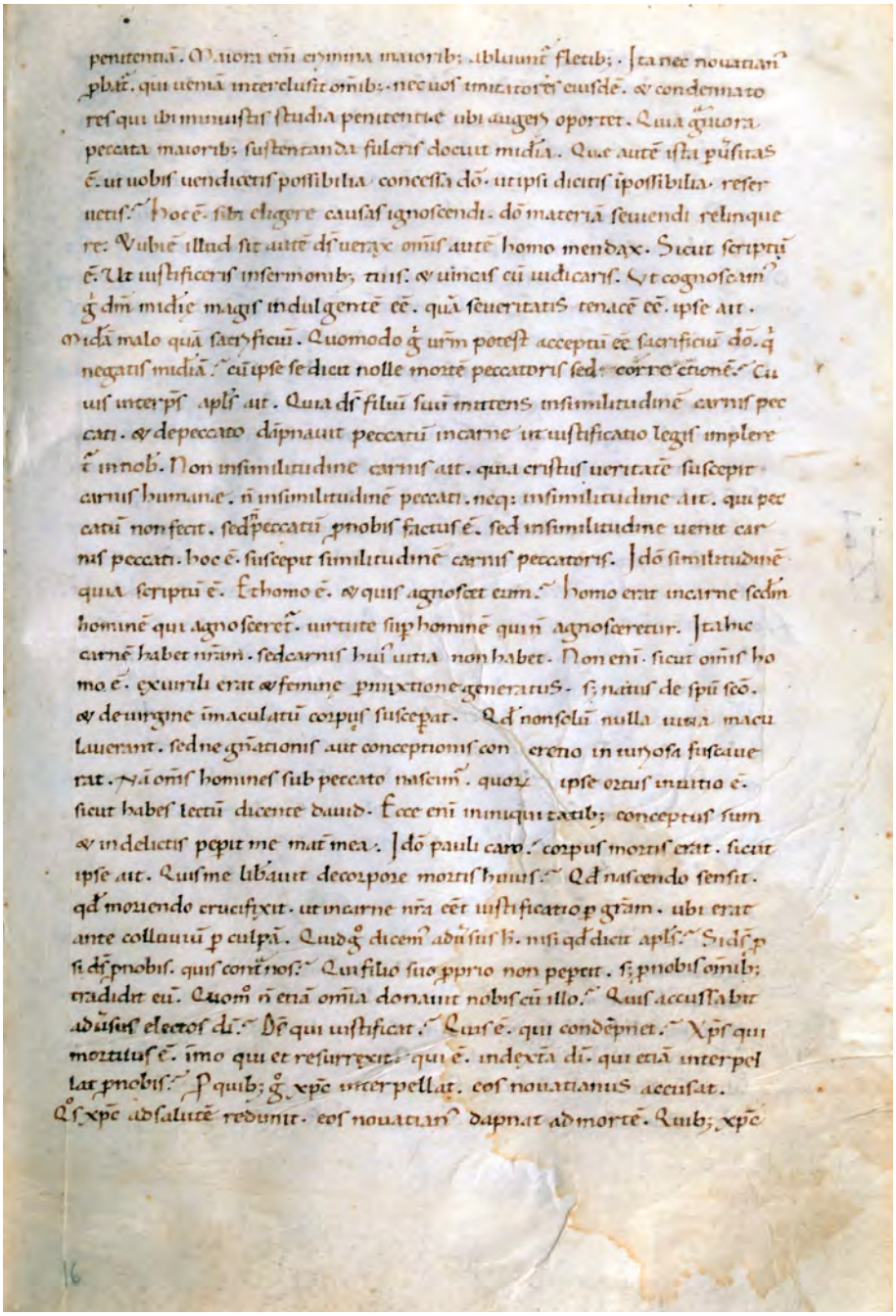
TAV. VI. ACPt C.137, f. 17r, prima mano
© Archivio Capitolare di Pistoia



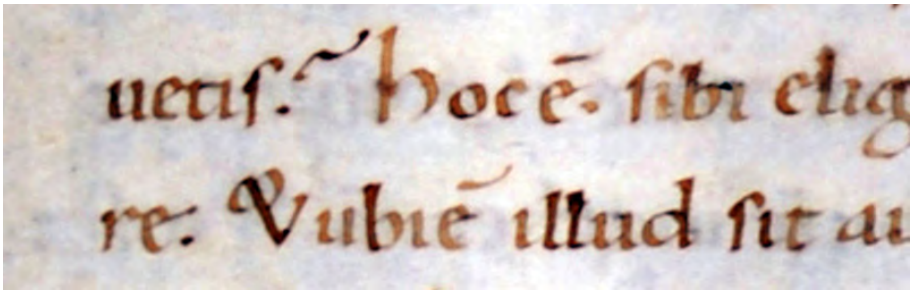
TAV. VII. ACPt C.137, f. 66r, seconda mano
© Archivio Capitolare di Pistoia



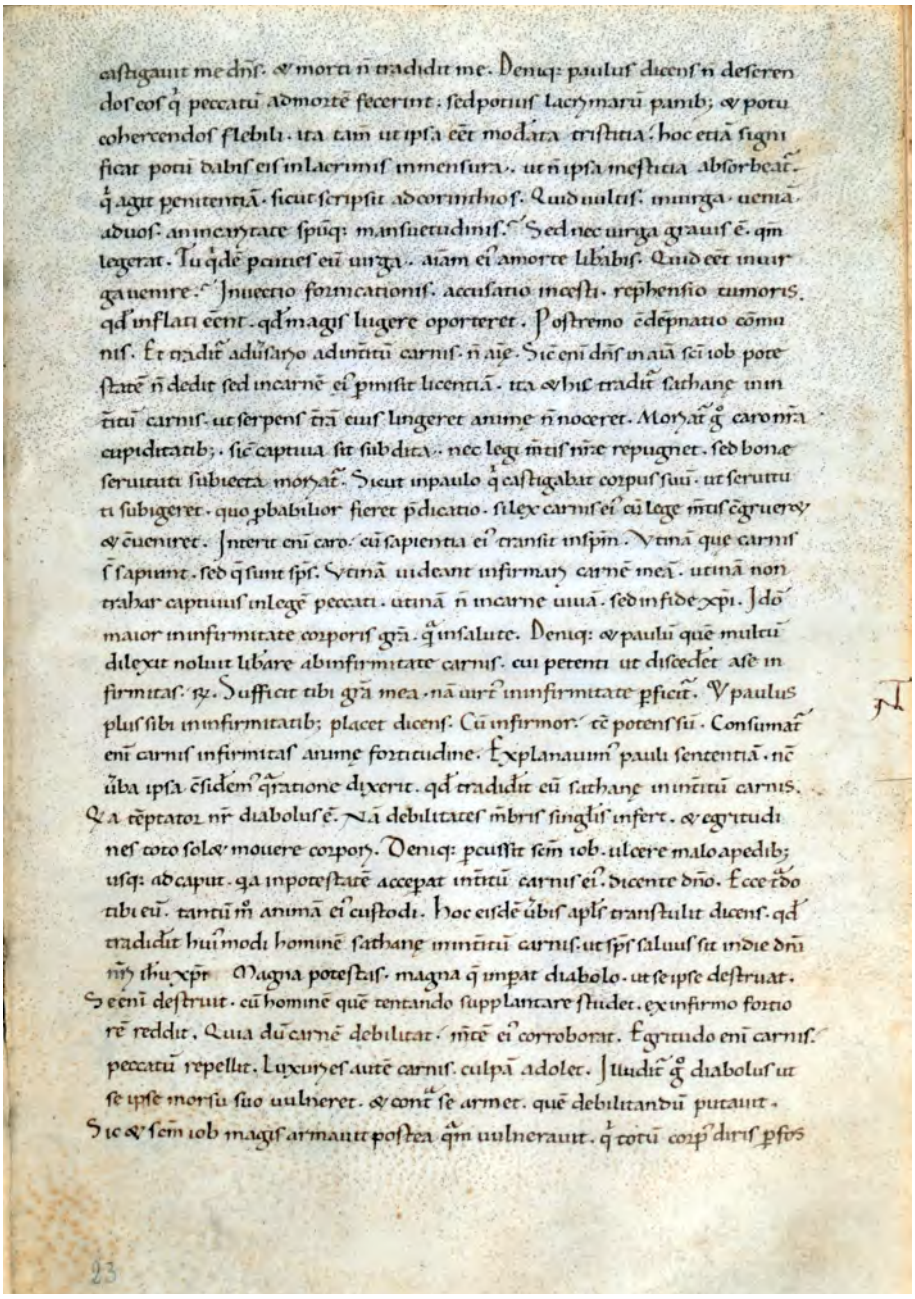
TAV. VIII. ACPt C.115, f. 70v *part.*, elenco di censi d'olio
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. IX. ACPt C.105, f. 16r, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia



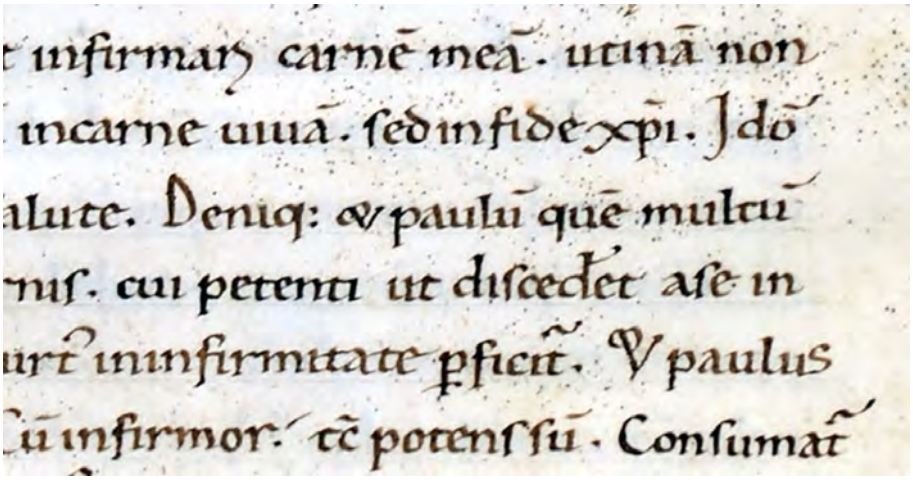
TAV. X. ACPt C.105, f. 16r *part.*, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia



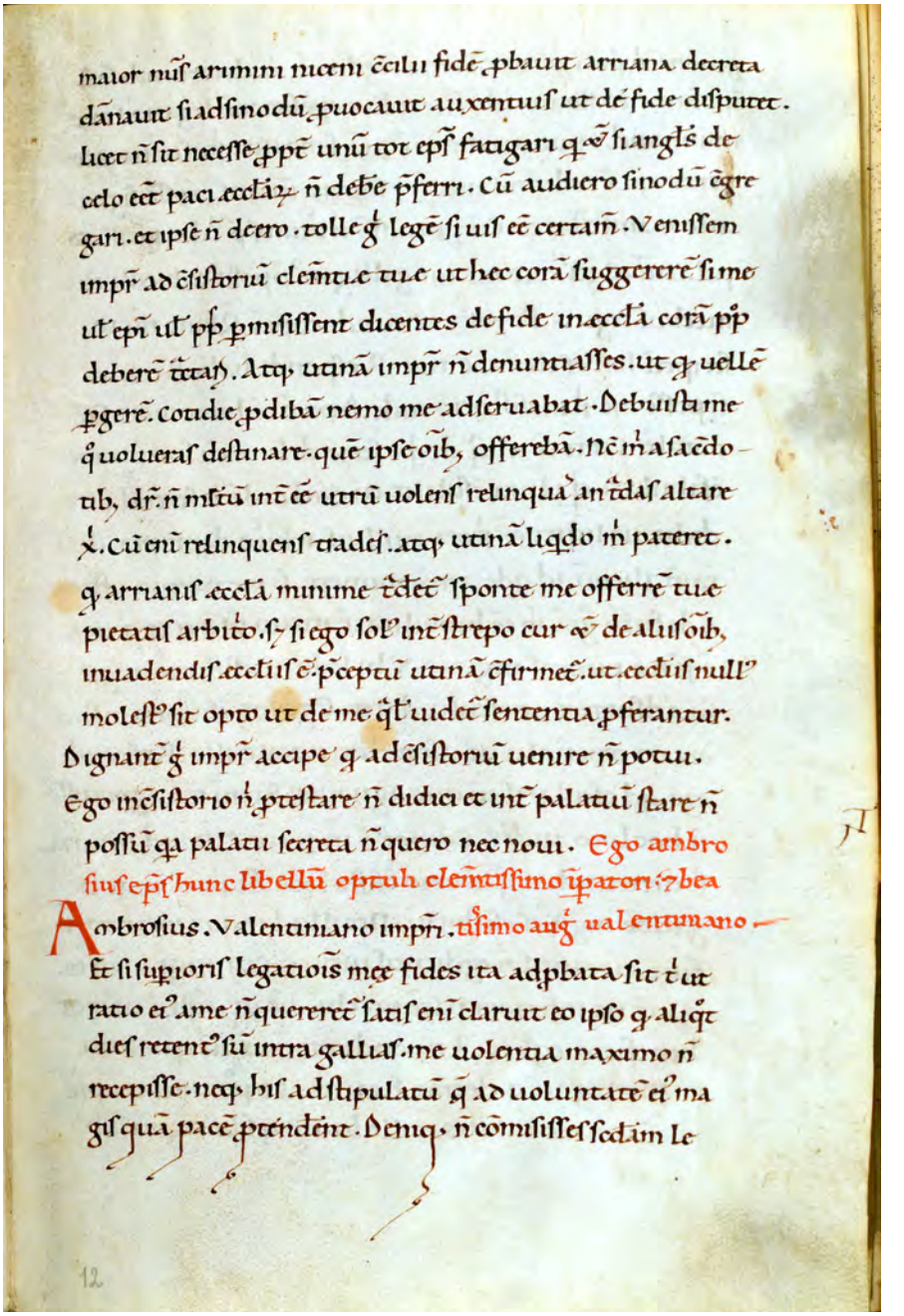
castigauit me dnſ. & morti n tradidit me. Deniq: paulus dicens n deseren
dos eos q peccatū admortē fecerint. sed potius lacrymarū pamis; & potu
cohercendos flebili. ita tam ut ipsa eēt modata tristitia. hoc etiā signi
ficat poni dabis eis in lacrimis immensurā. ut n ipsa mestitia absorbeat.
q agit penitentiā. sicut scripsit ad corinthios. Quid multis. minga. uenia
aduos. an incarnatē spūq: mansuetudinis. Sed nec minga grauis ē. qm
legerat. Tu qdē poterit eū minga. aiam ei amorte libabis. Quid eēt minis
ga uenire. Jniecto fornicationis. accusatio mesti. reprehensio tumoris.
qd inflati eēnt. qd magis lugere oporteret. Postremo ēdēpnatio cōmu
nis. Et tradit adūsario ad nūtiū carnis. n aie. Sicē enī dnſ in aiā sci iob pote
statē n dedit sed incarnē ei pmisit licentiā. ita & hic tradit sathane min
tiū carnis. ut serpens tra eius lingeret animē n noceret. Mortat q caronā
cupiditatib;. sic captiua sit subdita. nec legi mtis nīe repugnet. sed bone
seruituti subiecta mortat. Sicut in paulo q castigabat corpus suū. ut seruitu
ti subigeret. quo pbabilior fieret pdicatio. si lex carnis ei cū lege mtis cōgrueret
& cueniret. Jnteriit enī caro. cū sapientia ei transit in spīm. Vtinā que carnis
sapiunt. sed q sunt spīs. Vtinā uideant infirmatē carnē meā. utinā non
trahar captiuus in legē peccati. utinā n in carne uiuā. sed in fide xpi. Jdo
maior in infirmitate corporis grā. q in salute. Deniq: & paulū quē multū
dilexit noluit libare ab infirmitate carnis. cui petenti ut discedet. a se in
firmitas. ꝛ. Sufficit tibi grā mea. nā uirtus in infirmitate pficit. Vt paulus
plus sibi in infirmitatib; placet dicens. Cū infirmor. tē potens sū. Consumat
enī carnis infirmitas animē fortitudine. Explanauim pauli sententiā. nē
ūba ipsa ēsidem q ratione dixerit. qd tradidit eū sathane in nūtiū carnis.
Q a ēptator nr diabolus ē. Na debilitates mbris singlis infert. & egritudi
nes toto sola mouere corpori. Deniq: pcussit sem iob. ulcere malo a pedib;
usq: ad caput. qa in potestate accepat in nūtiū carnis ei dicente dno. Ecce tdo
tibi eū. tantū m animā ei custodi. Hoc eisdē ūbis aplis transtulit dicens. qd
tradidit huimodi hominē sathane in nūtiū carnis. ut spīs saluus sit in die dni
nri ihu xpi. Magna potestas. magna q impat diabolo. ut se ipse destruat.
Sic enī destruit. cū hominē quē tentando supplantare studet. ex infirmo fortio
rē reddit. Quia dū carnē debilitat. mtē ei corroborat. Egritudo enī carnis.
peccatū repellit. Luxurjes autē carnis. culpā adolet. Jnuidit q diabolus ut
se ipse morsu suo uulneret. & cont se armet. quē debilitandū putauit.
Sic & sem iob magis armauit postea qm uulneraut. q totū corp diris ptos

23

TAV. XI. ACPt C.105, f. 23r, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XII. ACPt C.105, f. 23r *part.*, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia



maior nus arimini nicem ecclii fidē pbauit arriana decreta
dānauit siadsino dū puocauit auxentius ut de fide disputet.
licet ñ sit necesse ppt unū tot eps fatigari q̄ si angls de
celo ect paci ecclie ñ debe pferri. Cū audiero sinodū egre
gari. et ipse ñ decero. tolle g legē si uis ee certam. Venissem
impr ad ēsistoriū clemtie tue ut hec corā suggererē si me
ut epi ut pp pmisissent dicentes de fide in eccla corā pp
debere ttat. Atq; utinā impr ñ denuntiasses. ut q uellē
pgerē. cotidie pdibū nemo me adseruabat. Debuisti me
q̄ uoluerat destinare. quē ipse oib offerebā. Nē m̄ a sacēdo
tib dr. ñ mltū int ee utrū uolens relinqua an tdas altare
x. Cū enī relinquens trades. atq; utinā liqdo m̄ pateret.
q arrianis eccla minime tdee sponte me offerre tue
pietatis arbitro. si ego sol' intrepo cur e de alis oib
inuadendis ecclis e pceptū utinā efirmee. ut ecclis null'
molest' sit opto ut de me q̄t' uidee sententia pferantur.
Dignare g impr accipe q ad ēsistoriū uenire ñ potui.
Ego in ēsistorio m̄ ptestare ñ didici et int palatiū stare ñ
possū qa palatii secreta ñ quero nec noui. Ego ambro
sius eps hunc libellū optuli clemtissimo ipatori 7 bea
Ambrosius. Valentiniano impri. tissimo aug ualentiniano
Et si supioris legatiois mee fides ita adpbata sit t ut
ratio ei ame ñ quereret satis enī claruit eo ipso q aliq
dies retent su intra gallias. me uolentia maximo ñ
recepisse. neq; his adstipulatū q ad uoluntate ei ma
gis quā pace pretendent. Deniq; ñ comisisses sedim le

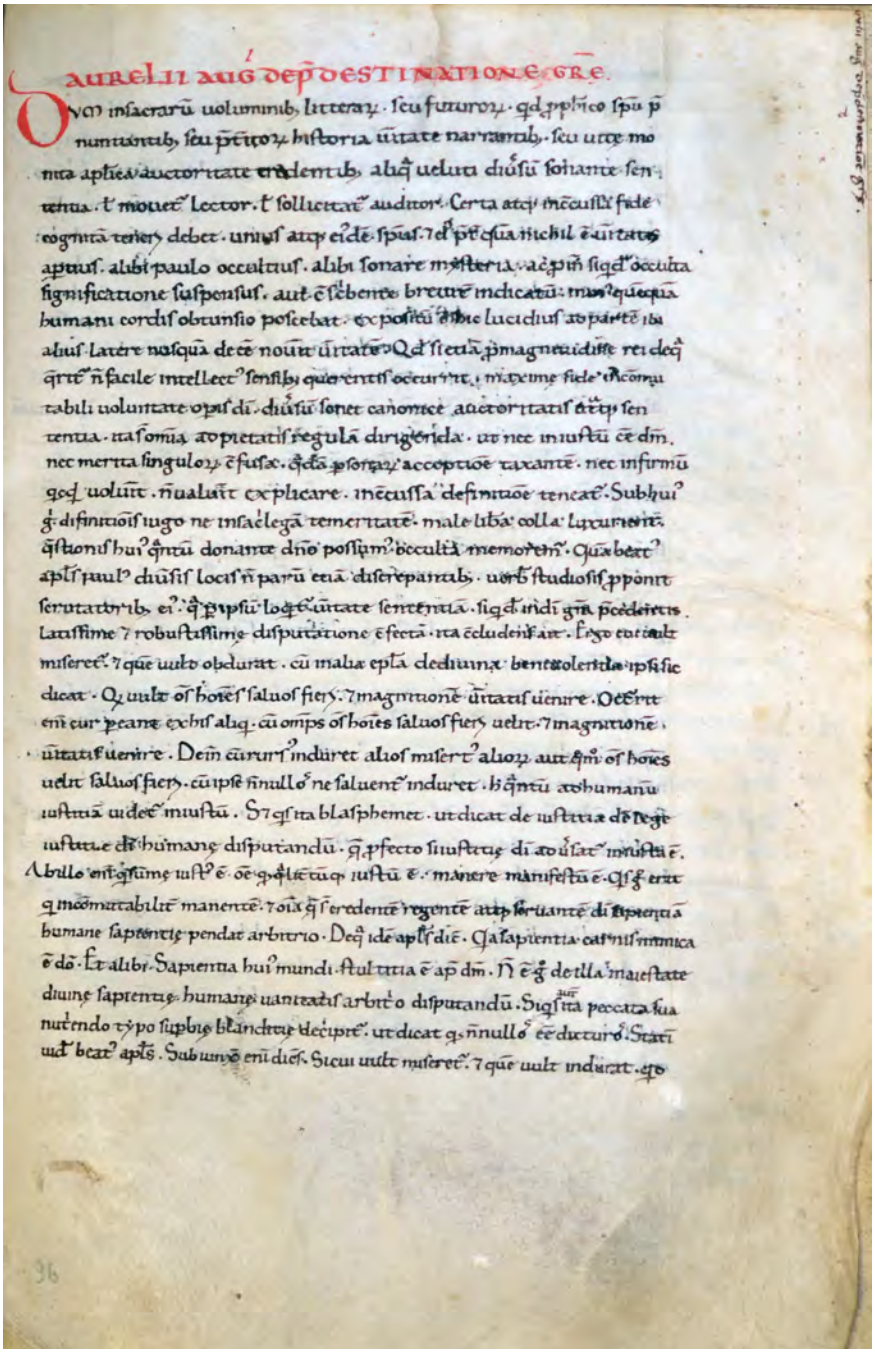
12

TAV. XIII. ACPt C.105, f. 12r, mano di Gualberto o di suo imitatore
© Archivio Capitolare di Pistoia

firmū fundamtū dī stat. qm̄ scuit dnſ qui ſt eī. ñ tam̄ ido nos pigri 7 negle
gentes ē debem̄ in corripiendis. q corripiendi ſ. Neq; enī frustra dictū ē.
corrūpunt bonos mores colloqa mala. 7 pibit infirmus in tua conscientia
fr̄. ppē quē xp̄ mortuus ē. Non argumtem̄ ē ista p̄cepta salubrēq; tīrē
dicēs. Corrūpant mores bonos conloqa mala. 7 peat infirm. qd adnō. Firmū
fundamtū stat. 7 nemo pit ñ filius pditionis. Absit ut ista garrientes securos
no inhac neglegentia ē debē credam̄. Verū ē enī qa nemo pit ñ filius pdi
onis. Si aut dſ p ezechielē ppham. Ille qdē in suo peccato morietur. sanguem̄ aū
ei de manu speculatoris requrā. Sm̄ quantū ad nos pnt. q p̄destinatos aū p̄desti
natū discernē ñ ualem̄. 7 obhoc omnīs saluos fieri uelle debem̄ omnib, ne peant
ul ne alios pdant adhibenda ē nob medicinalit̄ seuā correptio. dī aut ē uelle
ea facē utilē. qsipse p̄sciuit 7 p̄destinauit ēformes imagim filii sui. Si enī aliqn
timore ñ corripim̄ ne aliqs ūn peat. cur ñ etiā timore corripim̄ ne aliqs inde
peat. Neq; enī dilectionis uiscera maiora gestam̄ quā bs apls qui dicē. Corri
pite ingeto. consolamini pusillanimes. suscipite infirmos. patientes estote
ad omnīs. Videte ne qs malū p malo alicui reddat. Vbi intelligendū ē tē
potuus malū pmalo reddi si corripiendus ñ corripitur sed prauā dissimula
tione neglegit. Dicē etiā peccantes coram omnib, argue. ut eī timorē hant.
q. de his peccatis accipiendū ē que ñ latent. ne etiā dñi sententiā putē
locut. Ille enī dicē. Si peccauit in te frī tuus. corripe eū inter te 7 ipsum.
Verūtam̄ 7 ipse seueritatē correptionis cōuisq; pdūcē ut dicat. Si nec ecclam
audierit. sit t̄ tāqua ethnic 7 publican. Et quis magis dilexē infirmos
quā ille qui p omnib, factus ē infirm. 7 pomnib, excipsa ē infirmitate crucis.
Que cū ita sint nec grā phib, correptionē. nec correptio negat grām.
Et idō sic ē precipienda iustitia. ut adeo. gtia quā id p̄cipit̄ fiat fidelis
oratione poscatur. Et hoc utrūq; ita faciendū ē. ut neq; iusta correptio
neglegat̄. Omnia uero hec in caritate fiant. qm̄ caritas nec facē peccatū.
s cooperit multitudinē peccatorū.

EXPLIC LIB SCI AUG DE CORRECTIONE ET GRA.

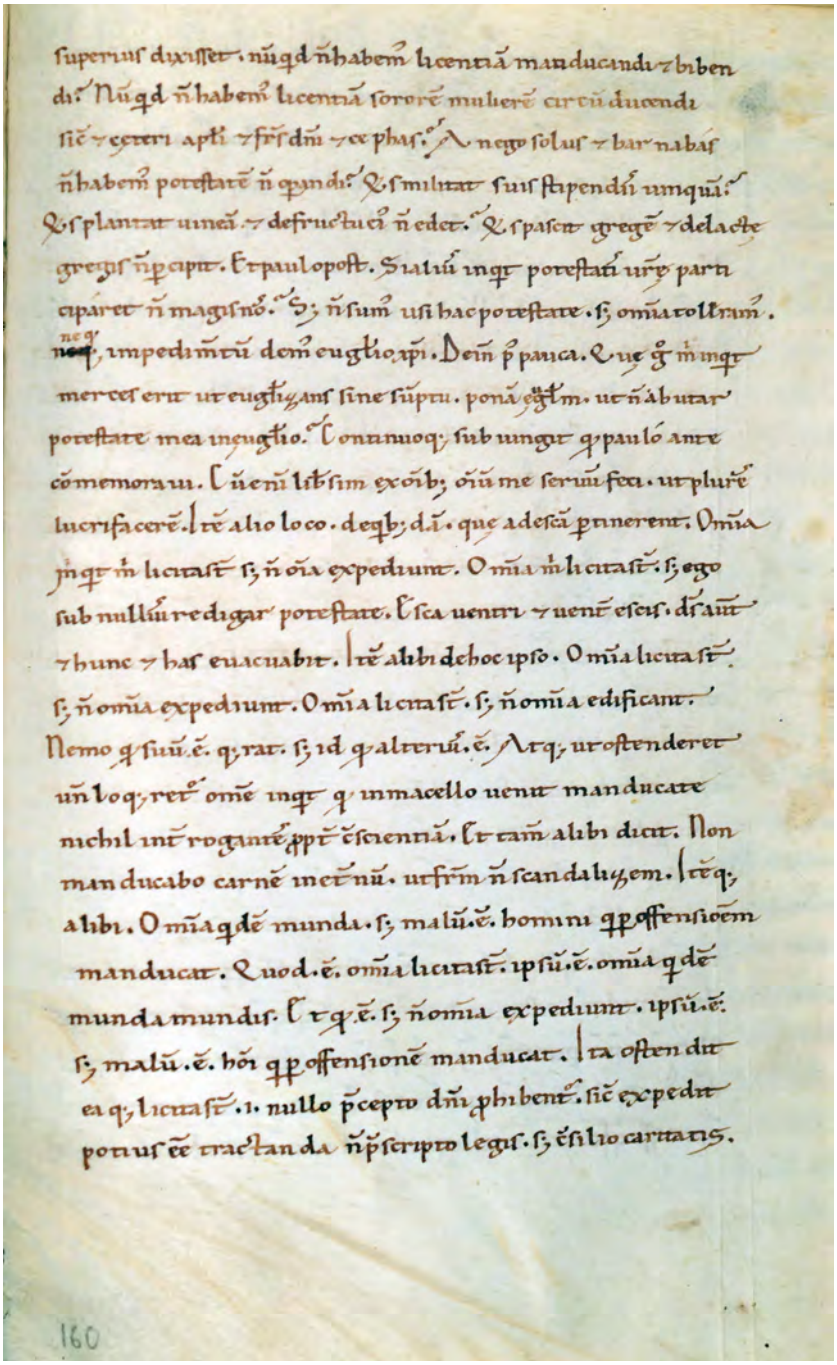
tav. xiv. ACPt C.105, f. 95v
© Archivio Capitolare di Pistoia



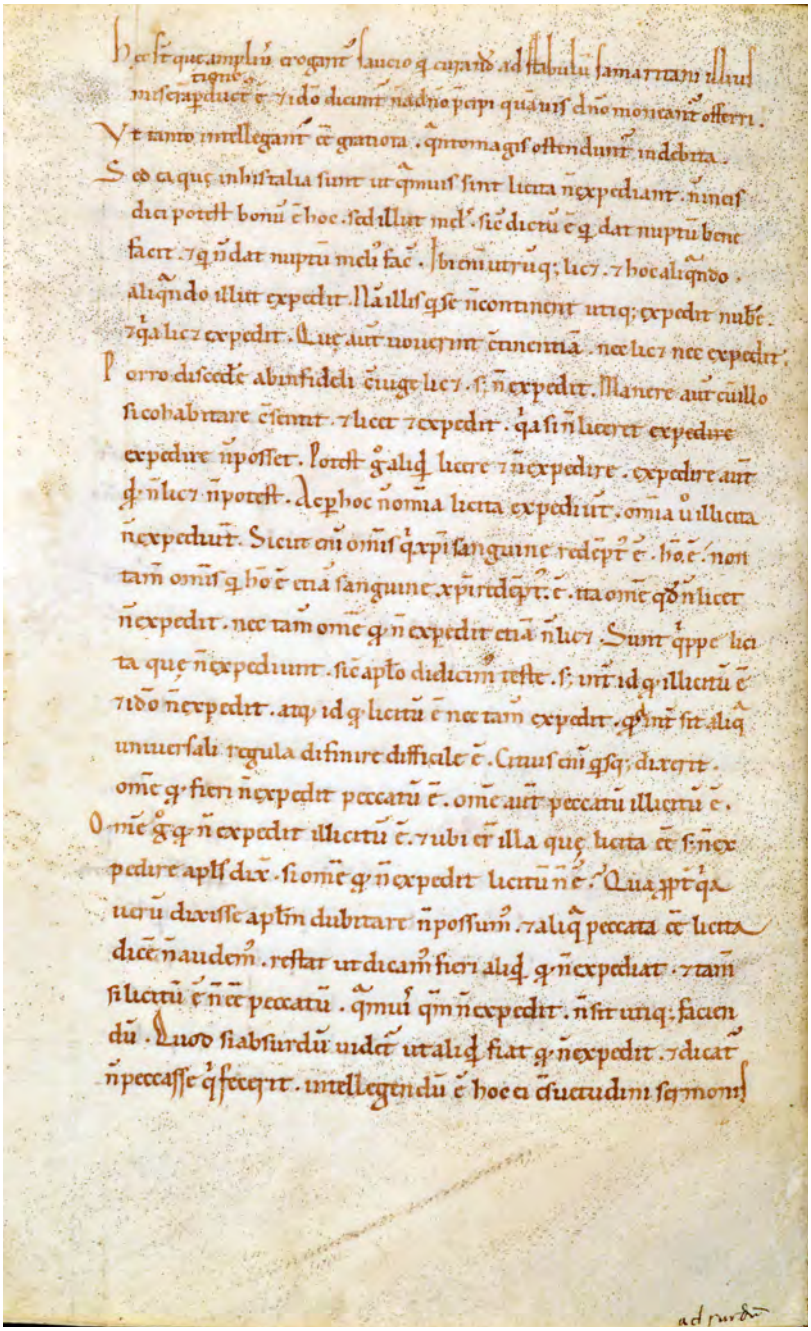
AURELII AUG DE PDESTINATIONE GRE.

Quod insacratū uoluminib, litterar. seu futuror. qd ppl'ico spu p nuntiantib, seu pteritor. historia ūitate narrantib. seu utrq mo nita aplicā auctoritate credentib, aliq ueluti diūsū sonante sen tentia. t' mouet' lector. t' sollicitat' auditor. Certa atq incōcussi fide cognita tenere debet. uniuersq eide spiaf. 7 d' pte qua nichil e ūitatis apuius. alibi paulo occultius. alibi sonare mysteria. aeqpin siqd occulta significatione suspensius. aut e sebente breuiter indicatū: mar quecqua humani cordis obtunsio poscebat. expositū d'hic lucidius ad partē ibi aliuf latere nosqua de te nouit ūitate. Qd si etia pmagnetidine rei deq qrit' n facile intellect' sensib, quo entis occurrit. maxime fide' incōmutabili uoluntate opis di. diūsū sonet canonice auctoritatis atq sen tentia. ita somia ad pietatis regula dirigenda. ut nec iniustū ce dm. nec merita singulor. e fusa. qda psonar' accoptioe tacante. nec infirmū qd uolūt. nualūt explicare. incussa definitioe teneat'. Subhui' g difinitois iugo ne insaelegā temeritate. male liba colla. luxuriente. qstionis hui' qntū donante dno possum' occulta memoriā. Quā beat' aplf paul' diūsis locis n parū etia disserepantib. uerb studiosis pponit serutatorib, ei' q pipsū logte ūitate sententia. siqd indi gra pcedentis latissime 7 robustissime disputatione e fecta. ita cludeni air. Ego cui ult miserer. 7 que uult obdurat. cū malia epla clediuna benetolentia ipsis dicat. Q uult os hoes saluos fier. 7 magnitone ūitatis uenire. Oes nt eni cur peant exbis aliq. cū omps os hoes saluos fier uelit. 7 magnitone ūitatis uenire. Dein cūrur' induret alios miser' alios aut qm os hoes uelit saluos fier. cū ipse finullo ne saluent' induret. h qntū ad humanū iustitia uidet' iniustū. S7 qs ita blasphemet. ut dicat de iustitia dī legit iustitie dī humane disputandū. q pfecto siiustitie dī ad usat' iniustū e. Abillo enī qsume iust' e. de q dic cū q iustū e. manere manifestū e. Qs g erit q incōmutabilit manente. 7 oia q s' ereadente regente atq seruante dī sapientia humane sapentie pendat arbitrio. Deq ide aplf die. Qa sapientia carnis inimica e dō. Et alibi. Sapientia hui' mundi stultitia e ap dm. N e g de illa maiestate diuine sapentie humane uanitatis arbitro disputandū. Sigs ita peccata sua nutrendo typo suplis blanditie decipre. ut dicat q. n nullo ee ducturo. Stati uid' beat' aplf. Sub uno eni dies. Sicui uult miserer. 7 que uult indurat. ego

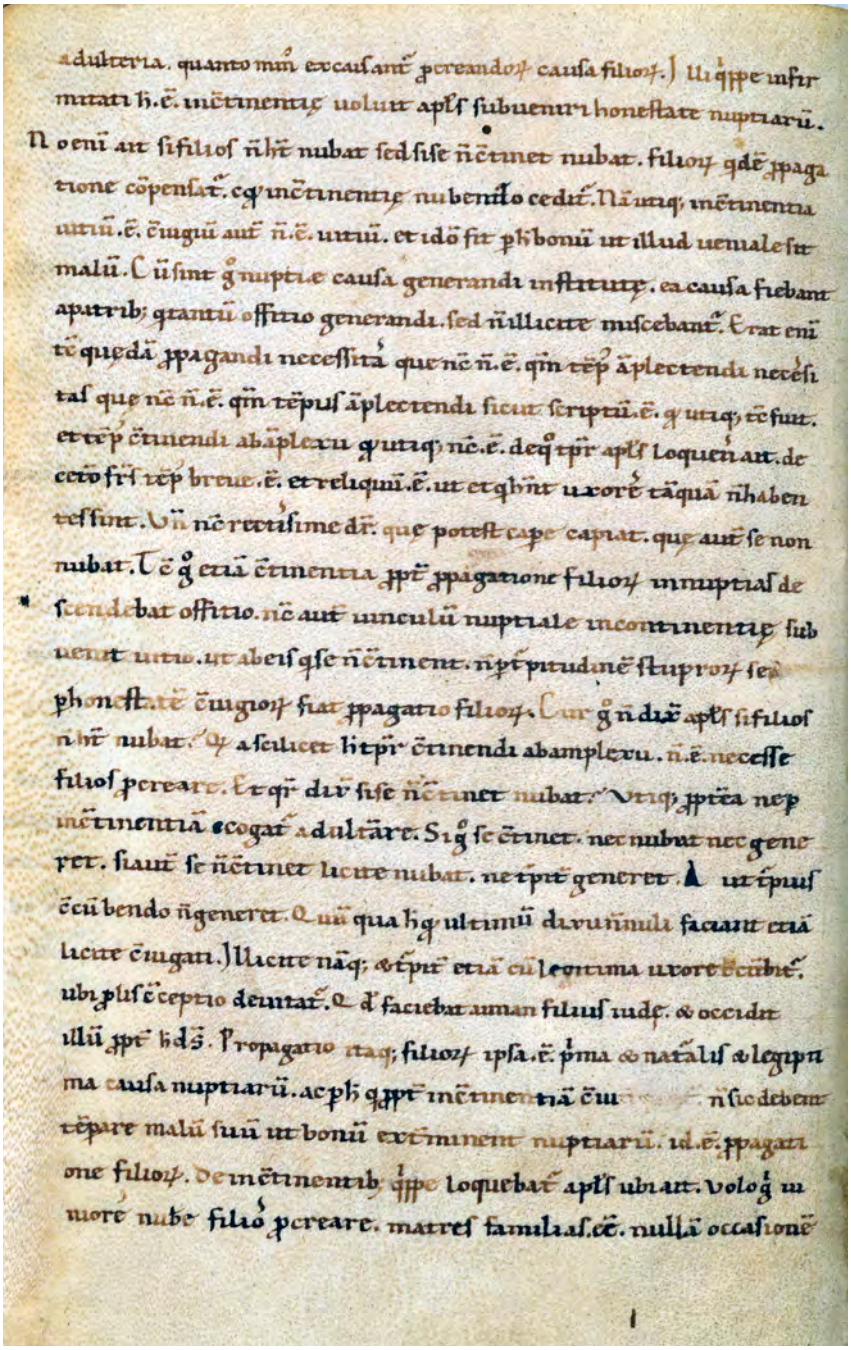
TAV. XV. ACPt C.105, f. 96r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XVI. ACPt C.105, f. 160r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XVII. ACPt C.105, f. 160v
© Archivio Capitolare di Pistoia

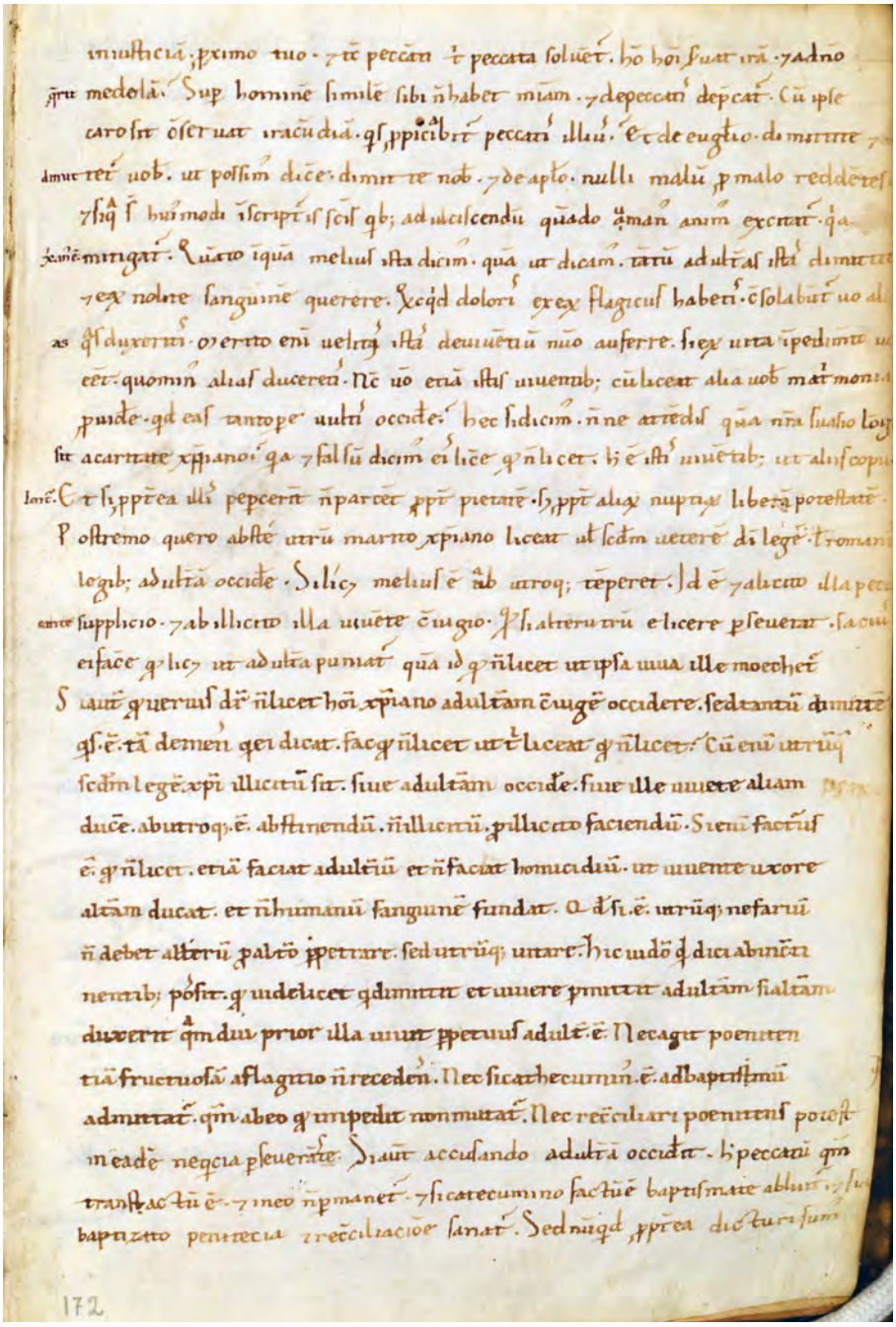


TAV. XVIII. ACPt C.105, f. 170v
© Archivio Capitolare di Pistoia

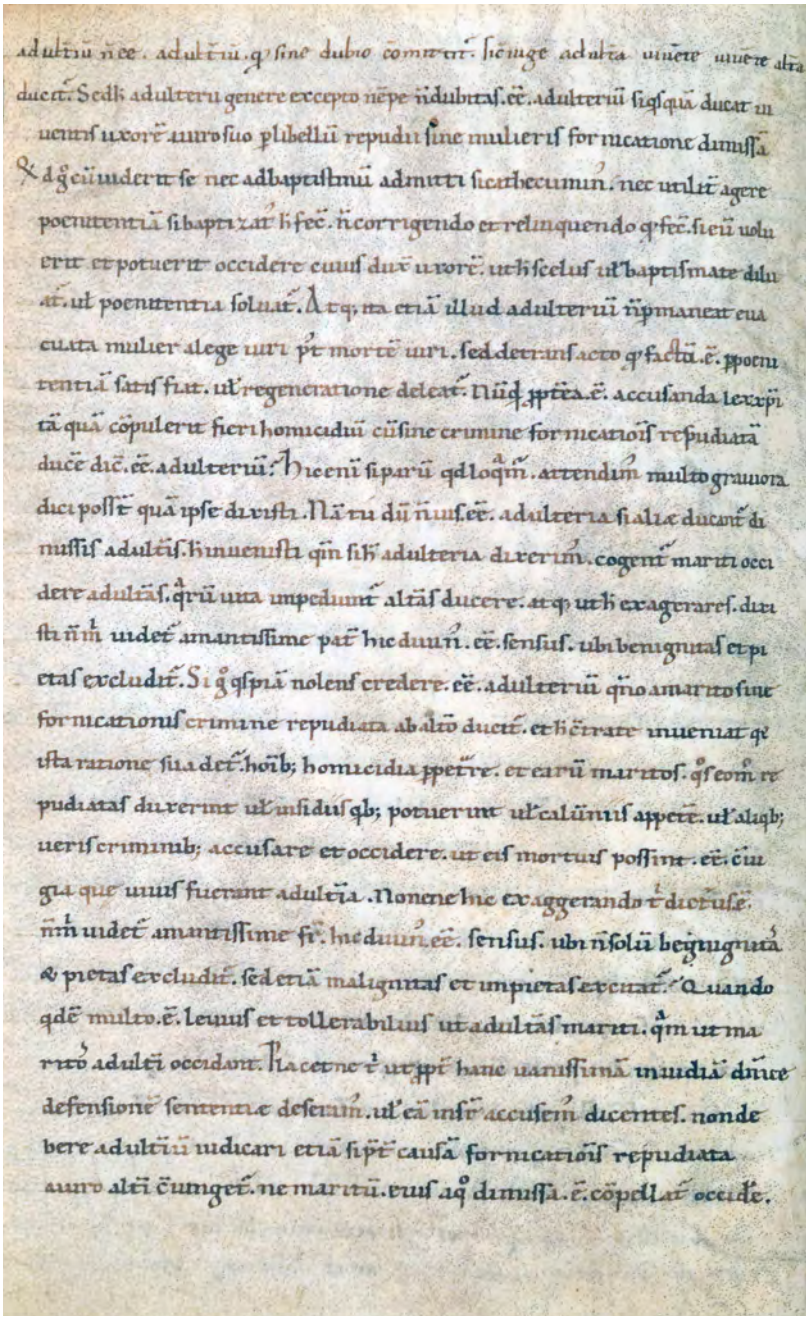
dare aduersario maledictigra. Ideo quedā cuare et retro post
urbanam. Cū itaq; dicebat uolo uiduiores nubere. hi utiq; mone
bat ppt ruinā incontinentie fulciendā. Sed ne forte aberis sola car
nalis concupiscentie coquaret infirmitas. cuiantum ō est. ope
conubii seruiendū. nuptias aut ut contemneret ut negligeret bonū.
continuo sub uno. filios pcreare. matres familias ee. Qs ū eligit
continere. aliqd utiq; melius eligit quā e. nuptias bonū. hi e. genera
tio filiorū. Vn si eligit continentia ut bono nuptias melius aliqd
capessat. quanto potius custodienda e. ut adulteriū caueat. Cū
enim dixisset apls q si se n continet nubat. melius e. enim inqt nubere
quā uri. n dixit melius mechari quā uri. Il e. g adq; hortem eos
q reciliari timent cuiusq; adulteris penitendo sanatis. nisi
adcustodiendā continentiā qm mulier alligata quā diu siue
mechus siue castus uir ei uiuit. mechat si alteri nupserit.
Et uir alligat quā diu siue mecha. siue casta uxor ei uiuit.
mechat si alterā duxerit. Hec nāq; alligatio qnoqde n solut
etiā si p repudiū cuiusq; a casto conuiuge separet. multomin solut
sin separata mechat. de p hoc n ea solut n mors conuiuis. n
in adulteriū corruentis. sed de corpore exeuntis. Qua
ppt si recesserit mulier ab adultero uiro. et a reciliari nuult.
maneat innupta. Et si dimiserit. uir adulterā mulierē
et ea nuult recipere nec post penitentiā. custodiat con
tinentiā. et si ex uoluntate eligendi potiorē boni certe
ex necessitate uitandi pnicios mali. Adhi exortarer etiā
si uxor est. in languore insanabili atq; diuturno. etiā
si alicubi est. corpore separata. q maritū n posset accedere.
Postremo adhi exhortarer etiā si mulier uolens uiuere
continenter quāuis citra disciplinā qa n ex consensu tam pudicū

171

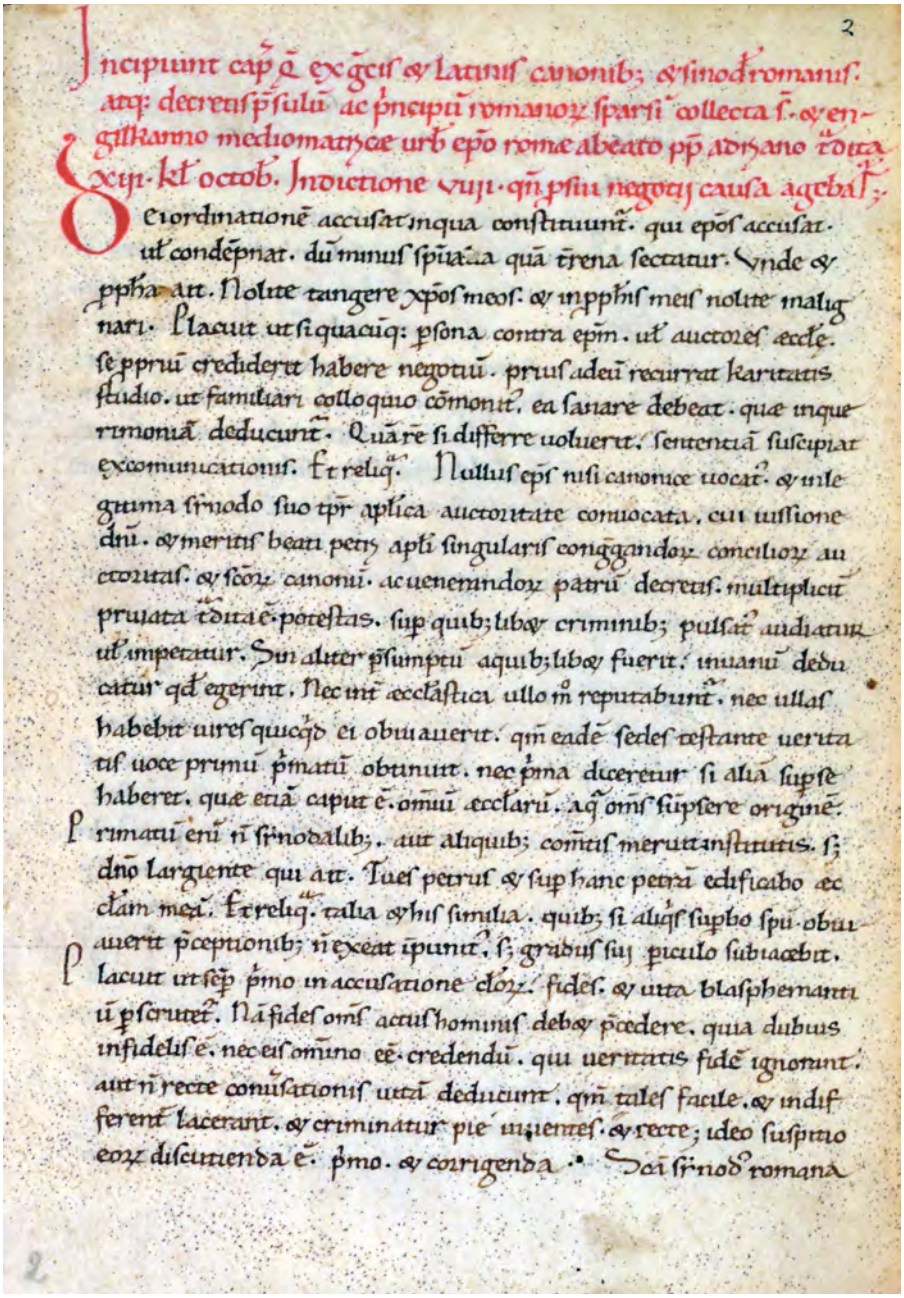
tav. xix. ACPt C.105, f. 171r
© Archivio Capitolare di Pistoia



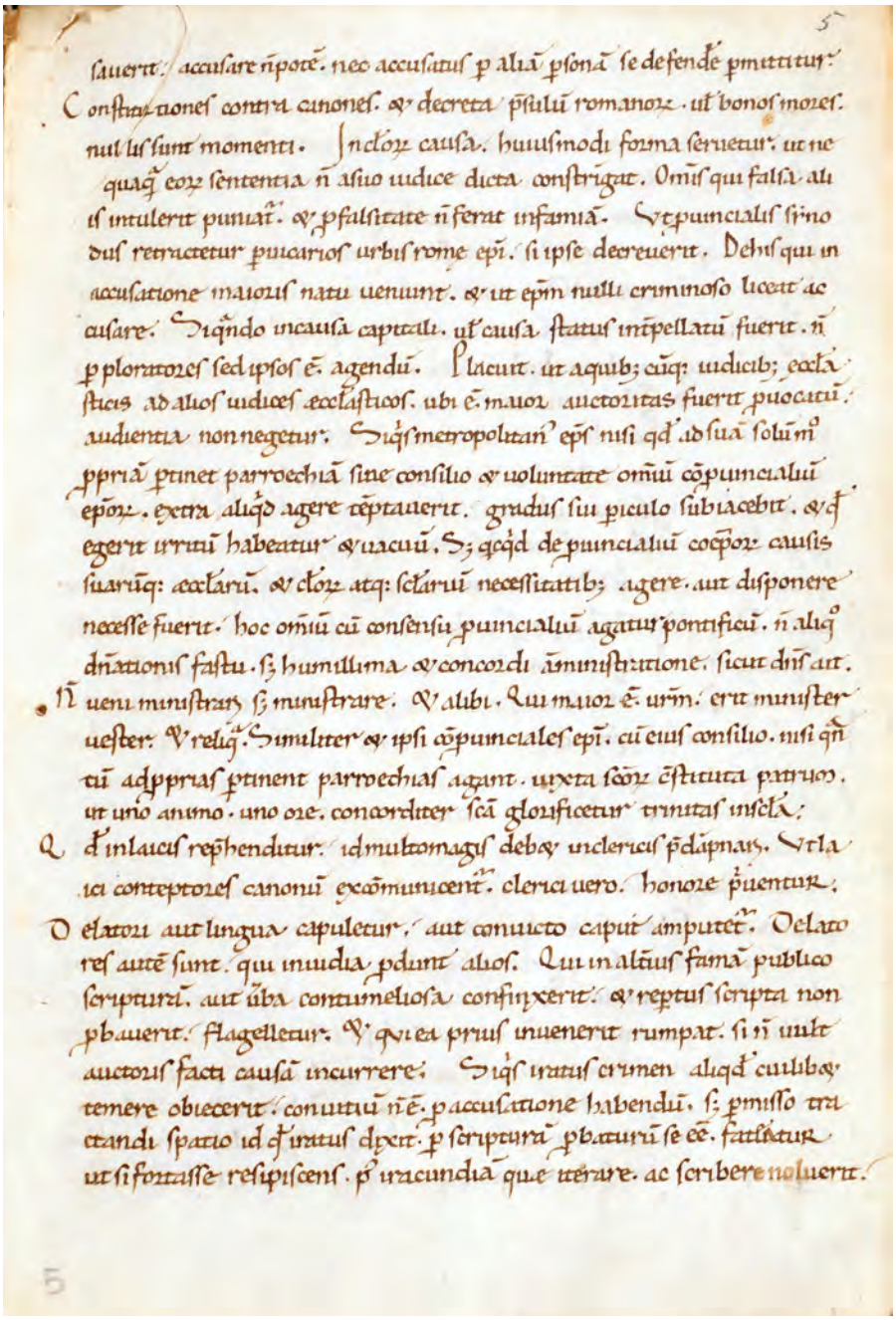
TAV. XX. ACPt C.105, f. 172r
© Archivio Capitolare di Pistoia



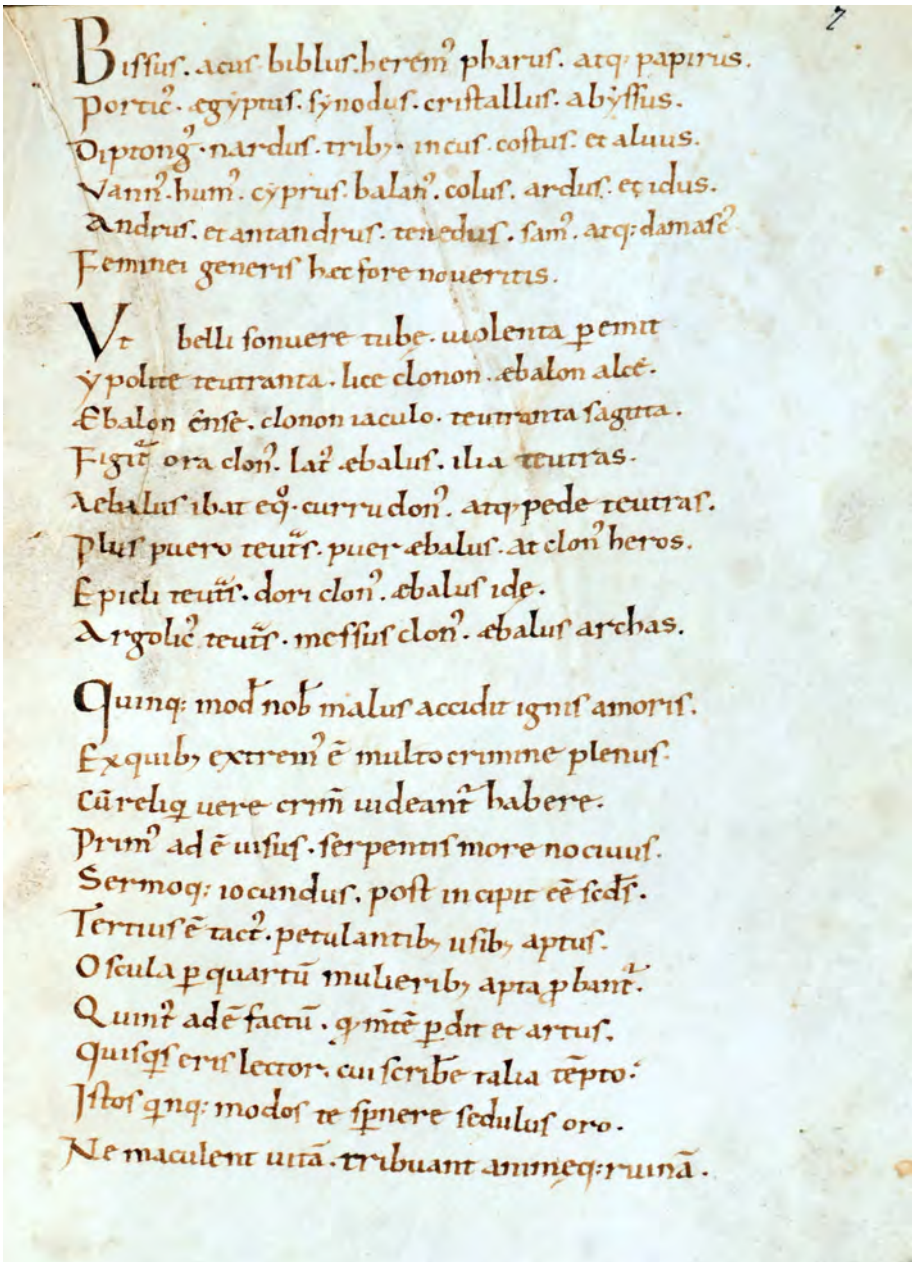
TAV. XXI. ACPt C.105, f. 172v
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXII. ACPt C.101, f. 2r, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXIII. ACPt C.101, f. 5r, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia

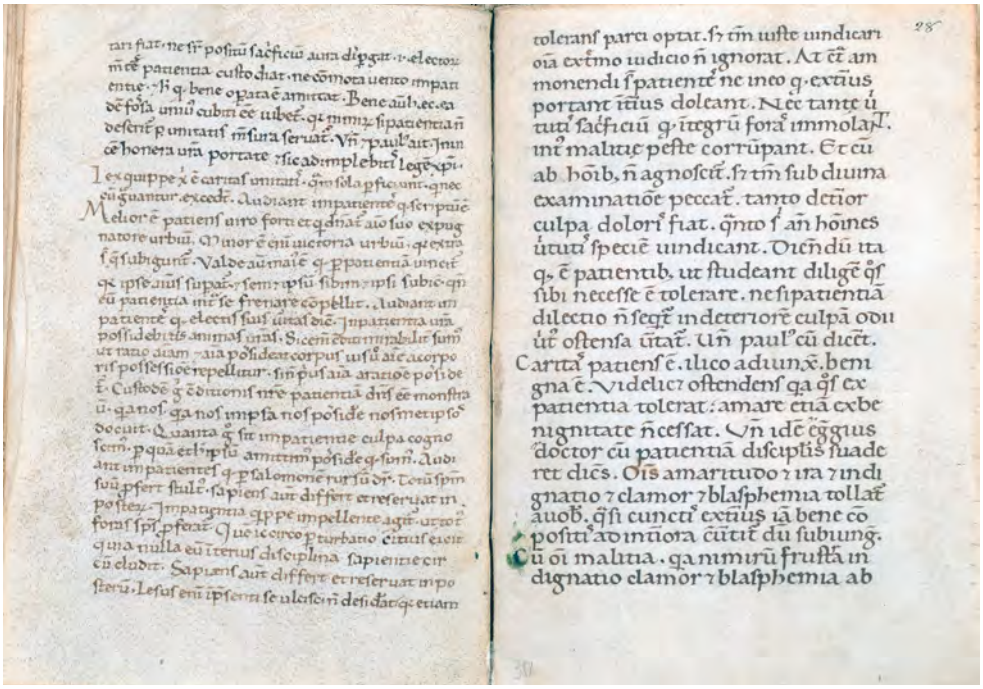


Bissus. acus. biblus. berem pharus. atq; papirus.
Portic. egyptus. synodus. cristallus. abyssus.
Oiprong. nardus. trib. incus. costus. et alnus.
Vann. hum. cyprus. balan. colus. ardus. et idus.
Andrus. et antandrus. tenedus. sam. atq; damasc.
Feminei generis hec fore noueritis.

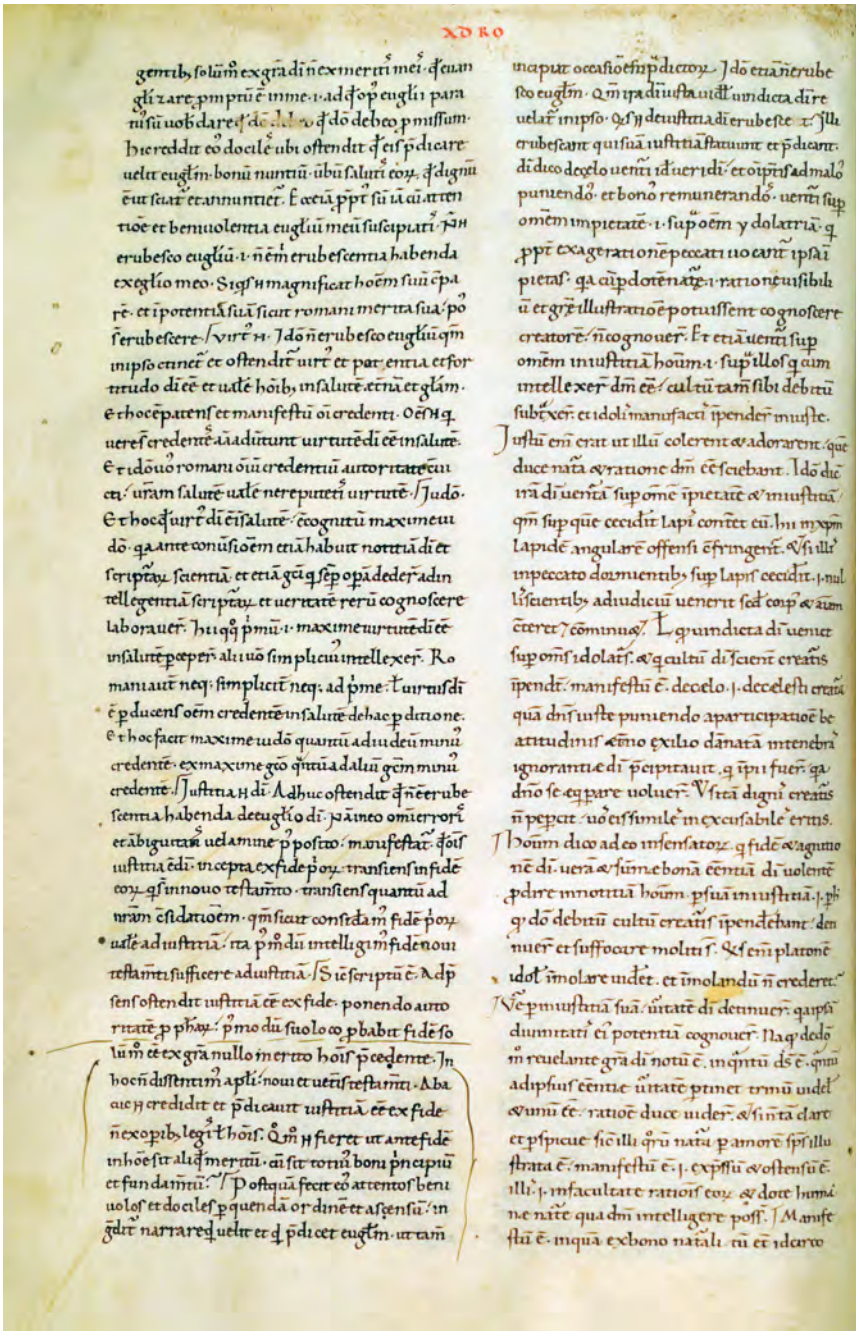
Vt belli sonuere tube. uiolenta pemit
ypolite teutranta. lice clonon. ebalon alce.
Ebalon ense. clonon iaculo. teutranta sagitta.
Figit ora clon. lat ebalus. ilia teutras.
Lebalus ibat eq. curru clon. atq; pede teutras.
Plus puero teutr. puer ebalus. at clon heros.
Epicli teutr. dori clon. ebalus ide.
Argolic teutr. messus clon. ebalus archas.

Quinq; mod nob malus accidit ignis amoris.
Exquib; extrem e multo crimine plenus.
Cū relig uere crim uideant habere.
Prim ad e uisus. serpentis more nocuus.
Sermoq; iocundus. post in capit ce sedis.
Tertius e tact. petulantib; usib; aptus.
Osculap quartū mulierib; apta p bant.
Quint ad e factū. q mice pdit et artus.
Quisq; erit lector. cui scribe talia tepto.
Istos qnq; modos te spnere sedulus oro.
Ne maculent uitā. tribuant animeq; ruinā.

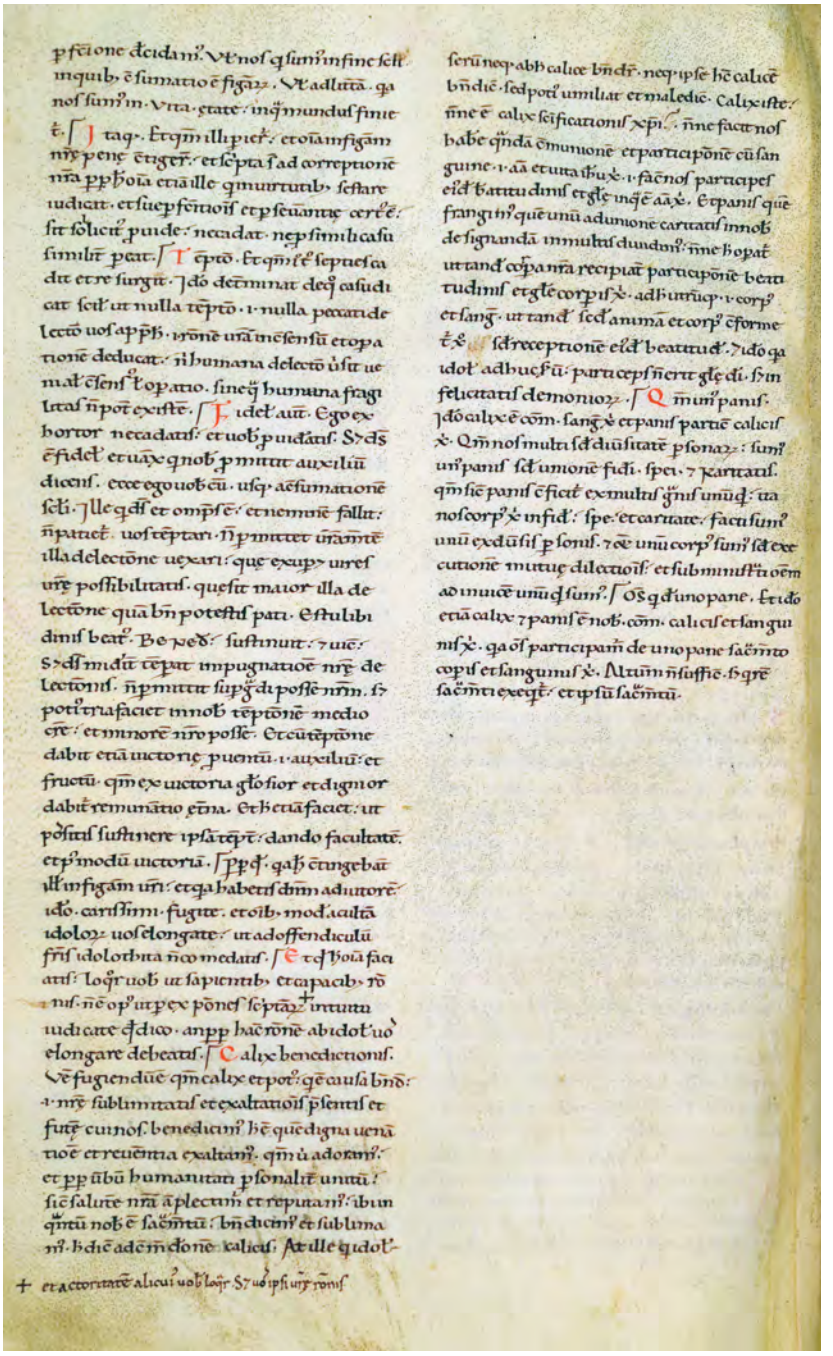
TAV. XXIV. ACPt C.101, f. 8r
© Archivio Capitolare di Pistoia



tav. xxv. ACPt C.101, ff. 29v-30r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXVI. ACPt C.122, f. 3v, mano di Gualberto *notarius*
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XXVII. ACPt C.122, f. 45v, fine fascicolo
© Archivio Capitolare di Pistoia

condigne suscip. huicerit cmunis beatudo
videre. Vos qee debetis istl. dnicuolunta
te ipsius. uidentes. qm uris sapientes estis in
distis sedin spm. i. pspualia quodnobp
posiu. qd fugiendue. acultura idoloy.
Videre etia sedin carne. i. sedin exterioris
sensus consideratione. Si consideratis ea
quecotidie fi unt subocul uris. intellige
tis fugiendu ee acultura idoloy. Nonne
illi quiedunt carnes idol immolatas ut
hostias. ut putet aliquid scificonis acce
pisse. nonne s part. altaris. i. demonis qui
colue maltari. i. participes efficiue illus in
felicitatis et pene. cui hostias illas gaudet
sese associare. Et ut illa infelicitate eum
tis. fugite acalice idoloy. ut neconsentiatis
sedin reputatione alioy. neq; costrahat ad
idolatria exemplu urm. Quidergo. Qa
supius dixi fugite acalice idoloy etia par
ticipes altaris. inquibs uerbis posset orti
error qd de illa infiga lapid intelligem.
idō hi interrogo faciendae. quid dico. i. que
intellectu habeo. in dola et carnib illis.
Dico et intelligo imprimis uerbis qd aliqo
sit immolatu idolis. aut intelligo qd idolu
sit aliquid. sit aliqua ereata. Neq; hintel
ligo ut aliquid immolet idolo. neq; ut idolu
sit aliqua ereata in mundo. Sed potis hin
telligo. Eaq; gs immolat ereora idol offer.
demonis offer. et ndo alicui quipsidat et
lateat in dolo. Et idō qedit hostias immo
latas demonis. particep se da nationis.
illoy quibs immolatesunt et oblate. Nolo.
Genteq; idol immolat demonioy socies. Sy
uos qui fideles estis. qui expo concorporati
estis. nolo aliquom uos fieri socios demonioy
ut sedin reputatione infirmoy frm efficia
mini participes infelicitatis demon. et ut
exeplouro faciatis cos ee participes coy. d.
quoy hostias et sacrificia cuuenatioe man
ducabt. Idō etia debetis ab idoloy cultu
ra fuge. Qm tan cmodu amittetis. ut ra
calicedni seducamini. Vtruq; incomo
due. et ertisset uidemonioy. et calice
dnin bibetis. Nah non pote et ut ē calice
demonioy calice dni bibatis. et cum sa de
mon. mensa dni manducetis. Vbi enisuo
exeplo alios aducebat ad idolatam. ibi
quodam modo erant idolatre. qm in ill de
monioy calice et msa recipiebat. An
emulam. Et idō dico fugite acalice ido
lorum. qm nos manducantes ad scanda
lu frm. an emulam dnm. i. ex inuidia
molim ad regnu dni destruendu. et im
minuendu. qd ne nob tuu qui longe
minores sum. Si ex equali conatem
t exsupiori qqm tolerabile fieret. Sy
ipse nob fortior e. idō regnu illus emu
lari nob tutu non e. Oia lie Idō etia ab
stinendu e. et acalice idoloy fugiedu.
Qm licet omia hmoi licitasint ad come
dendu. tn nons illa que faciant me ex
peditu cursare. eq; ualeant ad pmen
dam etnitate. Tum etia e. abstinen
du. quia omia qd in manducare quesa
crificant idol michi licitu e. Sed non
edificat alias sed potius fidei infirmoy
infirmat. Et quia nexpediut. nec edi
ficat. in talibs licitis nemo querat qd sui
est cmodu. sed potius qd e. altius. Oed
in macello uenit. i. uendre. Omittit eas
qnda regla manducandi. cusint licita.
q rone possint uti ult. Si uideritis
qd inde fiat scandalu infirmis. abstinete.
Si uideris eas in foro uenales. manducate. n
interrogantes an ille carnes sit idol immo
late. an n. pp conscientia uendentis. Qm
si postqua uob dicere emeretis. ille sinfidel
et confirmare in infidelitate sua. Vel
si fidelis. reuocare a fidesua. Idō sine in
terrogatione quecqo uendiur manduca
re potestis. qm dni e terra et quicqd in ea
continet. Carnes ille creature dni sunt.
et uos estis dni. et idō iuste manducare
potestis. Siquis au. Si emitis aliquid.
ita manducate. et si qn uob gtis datur.
hmodo potestis recipe. Set siquis infide
lium uos fideles inuitat. ut in domib coy
cenetis. sitis recubatis in dolio. y uultis ire.
quia in uob e. quicqd ibi uob apponitur.
manducate. ita ut non interrogetis et h
pp conscientia. et illis infidel quiuitau.
et pp astantes fideles. Siquis au. Si uos
non querit. et nullus uob die. te mandu
cate. Set siquis uob dixerit illud qd ap
ponit idol immolatu ee. te nolite man
ducare. tu pp eu qui indicauit. ne pp uos
in illa carne qd religionis ee reputans. in

TAV. XXVIII. ACPt C.122, f. 46r, inizio fascicolo
© Archivio Capitolare di Pistoia

† ſed ſi deſtrueret q̃ erat ſed ſed ſi deſtruer q̃ ip̃ũ mortis habebat

uno, xpo ſcilicet et omĩ fidel eſ. 7q puerij participauerũt carni 7 ſanguini. g 7 ipſe filius dĩ eſt de. i. carne 7 ſanguine participauit ut redimeret ſecdm utrũq. Si enim pueri carne 7 ſanguine ñ participarent. ñ eſſet querere ut ipſe ſe ſicam ſumeret carne 7 ſanguine. Sanguine p aã poni. q ſedes eẽ aie. Et q ſanguine dñi gen humanũ redemptũ e. 7q carne ſua optulit pnob. de ſignatũ e q integrũ hoem redemit ſed corp 7 aiam. Qd etiã mlcẽnto corporis 7 ſanguinis x̃ uoluit deſignari. Similiter dicẽ. q mortali tale 7 paſſibile acceptauit ut poſſet mori. 7 pmorte deſtrueret impiũ mortis habentẽ. Ipſe enim habuit poteſtatẽ inferendi nob mortẽ corporis et aie diſſolutionẽ. 7 etiã educendi incẽnã mortẽ. Sed dnſ nr̃ futurã. i. cẽnũ extinxẽ inſenũ pbapt. 7 remiſſionẽ peccatorũ. 7 ſenẽ infuto. incomunũ reſurrectioẽ. Diabolũ. i. defluentẽ. q ab gnitioẽ dĩ et utrutũ defluxẽ. 7 ido iuſte mortis impiũ optinuit. Non ſolũ mors eĩ nob uluit ut apoſtate eĩ liberẽm. 7 ne mortis mẽtũ ſentirem. ſed etiã ut p ſpm ſcm. nob reſtituentẽ liberũ arbitriũ libos no faceret. q timore pene in lege fuerant ſuentes. Is e eos qobnoxii fuerant ſeruitutũ. i. legi. cui ſeruiebant timore ſupplicii. 7 hi ptotã hãc uitã. Si aliqs tẽpũ. ñ potuit illo tpr ſuile ẽditionẽ exuere. q̃ tantũ erat ꝓpiens. 7 nihil auxilii ꝓbuens.

Nuſquã enim angloſ. Idõ carne 7 ſanguine participauit. 7 ñ anglicã naturã aſſũpſit. q uenit ut angloſ redimeret. ſed hoĩes. Rational utrũq corruerat. Sed dñs ñ anglicã eũ humana aſſũpſit. q hoĩes tantũ redemit. Nã nuſquã. in nullo loco ꝓphe inuenit q dñs angloſ adõ recedentes ſecdm cognitionẽ 7 dilectionẽ 7 uirtutũ pfectionẽ. appbendiſſet. et adpſtinã dignitatẽ reduceret.

Auõ. Ipſa natã ſuſcipienda erat. q liberanda. 7 neq ſ forte ſexẽ alio creatore ſe contẽptũ putaret. ſuſcepit eẽ exfemina. Sed filios abrahe. fugitiuos 7 altã dñõ adherentes appbendit. et ad ſe ſua mãa reduxit. de quib. et pmiſſio facta e. et inqb uenialis ſtatus inuenit e. Et qua alterũ tantũ rational creature redemit. ideo alteram tantũ ſibi pſonaliter uniuit.

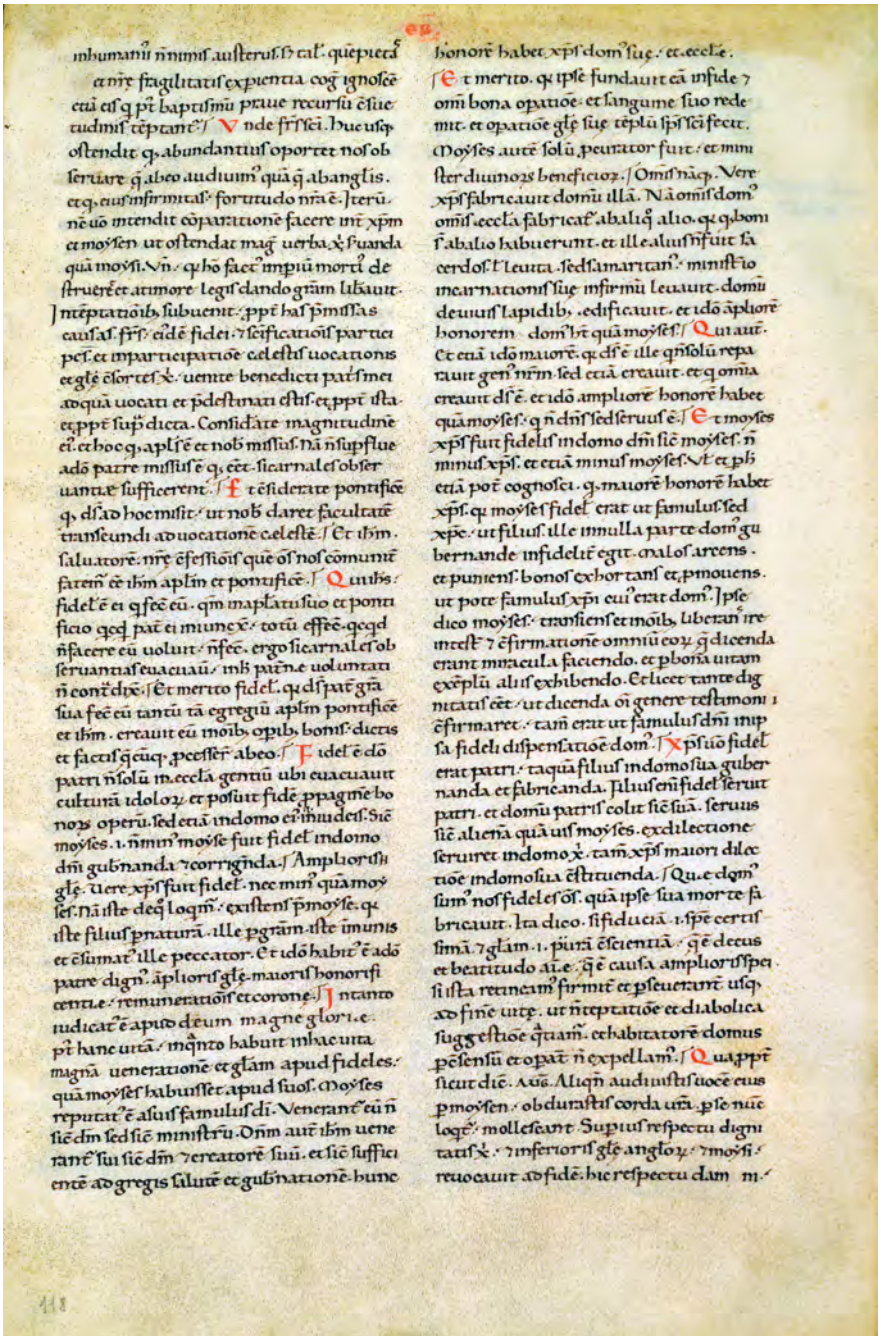
Unde et debuit. Et q̃m ſemen abrahe apprehendit. et hominẽ ſolũ redemit. idõ debuit aſſimilari frib. ñ ſed utriũ et corruptionem natur ſimilis. ſed ſecdm omia que frib. inerant exnatura. et ut mortalis et paſſibilis fieret. ſubiacens omi pene peccati. ꝓpter peccatũ. Aliter enim ñ preberet frib. humilitatis exẽplũ. Idõ factus e mortalis et paſſibilis et talem animã et corp habens. q poſſent temptari. Vt ille qd ſemp miſericors extitit erga creaturas. In hac aſſũpta humanitate miſericors fieret. cor et affectũ pietatis erga genus humanũ oſtenderet. ſicut ꝓ ſup hierlm. fleuit. et in morte Lazari. Participatio nre infirmitatis fecit. ut ita denrũ excellib. doleret ac ſui eẽnt. Et ut fidelis eẽt dõ patri. faciendo nob pontẽ reſtituendo liberũ arbitriũ. et auxilium gr̃e concedendo ad bene opandũ. dedit facultatẽ nobis transeundi ad dm. Miſeria ad beatitudinem ab exilio ad patrie poſſeſſionẽ. et in ipſo pontificio fuit fidelis dõ patri. quia ſufficiens opus edidit ad uitã.

Et ideo etiam debuit frib. pomia aſſimilari. ut non ſolum eẽt miſericors. ſed etiã miſerator. ſcilicet ut reppitiaret delicta ppli. ut ppinquius ſecdm pietatis effectum. Et hoc in momento. facultate q̃dã. in qua cognoſcimus omnipotentiam ſuã. ut quam primum credunt. delicta continuo recedunt. Ineo enim. Vere meo quod fuit mortalis et paſſibilis. potuit repropitiare delicta populi. Nam ſi mea natura. qua paſſus eſt ipſe et temptatus. potens e ſubuenire temptatis. ne ſuperentur. tunc et illud potuit. In ea enim humanitate in qua paſſus. crucifixus et mortuus eſt. ipſe quideus eſt. ſecundum quod nullis temptationi ſubiacet. prius multis modis temptatus a diabolo. in ea conſideratione. potens eſt auxiliari eis qui temptantur. id eſt conſequens eſt et conueniens auxiliari aliis. Non eſt inhumanus.

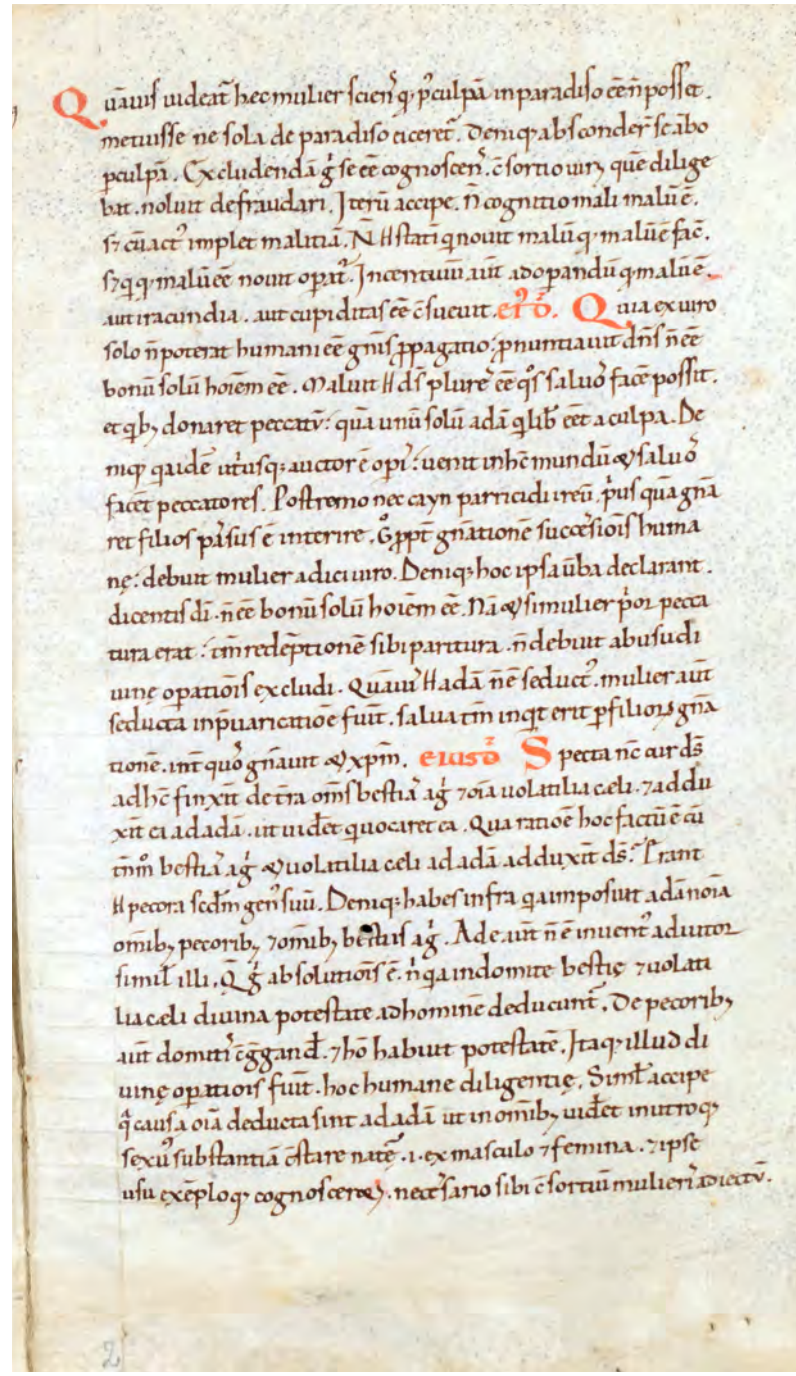
95

fieret uicã exhibẽdo pietatis effectum.

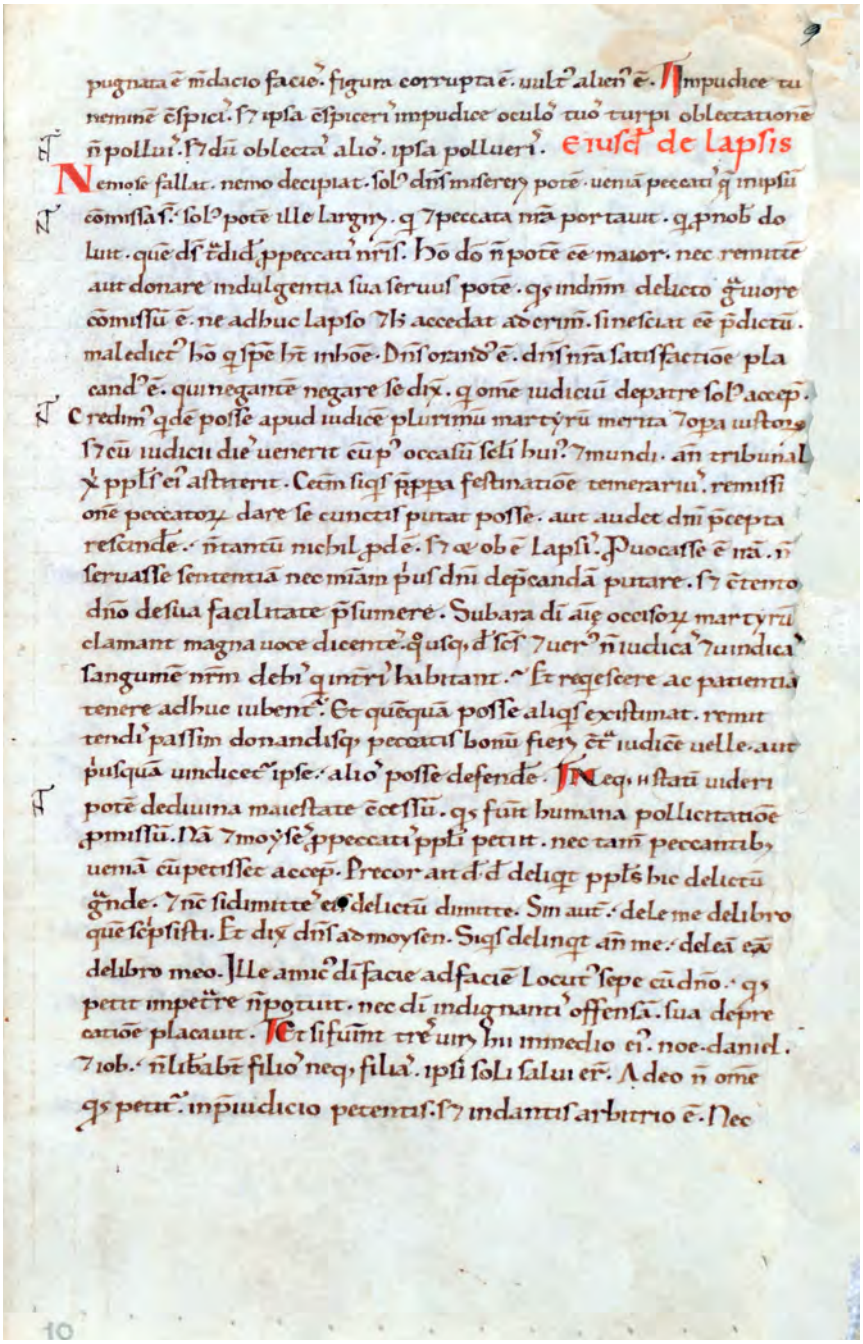
TAV. XXIX. ACPt C.122, f. 117v, fine fascicolo
© Archivio Capitolare di Pistoia



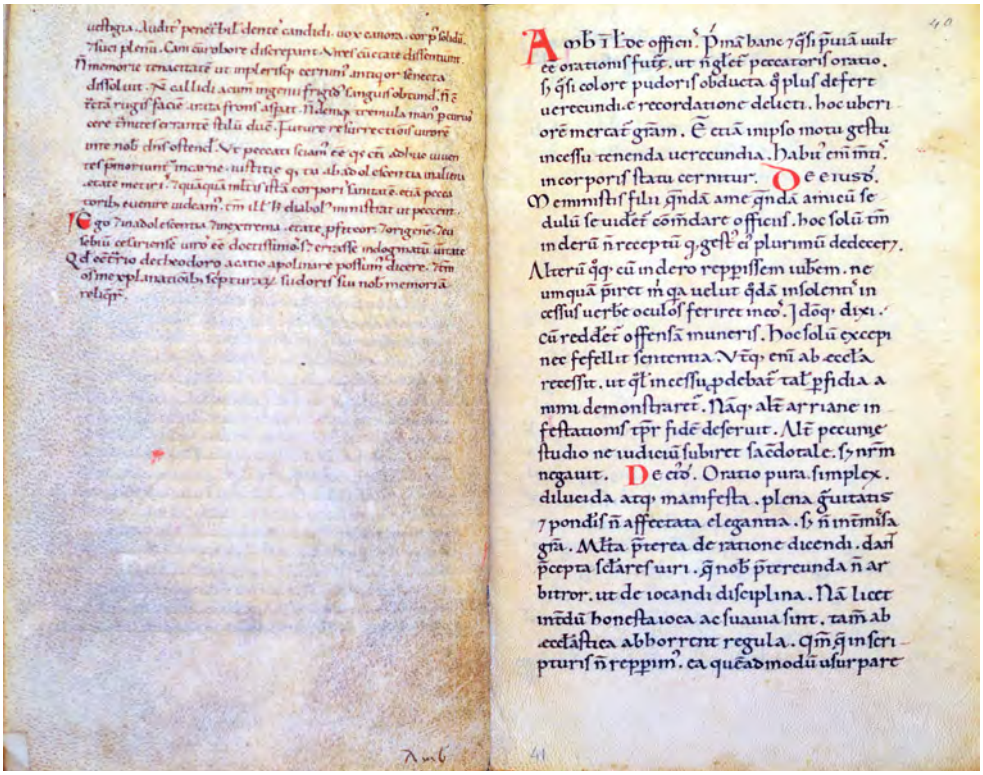
TAV. XXX. ACPt C.122, f. 118r, inizio fascicolo
© Archivio Capitolare di Pistoia



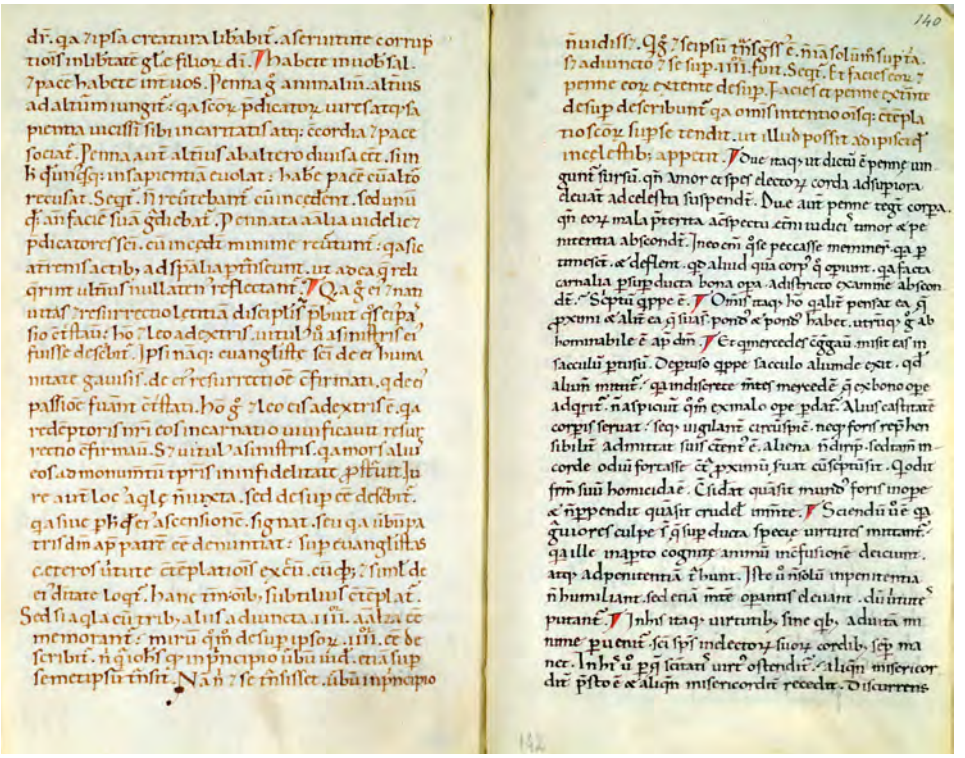
tav. xxxi. ACPt C.91, f. 2r
© Archivio Capitolare di Pistoia



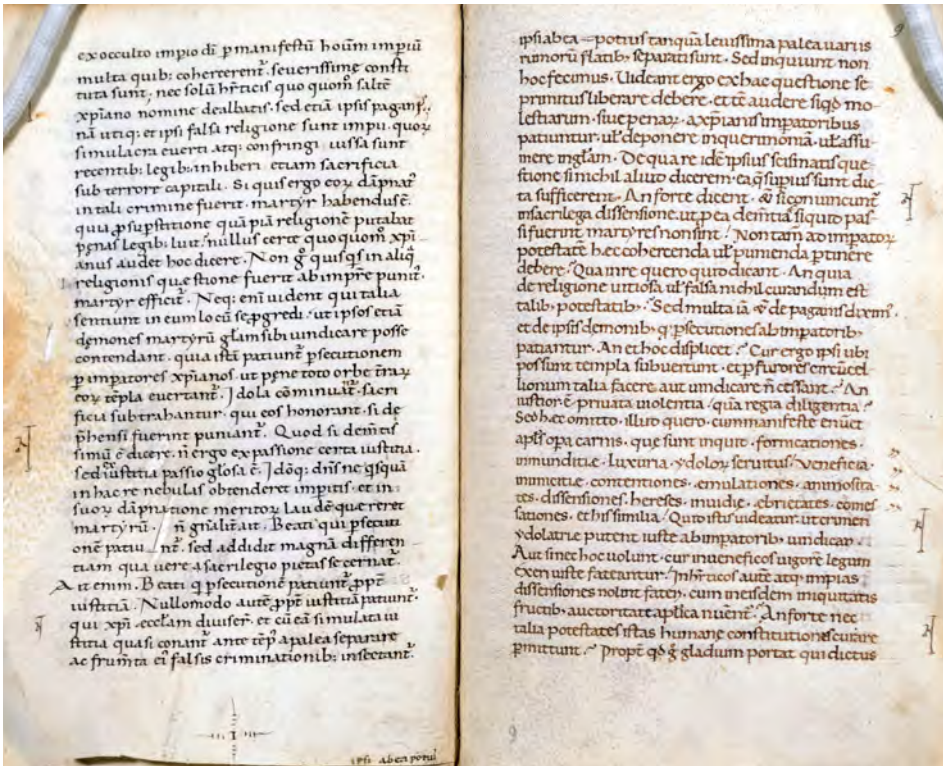
TAV. XXXII. ACPt C.91, f. 10r
© Archivio Capitolare di Pistoia



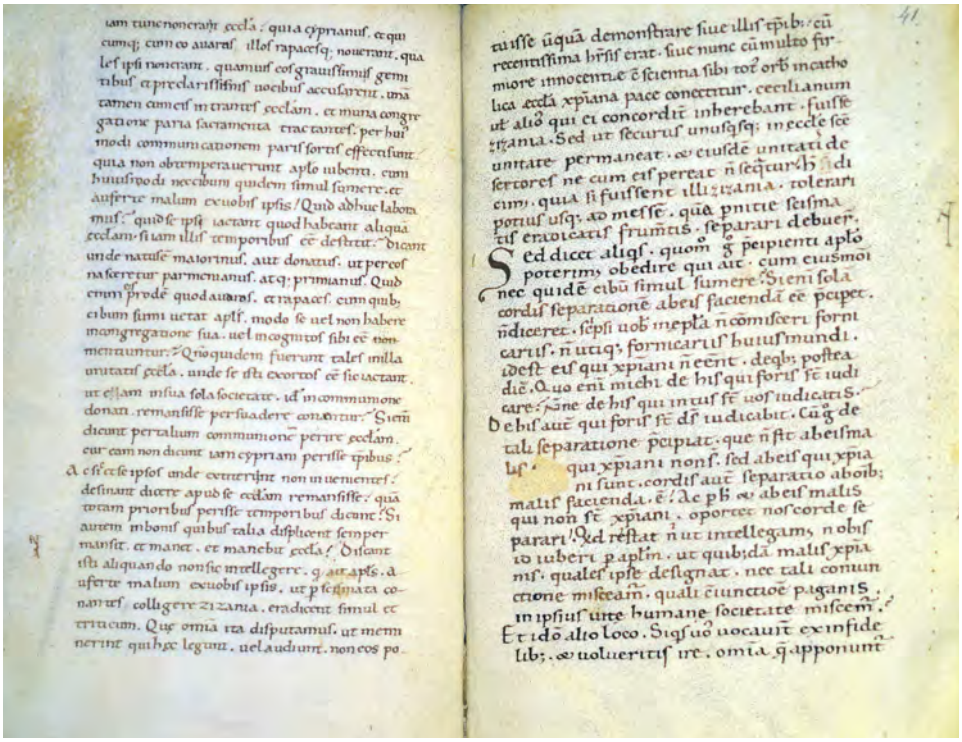
TAV. XXXIII. ACPt C.91, ff. 40v-41r
© Archivio Capitolare di Pistoia



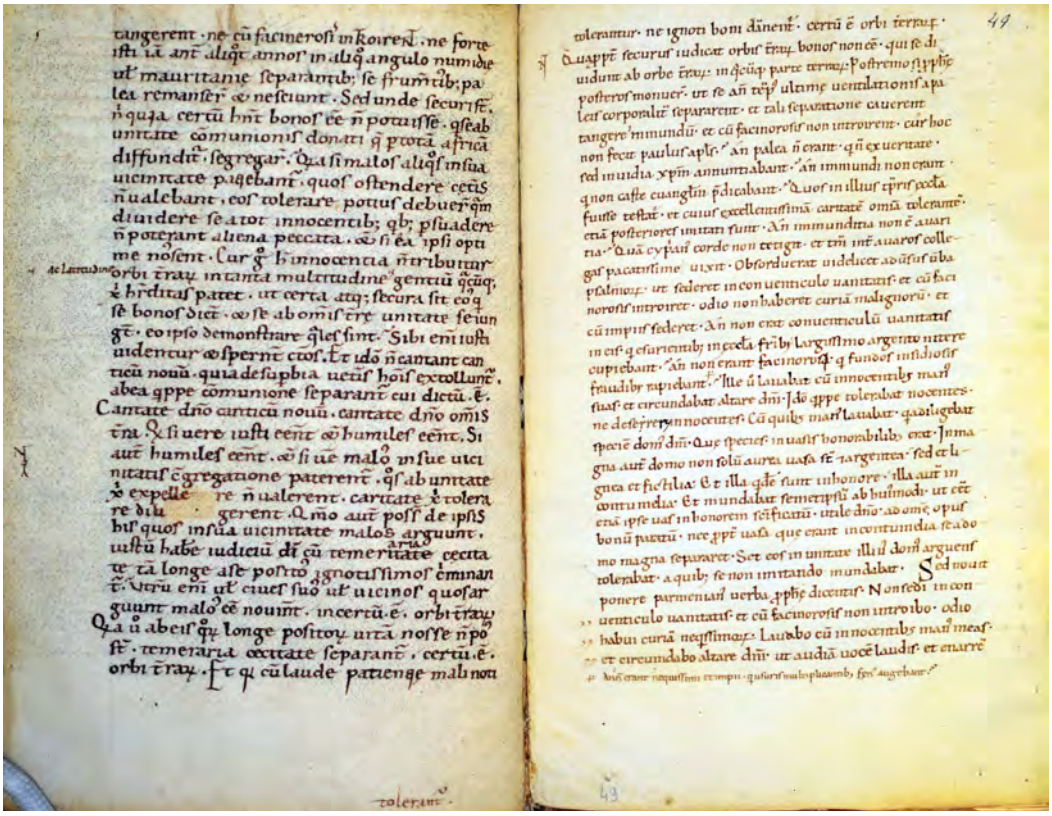
TAV. XXXIV. ACPt C.91, ff. 141v-142r,
alternanza di mano all'interno di fascicolo
© Archivio Capitolare di Pistoia



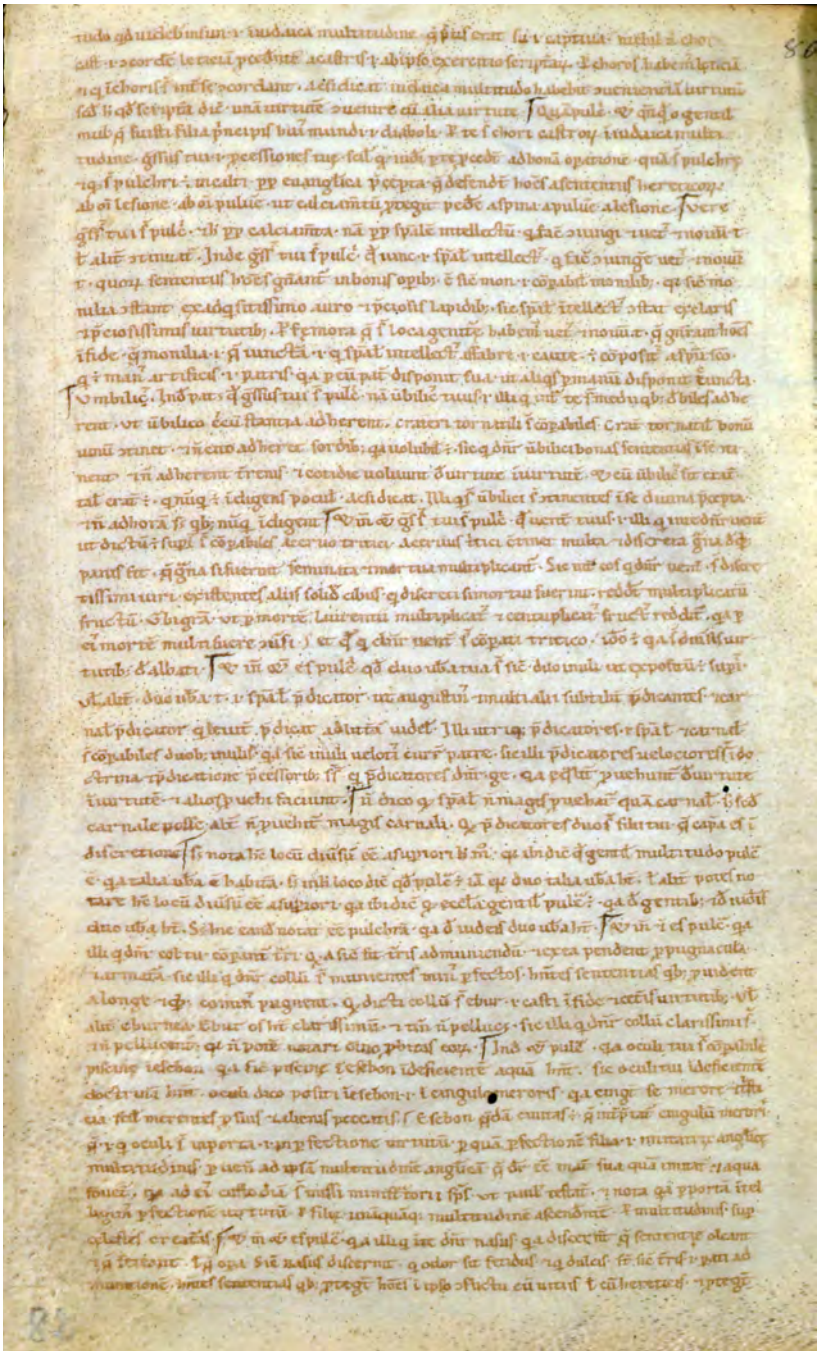
TAV. XXXV. ACPt C.89, ff. 8v-9r
© Archivio Capitolare di Pistoia



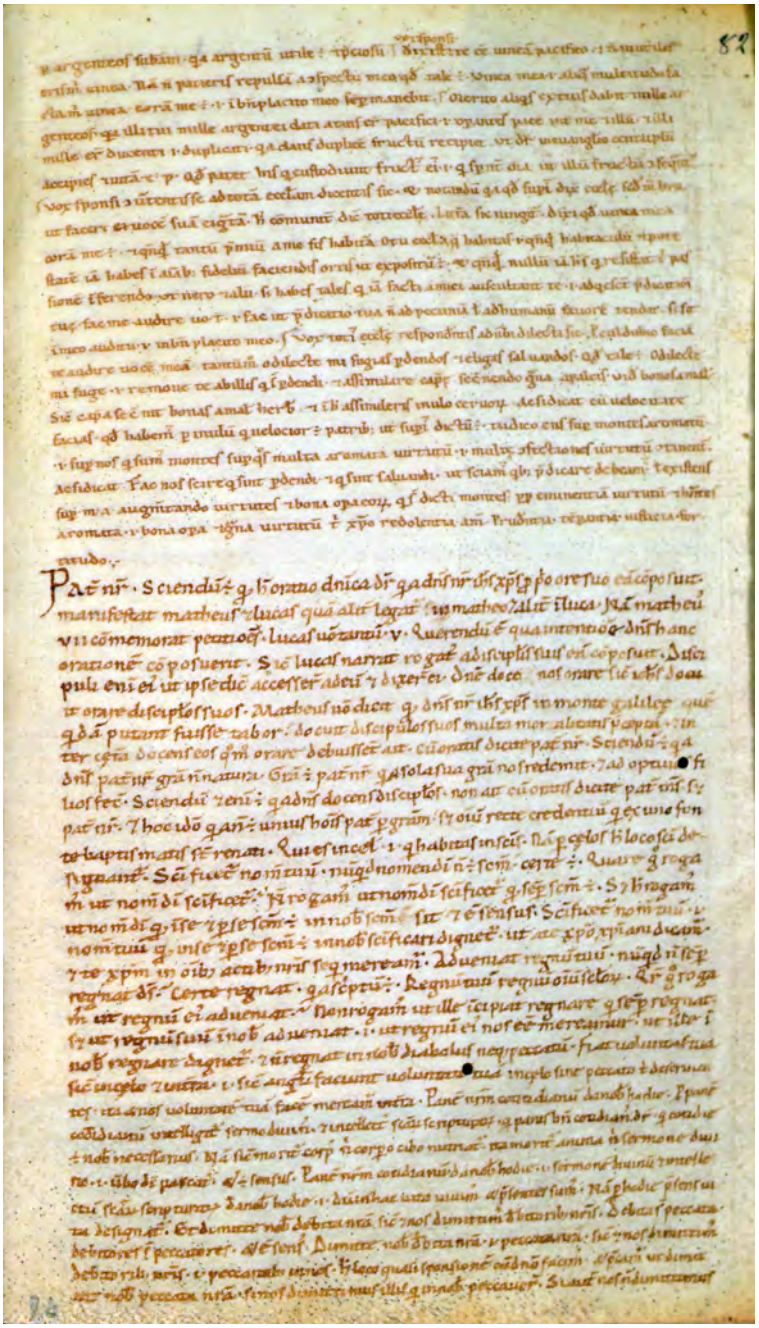
TAV. XXXVI. ACPt C.89, ff. 40v-41r
© Archivio Capitolare di Pistoia



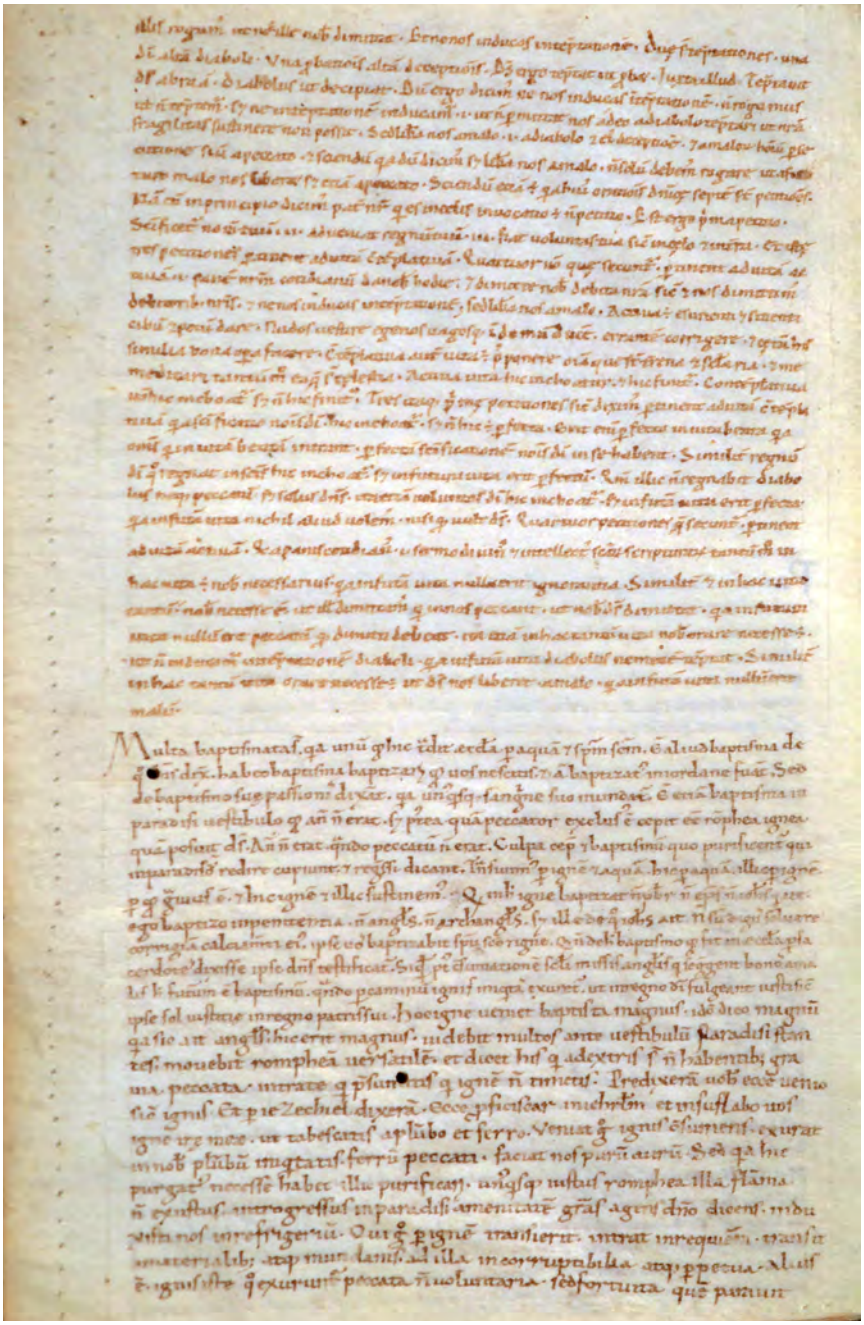
TAV. XXXVII. ACPt C.89, ff. 48v-49r
© Archivio Capitolare di Pistoia



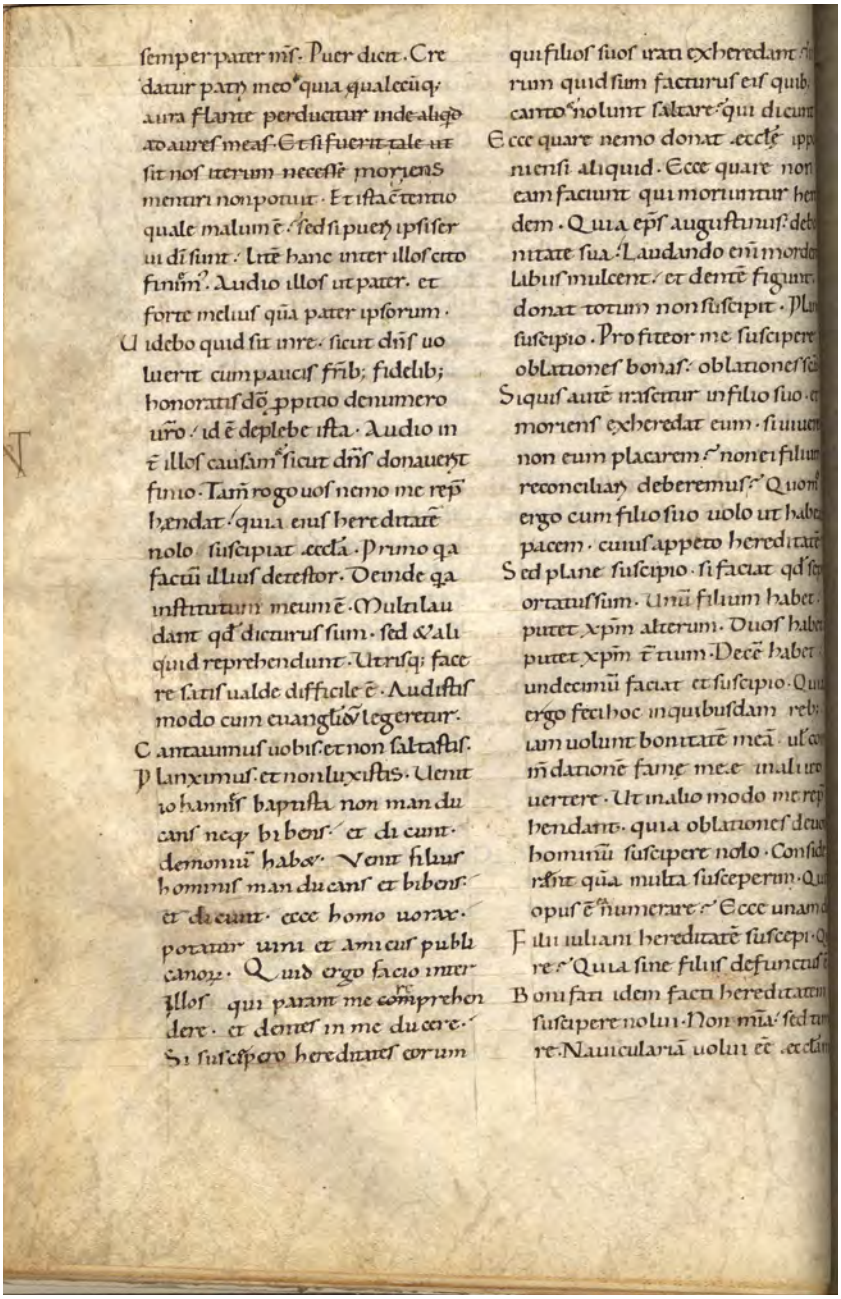
TAV. XXXVIII. ACPt C.80, f. 82r
© Archivio Capitolare di Pistoia



tav. xxxix. ACPt C.80, f. 84r
© Archivio Capitolare di Pistoia

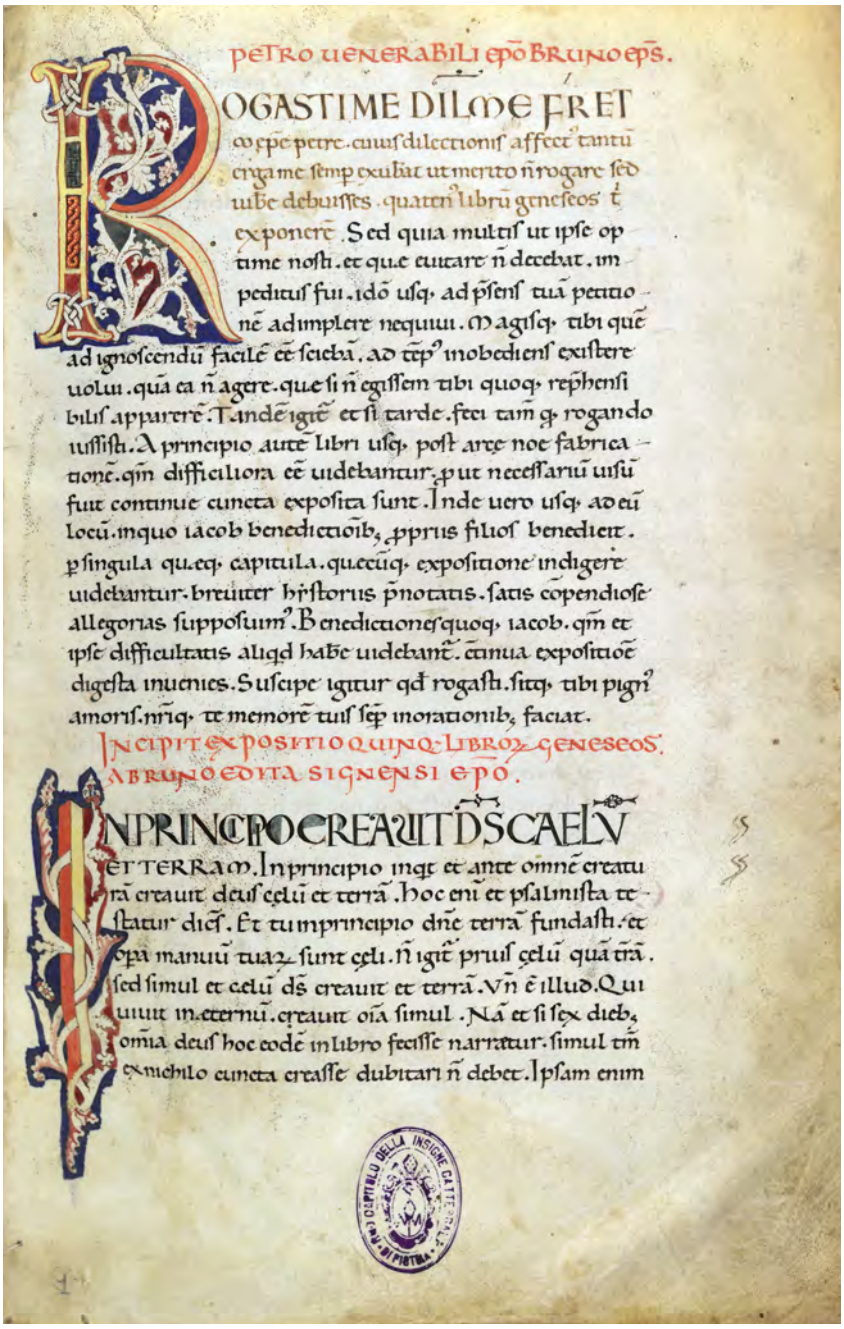


TAV. XL. ACPt C.80, f. 84v
© Archivio Capitolare di Pistoia



semper pater mis. Puer dicit. Cre
datur patri meo quia qualecũq;
aura flante perducitur inde aliqd
ad aures meas. Et si fuerit tale ut
sit nos iterum necesse moriens
mentiri non potuit. Et ista ĉ tentio
quale malum ē. sed si pueri ipsis
ui dicunt. Utrũ hanc inter illos esto
finem. Audio illos ut pater. et
forte melius quã pater ipsorum.
Video quid sit inre. sicut dnis uo
luerit cum paucis frib; fidelib;
honoratis dõ ppitio denumero
uro. id ē de plebe ista. Audio in
ter illos causam sicut dnis donauerit
finio. Tamen rogo uos nemo me rep
hendat. quia eius hereditatẽ
nolo suscipiat eccla. Primo qa
facũ illius detestor. Deinde qa
instituitur meum ē. Multi lau
dant qd dicturus sum. sed & ali
quid reprehendunt. Utrisq; face
re satis ualde difficile ē. Auditis
modo cum euangliũ legeretur.
Cantauimus uobis et non saltastis.
Planximus. et non luxistis. Uenit
iohannes baptista non manducans neq; bibens. et dicunt
demonium habet. Venit filius
hominis manducans et bibens
et dicunt. ecce homo uorax.
potator uini et amicus publi
canorum. Quid ergo facio inter
illos qui parant me comprehen
dere. et domes in me ducere.
Si suscipero hereditates eorum
qui filios suos iram exheredant si
rum quid sim facturus eis quib;
canto nolunt saltare. qui dicunt
Ecce quare nemo donat eccle ipp
nensi aliquid. Ecce quare non
eam faciunt qui moriuntur her
dem. Quia eps augustinus deb
nitate sua. Laudando eũ mordẽ
libus mulcent. et dentẽ figunt.
donat totum non suscipit. Pla
suscipio. Profiteor me suscipere
oblationes bonas. oblationes sci
Siquis autẽ insertur in filio suo. et
moriens exheredat eum. si iuuen
non eum placarem. nonne filium
reconciliari deberemus. Quom
ergo cum filio suo uolo ut habe
pacem. cuius appeto hereditatẽ
Sed plane suscipio. si faciat qd se
ortatussum. Unũ filium habet.
putet xpm alterum. Duos habet
putet xpm ter tum. Decẽ habet
undecimũ faciat et suscipio. Qui
ergo fecit hoc in quibusdam reb;
iam uolunt bonitatẽ meã. ul co
mdationẽ famę meę in aliquo
uertere. Ut in alio modo me rep
hendant. quia oblationes deuo
hominũ suscipere nolo. Consid
rent quã multa susceperim. Qu
opus ē numerare. Ecce unam d
Filii iuliani hereditatẽ suscepi. Q
re. Quia sine filius defunctus
Bonifati idem feci hereditatem
suscipere nolui. Non mia. sed tu
re. Nauicularia uolui ē eccla

tav. xli. ACPt C.115, f. 50v
© Archivio Capitolare di Pistoia



PETRO UENERABILI EPO BRUNO EPS.

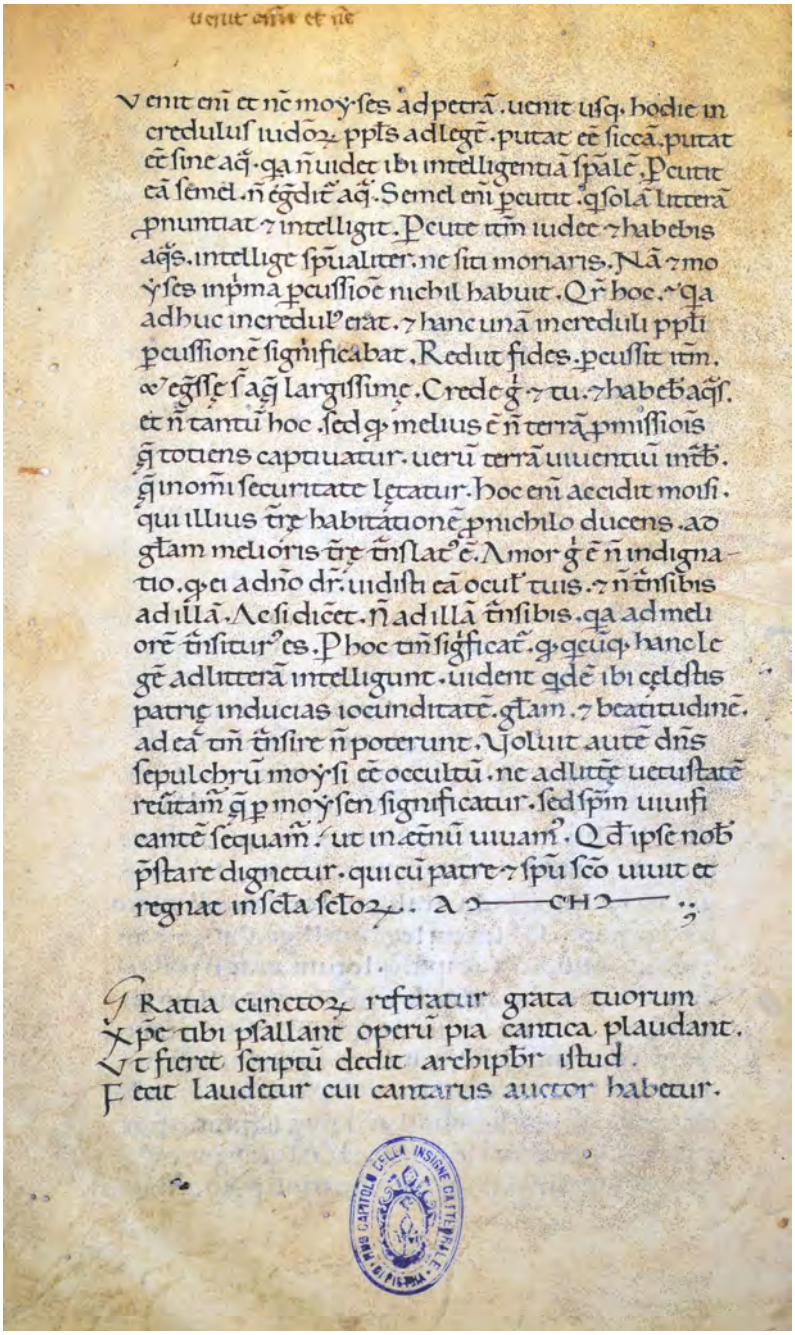
ROGASTI ME DILME FRET
co epe petre. cuius dilectionis affect tantu
ciga me semp exultat ut merito ñ rogare sed
iube debuisses. quatenus libru geneseos t
exponere. Sed quia multis ut ipse op
time nosti. et que cuitare ñ decebat. im
peditus fui. idō usq. ad psens tua petitio
ne adimplere nequiui. Magisq. tibi que
ad ignoscendu facile ee sciebam. ad tep inobediens existere
uolui. qua ea ñ agere. que si ñ egissem tibi quoq. reprehensi
bilis apparere. Tande igie et si tarde. feci tam q. rogando
iussisti. A principio aute libri usq. post arce noe fabrica
tione. qm difficiliora ee uidebantur. put necessariu uisu
fuit continue cuncta exposita sunt. Inde uero usq. ad eu
locu. in quo iacob benedictioib. pprius filios benedicit.
p singula quoq. capitula. quecuq. expositione indigere
uidebantur. breuiter hystoris pnotatis. satis copendiose
allegorias suppositum. Benedictiones quoq. iacob. qm et
ipse difficultatis aliqd habe uidebant. cinua expositioe
digesta inuenies. Suscipe igitur qd rogasti. sicq. tibi pigri
amoris. nriq. te memore tui sep inorationib. faciat.

INCIPIT EXPOSITIO QUINQ LIBROR GENESEOS.
A BRUNO EDITA SIGNENSI EPO.

IN PRINCIPIO CREAUIT DS CAELU
ET TERRAM. In principio inqt et ante omne creatu
ra creauit deus celu et terra. Hoc eni et psalmista te
statur dicens. Et tu in principio dne terra fundasti. et
opa manuu tua sunt celi. ñ igit prius celu qua tra.
sed simul et celu ds creauit et terra. Vn e illud. Qui
uiuit in eternu. creauit oia simul. Na et si sex dieb.
omia deus hoc eode in libro fecisse narratur. simul tm
ex nihilo cuncta erasse dubitari ñ debet. Ipsam enim

SEMINARIO DELLA INSIGNE CATTEDRALE DI PISTOIA

TAV. XLII. ACPt C.116, f. 1r
© Archivio Capitolare di Pistoia



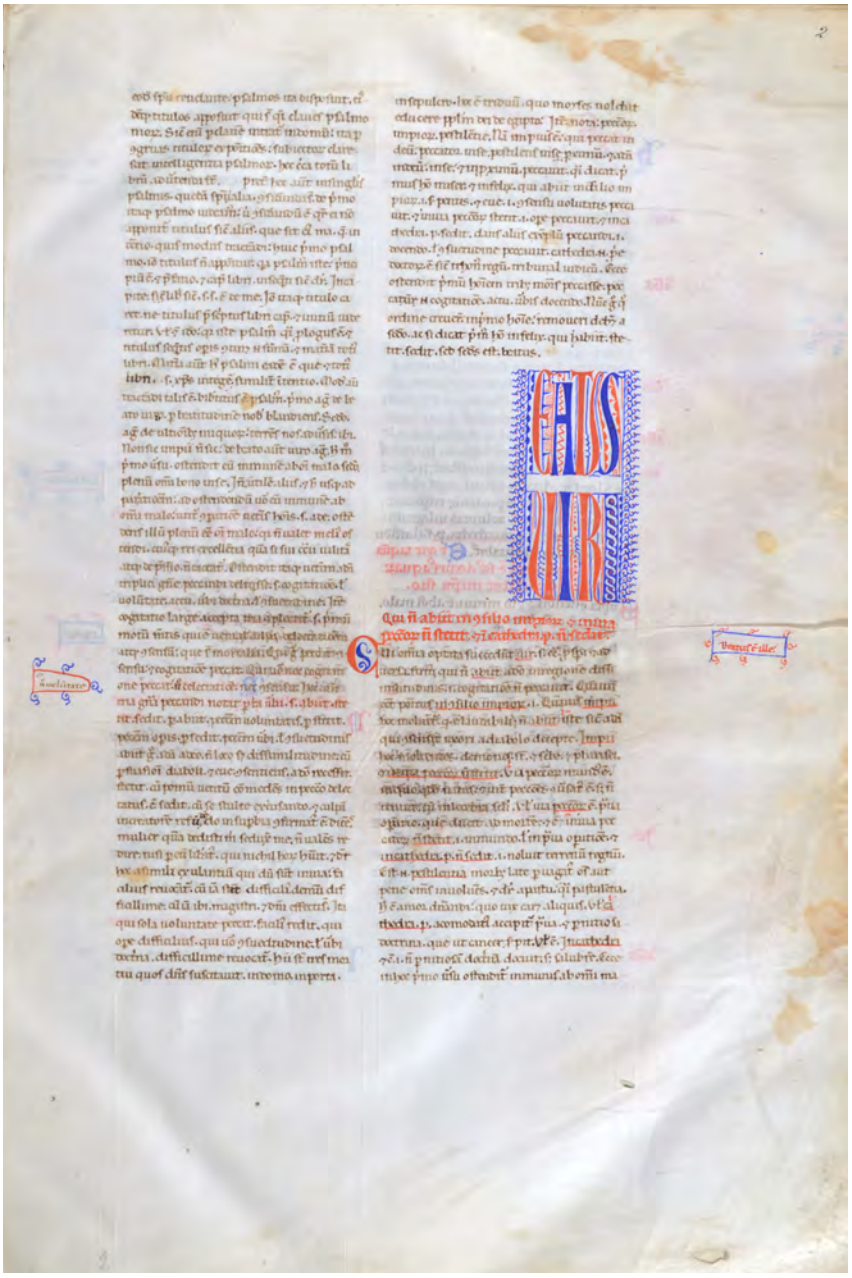
uenit enim et nec

Venit enim et nec moysses ad petram. uenit usq. hodie in
credulus iudeorum populis ad legem. putat eum sicca. putat
eum sine aqua. qa non uidet ibi intelligentia spalem. Percutit
eam semel. non egdit aqam. Semel enim percutit. qsolam litteram
pnuntiat et intelligit. Percute tum iuudeum et habebis
aqas. intelligit spualiter. ne siti morianis. Nam et mo
yses impma percussione nichil habuit. Qr hoc. et qa
adhuc incredulus erat. et hanc unam incredulii populi
percussionem significabat. Redit fides. percussit tum.
et egisse sagi largissime. Crede g et tu. et habebis aqas.
et non tantum hoc. sed q. melius est non terram pmissionis
gem totiens captiuatur. uerum terram uiuentium inhab.
gem in omni securitate letatur. hoc enim accidit moysi.
qui illius tyr habitationem pnichilo ducens. ad
gtam melioris tyr translatus est. Amor g est non indigna
tio. q. ei a dno dr. uidisti eam oculis tuis. et non transibis
ad illam. Ac si dicet. non ad illam transibis. qa ad meli
orem transitur es. P hoc tum significat. q. qcumq. hanc le
gem ad litteram intelligunt. uident qdem ibi celestis
patrie inducias iocunditatem. gtam. et beatitudinem.
ad eam tmen transire non poterunt. Voluit autem dns
sepulchrum moysi esse occultum. ne ad litem uetustatem
reutam gem p moysen significatur. sed spm uiuifi
cantem sequamur. ut in aetnum uiuamus. Qd ipse nob
pstare dignetur. qui cum patre et spu sco uiuit et
regnat in secta secorum. A CH

Gratia cunctorum refertur grata tuorum
Xpe tibi psallant operum pia cantica plaudant.
Vt fieret scriptum dedit archipbr istud.
Fecit laudetur cui cantarus auctor habetur.

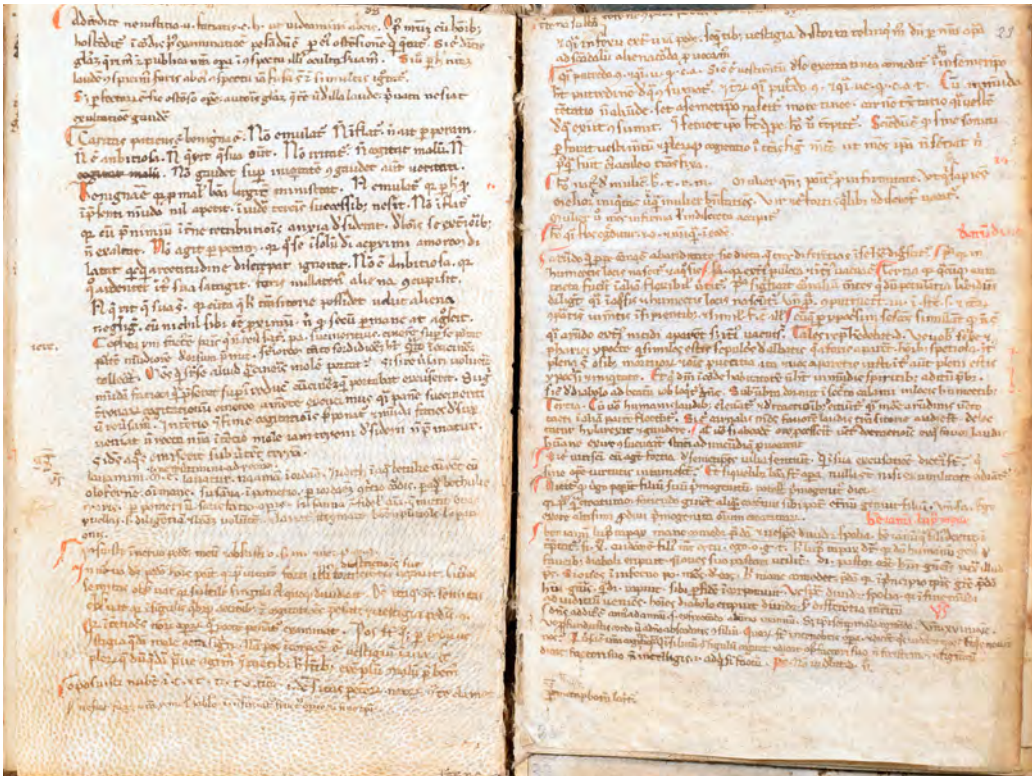
BIBLIOTECA CAPITOLARE DELLA INSIGNE CATTEDRALE

TAV. XLIII. ACPt C.116, f. 258v
© Archivio Capitolare di Pistoia

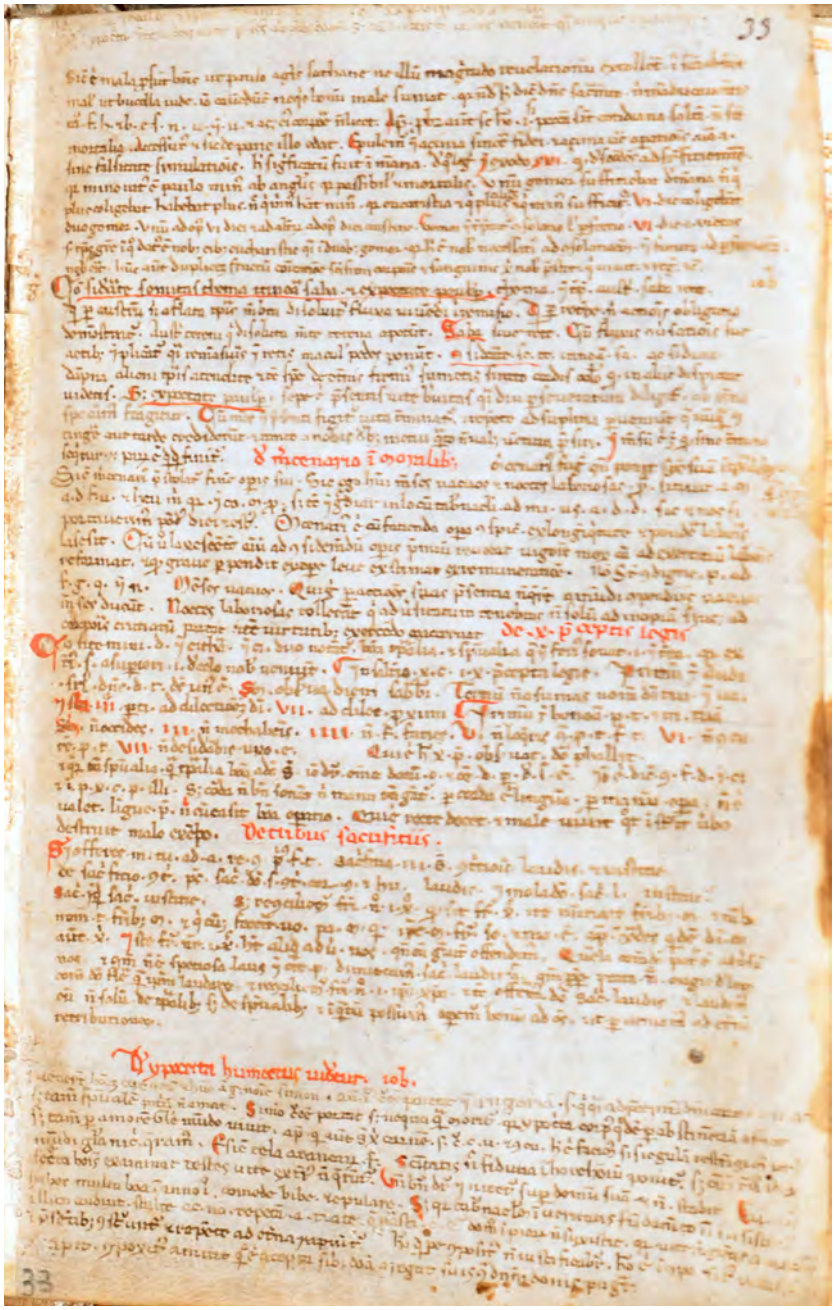


TAV. XLIV. ACPt C.128, f. 2r
© Archivio Capitolare di Pistoia

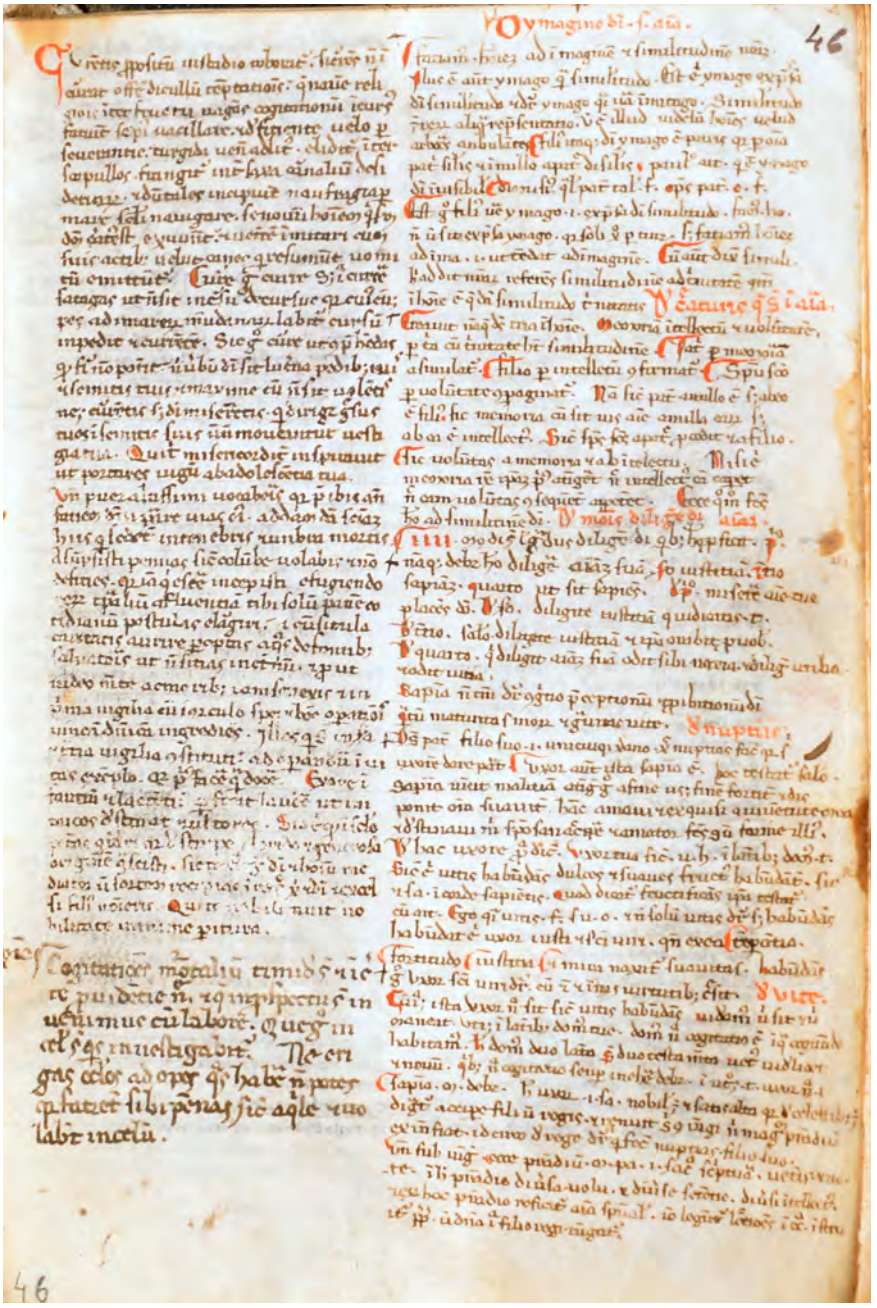
TAV. XLV. ACPt C.111, ff. 32v-33r
© Archivio Capitolare di Pistoia



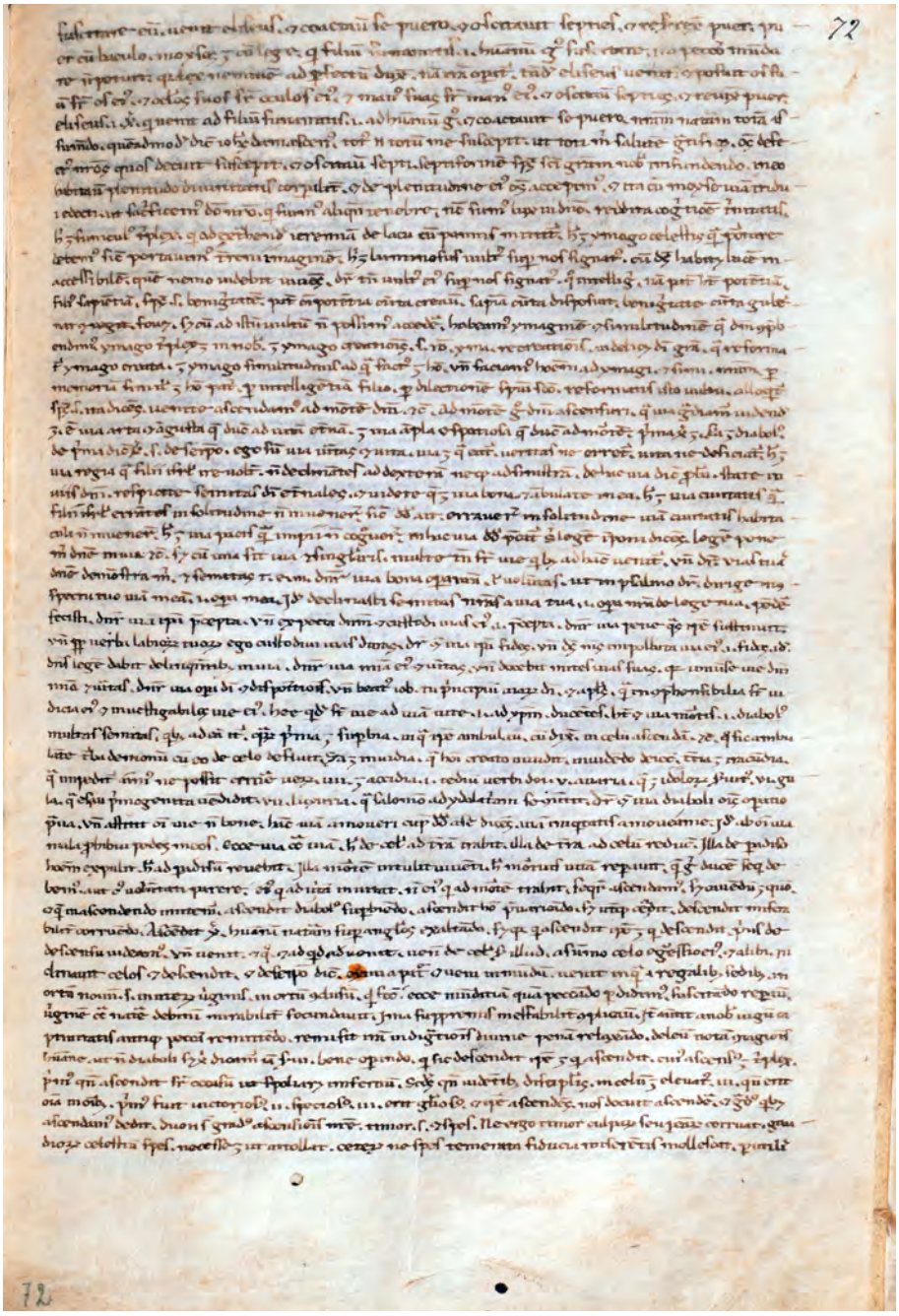
TAV. XLVI. ACPt C.71, ff. 22v-23r
© Archivio Capitolare di Pistoia



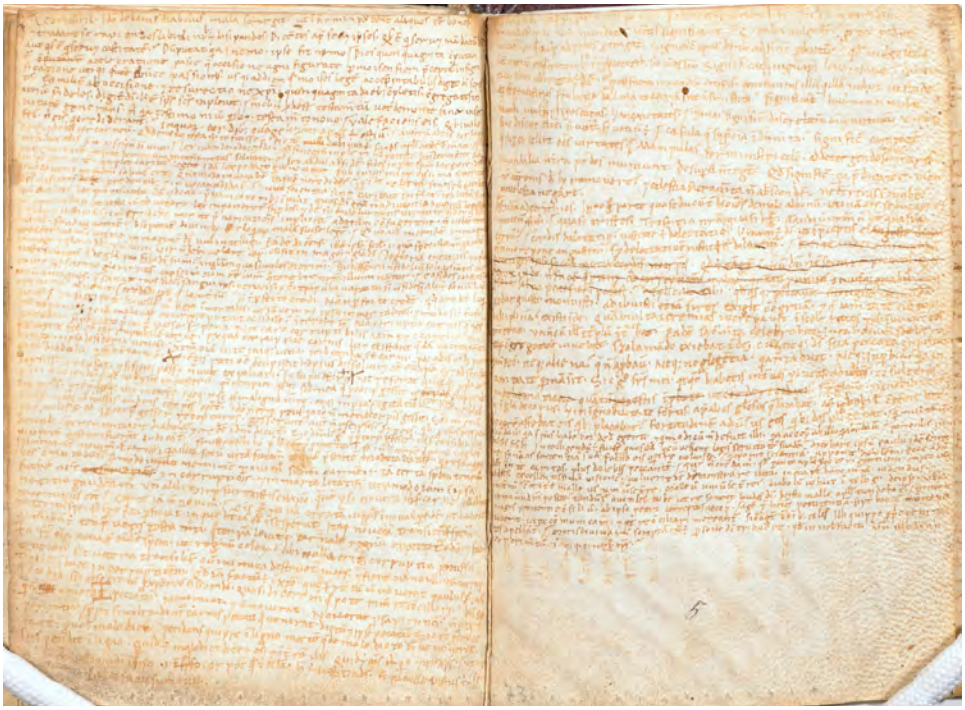
TAV. XLVII. ACPt C.71, f. 33r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. XLVIII. ACPt C.71, f. 46r
© Archivio Capitolare di Pistoia

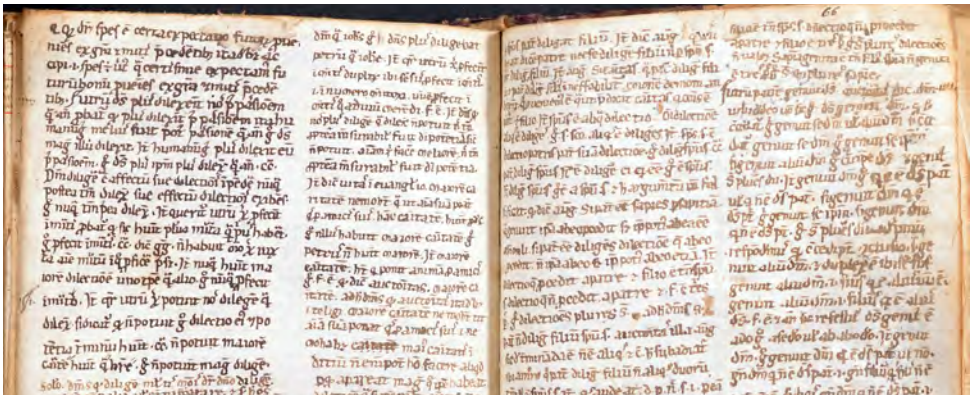


TAV. XLIX. ACPt C.72, f. 72r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. L. ACPt C.72, ff. 72v-73r
© Archivio Capitolare di Pistoia

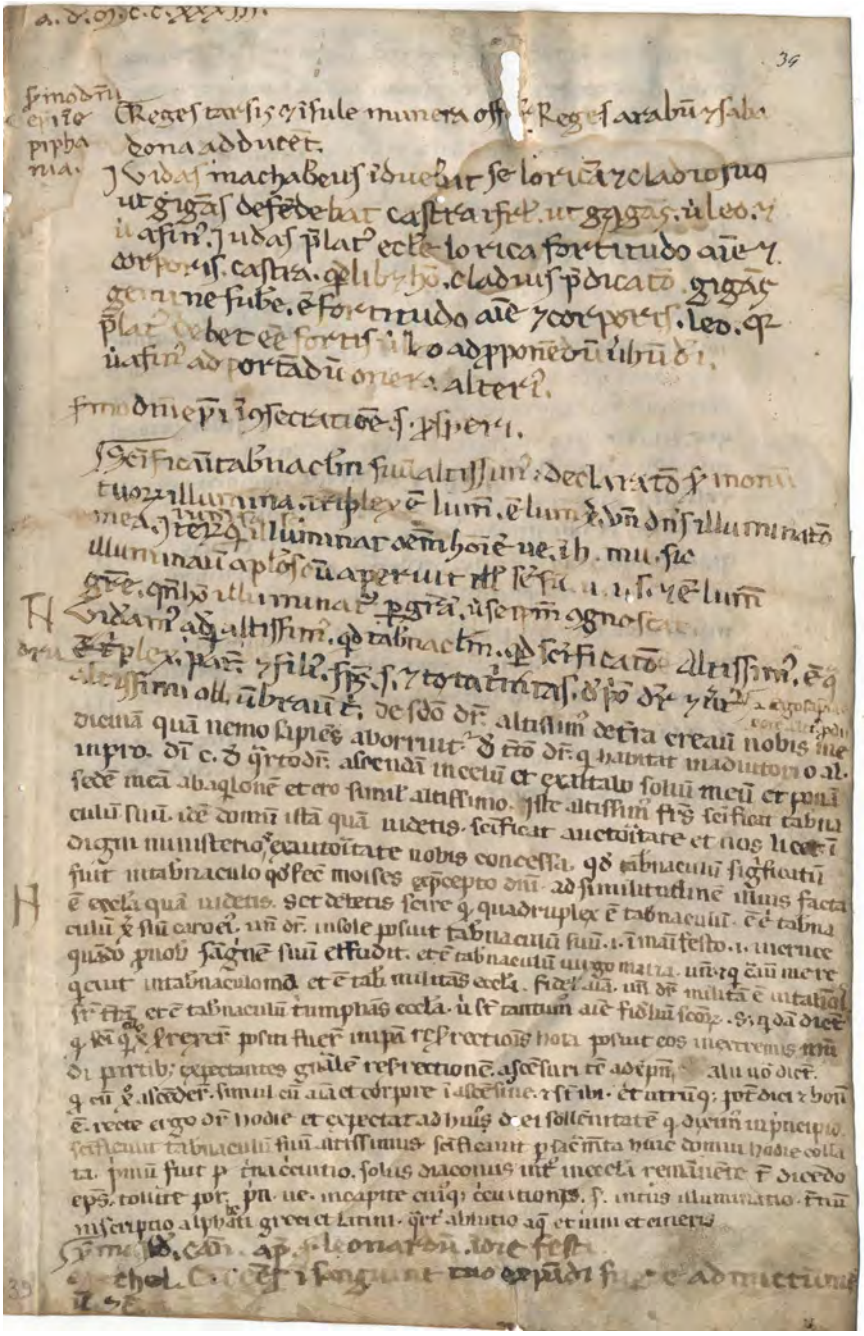
TAV. LI. ACPt C.78, ff. 65v-66r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LII. ACPt C.78, ff. 66v-67r
© Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. LIII. ACPt C.78, ff. 70v-71r
© Archivio Capitolare di Pistoia

TAV. LIV. ACPt C.108, ff.87v-88r
© Archivio Capitolare di Pistoia



TAV. LV. ACPt C.112, f. 39r
© Archivio Capitolare di Pistoia

MATERIALI